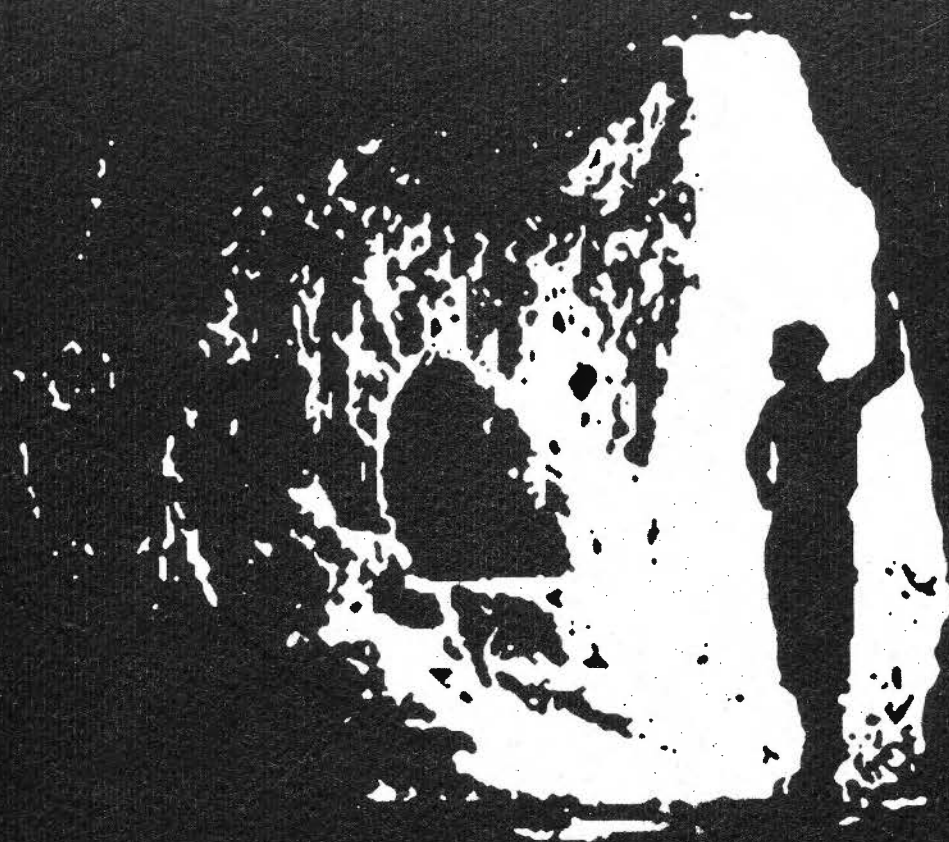




FEDERAZIONE SPELEOLOGICA
REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA



memorie di

SCARBURRO!

Un viaggio al centro della Terra

CASOLA VALSENIO (RA) - 1 / 5 Novembre 2006



FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA
Centro Parco "Casa Fantini", via Jussi, 171 Farneto - 40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra

A cura di Massimo Goldoni e Piero Lucci
Progetto ed elaborazione grafica Francesco Rivola

Comitato Organizzatore - Comune di Casola Valsenio - Pro Loco di Casola Valsenio - Società Speleologica Italiana
Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Commissione Centrale per la Speleologia del CAI - GAL Altra Romagna - Regione Emilia Romagna - Provincia di Ravenna
Comune di Riolo Terme - Comune di Brisighella - Comunità Montana dell'Appennino Faentino
Unione dei Comuni - Provincia di Bologna - Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
Società Speleologica Saknussem

Speleologia Emiliana

Rivista della FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA
n. 16 - IV serie - 2007

A chi ha costruito, proposto, gestito, portato, ospitato, concesso, detto e ascoltato.
Grazie a partecipanti e assenti per questa cronaca già nel tempo obbligato della memoria.

Il Comitato





io viaggio
al centro
della terra

Costruire la Differenza è progettarela, individuarla, rincorrerla, trovare linguaggio che motiva, seduce, induce, suggerisce. La differenza è un terreno insidioso e ambiguo, perché prefigura ciò che non è ancora dato, ciò che andrà consolidandosi, ma al momento è magmatico, individuato, ma indefinito. Costruire la differenza è rendere partecipi di un progetto, sapendo che la reale condivisione sarà di pochi.

Indice

Un grande evento	4
Genesi	6
Segni di Senso lungo il Senio	8
Geografia Effimera	10
Casola e gli altri: venti anni di ricordi	12
Casola, un paese sotto assedio	16
Generare appartenenza	20
Viaggio al centro della creatività	22
Parco e Cava	24
Il Parco regionale della Vena del gesso romagnola	32
Valori del Parco	36
Dentro e fuori la Vena del Gesso	48
Ipoesie tra le voci di Casola	50
Fabbrica Carburol	52
Diamo una forma al buio	58
Illuminavano il buio	60
La grotta è la casa di chi?	62
Un laboratorio di scrittura	64
Mani Volanti	66
Laboratorio del Catasto delle grotte e del territorio	70
Geografia per speleologi	72
Sviluppi tecnici e potenzialità dell'esplorazione speleologica	76
Cuba a Casola	84
Dall'Operazione Corno d'Aquilio al film L'Abisso	88
Il Progetto Powerpoint della SSI	90
40 anni di paranchi	92
La qualità dell'aria	94

EVENTI 2 Dal primo al 5 novembre 'Scarburol', il raduno internazionale dedicato agli appassionati di uscite in grotta. Lunga serie di iniziative, con mostre e convegni.

Casola si prepara ad essere invasa da un esercito di tremila speleo

Dal primo al 5 novembre gli appassionati e gli specialisti di speleologia di tutto il mondo si ritroveranno per la quinta volta a Casola Valsenio. Dopo Nebbia '93, Le Speleologie nel '95, Speleopolis nel '97 e Millennium nel 1999 ecco 'Scarburol'. Un viaggio al centro della terra' che si presenta con la felice novità della istituzione del Parco della Vena del Gesso, formazione attorno alla quale ruotano molte delle iniziative messe in campo per Scarburol. Manifestazione che secondo gli organizzatori richiamerà nel paese della valle del Senio circa tremila persone che soggiogneranno in tenda, negli alberghi (anche dei centri vicini) e pres-

so i privati. In sostanza per cinque giorni Casola Valsenio vedrà più che raddoppiata la sua popolazione in un'atmosfera festosa nella quale si intrecciano convegni, escursioni, dibattiti, proiezioni, laboratori, mostre e momenti di divertimento collettivo seguendo il filo che conduce sotto terra. Tra i convegni si segnala 'La Vena del Gesso Romagnola tra parco e cava', in programma sabato 4 novembre alle 10 nella sala Pifferi del Cardello. Dove, dalle 9 alle 17 del 3 novembre, si parlerà di 'Mani Volanti', vale a dire le esperienze di studio e conservazione dei pipistrelli che popolano le grotte della Vena del Gesso. Grotte che po-

tranno essere visitate anche nei cinque giorni di Scarburol sotto la guida di esperti. I laboratori spazieranno da cartografia e territorio alla fotografia e topografia attraverso internet; dalle più moderne tecniche di soccorso speleologico alle tecniche di scrittura sotto la guida di Cristiano Cavina, il giovane scrittore casolano. I percorsi didattici toccheranno la mostra 'La grotta è la casa di chi?', realizzata dalla Scuola Internazionale di Studi Avanzati di Trieste e 'Diamo forma al buio', un percorso per far conoscere il mondo delle grotte ai bambini non vedenti. Altre mostre sono dedicate alle lampade da miniera e al carburol che ha permesso agli speleo-

ologi di muoversi nelle profondità della terra favorendo la scoperta di uno straordinario patrimonio naturalistico. Anche la convivialità trova spazio nella manifestazione casolana grazie agli Speleo Bar e agli stand dove gruppi speleo italiani e stranieri allestiranno banchetti con le specialità gastronomiche delle rispettive zone di provenienza. Sul versante degli intrattenimenti sono previsti spettacoli musicali ed iniziative che vedono protagonisti anche i casolani con la loro manifestazioni tradizionali. Come un carro allegorico in legno e gesso sul tema della speleologia. Altre notizie nel sito www.casola2006.it.

Beppe Sangiorgi

Un grande evento

Scarburo! 2006 è stato, per Casola e per l'intero territorio dell'Appennino Faentino, un evento straordinario. A partire dalla partecipazione: alcune migliaia di persone sono state accolte a Casola Valsenio, fino a Riolo Terme e a Brisighella, dall'1 al 5 novembre, provenienti da ogni parte del Paese e dell'Europa.

In molti tornavano a Casola per la seconda, terza volta, attratti e sostenuti dal buon ricordo che avevano delle edizioni precedenti, Nebbia nel '93, Le Speleologie nel '95, Speleopolis nel '97 e Millennium nel '99. E molti sono venuti per la prima volta, motivati da un'offerta, quella dell'edizione 2006, che, a partire dall'esperienza accumulata, ha saputo e potuto proporre un evento di straordinario valore tecnico, scientifico e divulgativo. Ma questo risultato, il successo della manifestazione, non è avvenuto per caso.

Sono state decisive l'esperienza, la competenza e l'indubbia capacità organizzativa del Comitato promotore e di un consistente gruppo di volontari. Ed è stata decisiva la sintonia tra le organizzazioni speleologiche – ai vari livelli – e il sistema degli Enti locali sull'importanza, sul valore proprio dell'incontro e sull'effetto che avrebbe potuto produrre, in termini di promozione e conoscenza della Vena del Gesso Romagnola e, soprattutto, di impulso alla costituzione del Parco, a due anni dall'approvazione della legge regionale istitutiva.

Tra il Comitato promotore, la Provincia, la Comunità Montana e i Comuni che ne fanno parte (Casola Valsenio, Brisighella e Riolo Terme), è stata concordata una strategia

per concentrare su Scarburo! 2006 – oltre alla capacità di autofinanziamento della manifestazione – ogni altra opportunità di finanziamento.

E' stato definito il programma, con un'articolazione delle attività e delle sedi, delle mostre, dei convegni, delle occasioni di incontro e intrattenimento, delle visite guidate e delle escursioni, tale da coinvolgere e comprendere oltre a Casola Valsenio – sede dell'incontro – gli altri Comuni, Riolo Terme e Brisighella, attraversati dalla Vena del Gesso Romagnola.

Nel contempo sono stati concordati con il G.A.L. "Altra Romagna" (Gruppo di Azione Locale rappresentativo di soggetti pubblici e privati), che gestisce i programmi Leader+ dell'Unione Europea nel territorio dell'Appennino Romagnolo, i contenuti di Scarburo 2006 compatibili con gli obiettivi di valorizzazione delle aree a Parco, che il GAL si era dato sul proprio territorio: era la condizione necessaria per candidare Scarburo! 2006 ai finanziamenti Leader+, finalizzati alla promozione territoriale.

Si è poi deciso che per la dimensione dell'incontro, tale da coinvolgere l'intero territorio della Vena del Gesso Romagnola, la titolarità dell'evento venisse assunta, direttamente, dalla Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

La Comunità Montana, insieme al Comitato promotore, ha quindi definito il preventivo di spesa e ha presentato al GAL "Altra Romagna" la domanda di finanziamento, con l'impegno di cofinanziare la manifestazione Scarburo! 2006, con risorse proprie, nella misura del 60%.

Le risorse messe a disposizione dalla Comunità Montana (che ha ricevuto un consistente contributo da parte della Provincia di Ravenna e dallo stesso Comitato promotore) hanno quindi consentito di attivare il finanziamento Leader+, gestito dal GAL, nella misura del 40% delle spese preventivate.

In questo modo è stato possibile mettere a disposizione di Scarburo! 2006 quelle risorse che, da soli, il Comitato promotore e gli Enti locali non avrebbero in alcun modo potuto reperire, dimostrando come la condivisione di obiettivi e strategie tra soggetti pubblici, privati e realtà associative possa servire a intercettare e utilizzare al meglio opportunità di finanziamento che, diversamente, andrebbero sprecate. Questo ha anche permesso di contenere gli oneri a carico dei partecipanti, altrimenti insostenibili e improponibili. Non si ha certo la pretesa di rappresentare un modello, ma pensiamo che l'esperienza fatta con Scarburo! 2006, possa costituire un positivo esempio per altre realtà e territori.

Nel frattempo è continuato il confronto con le articolate realtà del mondo speleologico. Sono anche stati avviati i contatti con la Provincia di Ciego de Avila (Cuba) in vista di un possibile gemellaggio con Casola Valsenio. In entrambi i territori sono presenti aree carsiche nel Gesso; un ulteriore motivo per uno scambio culturale di estremo interesse. L'auspicio è la continuazione di un dialogo che possa anche essere preludio ad un prossimo ritorno a Casola.

A tutti gli intervenuti, dunque, un sincero ed amichevole arrivederci.

Giorgio Sagrini

(Sindaco di Casola Valsenio – Presidente della Comunità Montana dell'Appennino Faentino)

Casola Valsenio. Inaugurato ieri il grande meeting internazionale di speleologia

Da tutto il mondo per "Scarburo"

Fitto calendario di convegni, proiezioni, mostre e visite guidate

CASOLA VALSENI. Secondo giorno d'intensa programmazione per "Scarburo 2006", il raduno internazionale di speleologia nel cuore dell'Appennino faentino, inauguratosi ieri.

Già notevole è l'affluenza registrata, tanto che si prevede fino a domenica prossima un totale di tremila unità di operatori ed appassionati del settore giungano a Casola.

Fitto è il calendario di incontri, convegni, proiezioni, mostre e visite guidate in tema di speleologia. Oggi al Cinema Senio, sin dal mattino, saranno proiettati filmati sui grandi alberi fossili del Lago di Martignano, sulle esplorazioni nel Totesgebirge, sulla gigantesca cavità nel Dachstein, ma anche sulla spedizione in Malaysia e su quella tenuta sull'Isola di Samar. Alle ore 21 sarà possibile seguire il meeting su "Quarant'anni di Paranchi": un incontro di parole ed

suggestive proiezione dedicate alla discesa nelle catacombe di Parigi ed incontri sulla speleologia della Costarica.

Nel teatrino parrocchiale a partire dalle 10 verrà invece realizzato una proiezione in 3d sulla grotta di Lamalunga.

Ma a far da corollario contentistico alla manifestazione ci sarà anche il laboratorio di scrittura, realizzato presso l'ex ferramenta di via Matteotti, attivo tutti i giorni dalle ore 15,30 alle ore 17, che vede la presenza del giovane scrittore casolano Cristiano Cavina.

A Riolo Terme oggi e domani, al teatro comunale, si terrà un incontro con dibattito sui 40 anni di soccorso speleologico.

Per quanto riguarda lo spettacolo, il programma odierno si presenta ricco di appuntamenti. All'Arena Palagigoli dal pomeriggio sarà possibile ammirare la proiezione dedicata alla Patagonia Argentina e sui gessi di Naica. Alla sera invece si terrà "Musica della terra", un concerto della scuola di musica popolare di Forlimpopoli; a seguire musica con dj Nebbia. Presso lo "Speleobar del silenzio" ci sarà invece la musica di Vittorio Bonetti e del live acustico tenuto da "Pat Garrett & Billy the Kid". Per maggiori informazioni: www.casola2006.it

I NUMERI

CASOLA. Alle ore 20 le iscrizioni a "Scarburo" hanno raggiunto quota 1.000. Un successo mai registrato in nessun'altra manifestazione del genere. A Casola sono presenti due strutture coperte che possono ospitare quasi 2.000 persone. Qui vi sono anche venticinque stand in rappresentanza di numerose regioni italiane e straniere. Le mostre in paese sono oltre venti, tra cui si segnalano quelle dedicate ai bambini e alle persone non vedenti che ripropongono ambienti ipogei tramite suono e tridimensionalità. Due spazi sono invece adibiti all'esposizione e vendita di materiale tecnico.

immagini sulla storia del soccorso in grotta curato da Andrea Gobetti, speleologo, soccorritore e scrittore. Nella vicina sala dei Vecchi Magazzini ci sarà spazio per la conoscenza sotterranea, e non solo, del comprensorio emiliano romagnolo, con proiezioni sul parco della Vena del Gesso, sulle cave di gessi vicine alla grotta Michele Gortani, ma anche



Da sinistra il sindaco di Brisighella Sangiorgi, il presidente della provincia Giangrandi e il sindaco di Casola Sagrini che ieri hanno dato ufficialmente il via alla manifestazione

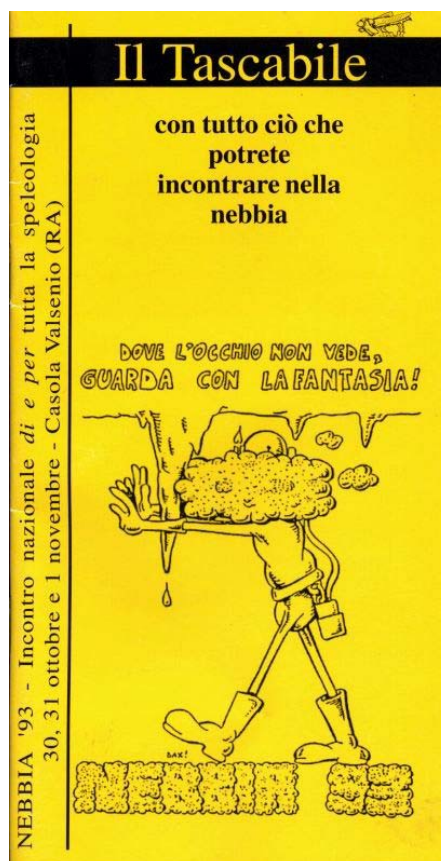
Genesis

Nebbia '93. L'incontro di Casola Valsenio nasce per colmare un vuoto.

Primi anni '90. L'incontro storico di Costacciaro era congelato, si stava svolgendo una strana partita a poker, che aveva come posta l'esclusiva dell'incontro nazionale. Senza Costacciaro non ci sarebbero stati più incontri nazionali, oppure avrebbero potuto svolgersi solo in una grande città perché solo nelle grandi Città vi era la forza organizzativa per tali incontri che, però, avrebbero perso la loro identità nella metropoli tentacolare. In periferia potevano avere luogo manifestazioni minori e circoscritte. Nel '91 l'incontro si era sdoppiato: ai primi di ottobre a Costacciaro, al Ponte dei Morti a Stazzema, nelle Alpi Apuane. Nel '92 si tenne il Congresso tematico Alpin Caves (ad Asiago) e in novembre, a San Quirino (PN), Speleo Claps, festa con immagini, *materiali* e presentazione del musical reggiano-mutinense "Genesis".

Oltre il molto opinabile valore artistico ed estetico, Genesis è importante, perché la compagnia di giro che lo portò a San Quirino, con Olivucci documentarista, aveva in sé buona parte del futuro Comitato. Non si sapeva ancora il luogo dell'evento, ma solo la definizione: "Nebbia". Originariamente "Nebbia" era stato pensato come festone (grossa festa!) a Correggio (Re), luogo di brumosi orizzonti invernali.

Stefano Olivucci mi telefonò "lo possiamo fare a Casola Valsenio. Ci sono il Cinema teatro, la Polivalente e poi c'è Biagio." Alla prima riunione del non ancora Comitato, Biagio si presentò con un'arma da guerra (legalmente detenuta), strabuzzò gli occhi e disse: "fate quello che vi



pare. Qui il capo sono io." Perfetto. Chiesi solo di vedere l'impiantistica del Teatro Senio, che non era ancora Cral e della Polivalente che era ancora solo una Polivalente. Alla fine del '92 c'erano il campetto da basket della palestra, il campo di calcio, quello nuovo non c'era ancora. Adesso ci si racconta del Primo Speleobar, dello Speleobar con il tunnel, del Primo Grande Speleobar e di dove era il Palagigioli.

Sarebbe stato difficile immaginarlo nel gennaio '93, quando ci trovammo con una decisione da prendere: andare a Bologna all'assemblea della Società Speleologica Italiana ed annunciare la volontà di fare l'incontro a Casola Valsenio. Biagio, Olivucci, Stefano Donello, Catia Fabbri, Roberto Setti (Ape), Massimo, non ancora Max. Era l'ora delle parole come pietre, andare a San

Siro e gridare "Palla!". Non ricordo molto se non che ad un certo punto fu detto che si stava facendo tardi. Ora può sembrare strano, ma in quel momento le aspettative di un possibile incontro erano legate a gruppi storici, consolidati, ben strutturati ed economicamente forti, a ridosso di una famosa area carsica, con alle spalle una grande tradizione. E potrei proseguire, per giungere comunque alla considerazione che eravamo quanto di più lontano possibile rispetto alla candidatura ideale. C'era qualcosa di epico in quella decisione. Pensai a Ben Hur, a lezioni di anatomia in dipinti del '600, al Risorgimento, a tutto quanto aveva a che vedere con Martirio, Immolazione, Sacrificio. "L'incontro del '93 sarà di e per tutte le speleologie, si chiamerà Nebbia, si terrà a Casola Valsenio, in Provincia

di Ravenna. O meglio, si terrà se..." Silenzio. Dov'è Casola Valsenio, chi siete, cos'è Nebbia, perché lo fate? Reazione immediata di Paolo Forti e Giovanni Badino: va benissimo! La ricordo, perché mi confermò che la follia accompagna sempre il rigore. In realtà era un'entusiastica condivisione tanto irresponsabile quanto motivata. Finiva la partita a poker, si scoprivano le carte. Si tornava in un Nonsodove, ma si tornava.

Da quel giorno eravamo "i Tafani", definizione data da chi ci vedeva turbare un quasi sicuro e dato ordine delle cose.

Massimo Max Goldoni



Segni di Senso

Segni di Senso lungo il Senio

Casola Valsenio, e quella parte della Romagna, e tutte le culture contadine, attraversano il periodo del fuoco come sacrale avvicinamento al nuovo. Dopo molti anni e, casualmente, da Biagio venni a sapere il vero significato de "Lom a Merz", grandi falò di quasi fine inverno, con canti e cibo e vino. Dare luce a marzo, perché il falò anticamente era un faro, il segno della direzione. Un atto di libero arbitrio degli umani che si permettevano di indicare il percorso alla primavera prossima. Vieni, portaci il segno di nuova fertilità, portaci l'occasione per la carne che ora mangiamo e che poi consumeremo per il piacere o per la riproduzione. Vieni, dacci vita.

Il ritrovarsi ha, sempre, valore rituale. Sotto il segno del sacro o del profano, il ritrovarsi di una comunità è imparentato con il magico, che, forse, è il vero confine di differenza tra la percezione umana e la vita animale. Spesso nell'incontrarsi vi è eccesso e dissipazione. Le azioni rimandano al potlach tribale, quando i beni della collettività vengono, venivano, bruciati in un rogo che era segno di nuova vita.

Ricerca, salvataggio, esaltazione della memoria collettiva, non più negli eventi ma nei tempi lunghi; ricerca di questa memoria, non tanto nei testi, ma piuttosto nelle parole, nelle immagini, nei gesti, nei rituali e nella festa: è un convergere dell'attenzione storica. Una convergenza condivisa dal grande pubblico, ossessionato dal timore di una perdita di memoria, di un'amnesia collettiva, che trova una goffa espressione nella cosiddetta mode retro, o moda del passato, sfruttata spudoratamente dai mercanti di memoria dal momento che la memoria è

diventata uno degli oggetti della società dei consumi che si vendono bene.

Jaques Le Goff Storia e memoria, Torino 1982

...ora la tradizione è riprodotta dalle Pro-loco

Per evitare che questo importante aspetto della cultura contadina vada perso, nella provincia di Ravenna, dal 26 febbraio al 3 marzo, è stata organizzata l'iniziativa 'Fuochi magici - Lom a Merz'...

Ogni giorno, a partire dalle 18.30, nel circondario dei Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bo-



lognese, Faenza, Fusignano, Modigliana, Ravenna, Riolo Terme e Russi verranno accesi dei grandi falò attorno ai quali prenderanno vita iniziative ed incontri sulla tradizione e la cultura contadina romagnola, mentre sarà possibile degustare vini e cibi locali. In programma una ventina di appuntamenti a cui parteciperanno scrittori, cuochi, sommelier, attori, musicisti, cantastorie, geologi, ornitologi, antropologi (sic!)

La nostra festa non è mai stata "comandata"

Per la felicità esiste il tempo come "assoluto presente", dove basta desiderare per avere, dove nulla è da conservare ma tutto da fruire, dove il godimento, lo spreco e il consumo gioioso sigillano quel ritaglio di tempo che da sempre gli uomini hanno chiamato "festa". Per la sicurezza il tempo esiste come "incerto futu-

ro", dove per avere occorre lavorare, dove nulla è da fruire ma tutto da conservare, dove la previsione, il calcolo, la prudenza, il passo dopo passo, e non il passo più lungo della gamba, sono le regole in cui contenere la vita....A sentire Georges Bataille, che alla festa ha dedicato pagine in cui è il nucleo della sua critica alla civiltà occidentale, la trasgressione festiva soddisfa il bisogno incontenibile di distruzione e di spreco che le società primitive, a differenza di quelle attuali, sapevano soddisfare rinunciando a quell'economia del risparmio e dell'accumulo in cui gli antichi individuavano la "parte maledetta", perché "il sentimento di una maledizione è legato all'accumulo della ricchezza che, non consumata nel godimento, poi ritroviamo a fondamento della repressione del potere".....«L'età dell'oro - scrive infatti Caillouis - era nello stesso tempo età del caos, in cui ogni forma era instabile e sconfinava in ogni altra forma. Ricreando periodicamente una situazione di indifferenziazione, la festa riproduce i primordi e attinge ai loro poteri per ripetere il processo di formazione dell'ordine".....Oltrepassando i divieti, infatti, la trasgressione festiva li ribadisce, e dal di fuori li fa funzionare meglio. Col dispendio senza limiti, con la prodigalità incontrollata, la festa, investendo le riserve, inaugura un altro ciclo di produzione, sospende provvisoriamente il sacrificio e la rinuncia per riaffermarli nella loro radicalità.

Umberto Galimberti: *La festa.*
Nel tempo sociale cercando la felicità
Tratto da "la Repubblica", 23 dicembre 2005

mmg



Speleobar dietro la Palestra, con il Tunnel, al campo sportivo, al vecchiocamposportivo, del Frastuono, del Silenzio, Palagigioli.

Caravansarai, la casa del viaggiatore. Luogo vero e fantastico all'incrocio di percorsi spesso invisibili. Sosta e affabulazione, cibo ed escrementi. Riposo prima della nuova partenza, della tappa di una vita o di pochi mesi di intensa passione. Spazio molto fisico, di altra vicinanza e più caotica frequentazione, che vive la notte del caldo e della luce dei fuochi.

Sorge nell'alta campagna un colle, sopra il quale sta la maggior parte della città; ma arrivano i suoi giri molto spazio fuori delle radici del monte, il quale è tanto, che la città fa due miglia di diametro e più, e viene ad essere sette miglia di circolo; ma, per la levatura, più abitazioni ha, che si fosse in piano.....

Entrando dunque per la porta Tramontana, di ferro coperta, fatta che s'alza e cala con bello ingegno, si vede un piano di cinquanta passi tra la muraglia prima e l'altra. Appresso stanno palazzi tutti uniti per giro col muro, che puoi dir che tutti siano uno; e di sopra han li rivellini sopra a colonne, come chiostri di frati, e di sotto non vi è introito, se non dalla parte concava delli palazzi. (T.C.)

All'interno del Comitato di Nebbia '93, si pose con forza l'accento sull'importanza di uno Speleobar. Il tendone a fianco della palestra di Casola Valsenio ci pareva enorme per le esigenze dell'incontro. 13 anni dopo in quello spazio era collocato lo Speleobar del Silenzio, infinitamente più piccolo dello Speleobar

del Frastuono abbinato al Palagigioli; cinema, teatro, auditorium, discoteca. Durante *Scarburo!* si è ucciso il monolite, il Moloch bianco che ogni anno appariva in luoghi diversi della penisola. Lo speleobar era divenuto un parallelepipedo semovente, effigie senza più valore simbolico e rituale. Senza nulla togliere alla fatica sempre immane degli organizzatori, lo speleobar era una sorta di maltollerata, necessaria eredità. Esigenza logistica, gradi Kelvin di luce al neon, birra e ballerine, ci facciamo le corde per i prossimi due anni, rumore, rumore. Rumore non è solo livello sonoro alto e caos. Rumore è assenza di un significato, è contenitore senza contenuto, significante errante (che vaga, che sbaglia). E allora Frastuono e Silenzio, come alle grotte di San Canziano. E, dopo i Palastilisti, il Palagigioli in nome di un anziano casolano noto dal '95 per il suo prolungato acuto nell'esecuzione O'sole mio.

Nella sommità del monte vi è un gran piano ed un gran tempio in mezzo, di stupendo artificio.

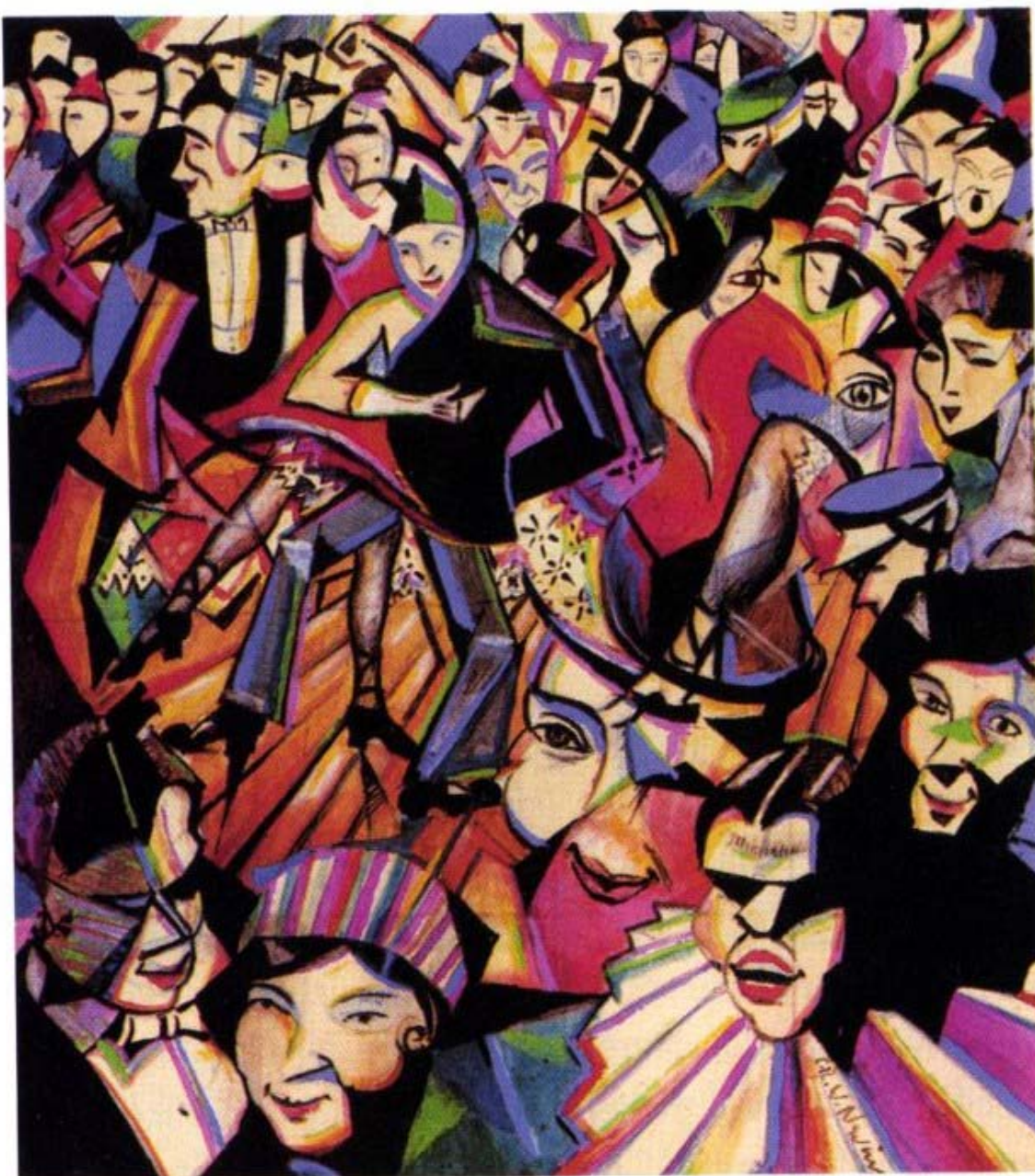
Il tempio è tondo perfettamente, e non ha muraglia che lo circondi; ma sta situato sopra colonne grosse e belle assai. La cupola grande ha in mezzo una cupoletta con uno spiraglio, che pende sopra l'altare, ch'è uno solo e sta nel mezzo del tempio. Sopra l'altare non vi è altro ch'un mappamondo assai grande, dove tutto il cielo è dipinto, ed un altro dove è la terra
Tommaso Campanella, da La Città del Sole.

*Come scrisse Campanella / nella sua città del Sol / la
pensava ricca, bella / prodigiosa che consol. //
La umanità intera / che costruisce una via / senz'in-
toppi, di un'era / nuova, piena d'armonia //
Pien di gioia, pien d'amor / gonfia di felicità, / né più
servi, né signor, / né più ricchi e povertà*

“Ricordo partenze improvvise di tutti, per ovun-
que, in giornate di luce e di vento”

Giuseppe Angione, bracciante, da *Il terr'acqueo
nostro mondo*.

mmg



Il presidente SSI

Casola e gli altri: venti anni di ricordi

Tutto ebbe inizio nel 1987. Verso la fine di ottobre mi trovai nella condizione di andare a Roma e di fermarmi un paio di giorni. Sulla strada del ritorno, su sollecitazione di Paolo Forti al suo primo mandato presidenziale, passai da Costacciaro (PG) per seguire la manifestazione Phantaspeléo '87. L'evento ripetuto annualmente a cominciare dal 1980, è stato il papà di tutti gli incontri speleologici.

La Società Speleologica Italiana, fino a quel momento, non aveva mai partecipato ufficialmente; a me, neo segretario, sembrava un peccato non approfittare di quell'occasione sia per vedere soci e non soci della SSI, sia per cominciare a proporre le nostre pubblicazioni. In realtà la mia partecipazione, ero da solo, fu assai modesta. Ricordo che avevo allestito un banchetto, un piccolo tavolino, nell'asilo di Costacciaro, insieme a pochi altri partecipanti. Quella esperienza, però, doveva lasciare il segno; alla prima occasione, nella successiva riunione del Consiglio Direttivo, complice la mia entusiastica relazione, venne deciso che la Società Speleologica Italiana,

da lì in poi, avrebbe sempre partecipato agli incontri nazionali. Questo proprio per quello spirito nuovo del quale Paolo Forti si era fatto promotore: essere vicini a tutti gli speleologi. Ritornammo l'anno successivo in forze e continuammo a Costacciaro fino al 1991, anno in cui, per motivi assai discutibili, gli organizzatori decisero di interrompere questa fantastica tradizione.

Nel 1992, quindi, la manifestazione non si fece; la possibilità di incontrarci ci venne data sull'altopiano di Asiago in occasione del Congresso Alpine Caves. Nel 1993 finalmente "Nebbia". Aspre polemiche ed in-



comprensioni varie fecero da corollario alla vigilia di questo incontro, che si sarebbe tenuto a Casola Valsenio in Romagna. Fu invece un grande successo, ben 1300 gli iscritti. Gli speleologi diedero un esempio di grande serietà e di coinvolgimento con il paese che li ospitava, tanto da essere invitati a ripetere l'esperienza, che è stata ripetuta in altre quattro occasioni.

Nel 1994 ci trovammo a Castelnuovo Garfagnana per il Congresso Nazionale. Oramai il sasso era stato gettato e nel frattempo il gruppo dei romagnoli capeggiati dal mitico

Gran Pampel



“Biagio”, riuniti in Casola, avevano impostato le basi per la seconda esperienza “Casola '95 Le Speleologie!”. Anno dopo anno lo stand di SSI è diventato sempre più grande ed animato e la Società è sempre stata chiamata a dare il suo contributo di idee e di collaborazione. Via via siamo passati da Flumen '96 a Fiume Veneto, in quel di Pordenone, di nuovo a Casola Valsenio nel 1997 per Casola '97 Speleopolis!

Nel 1998 ci trasferiamo a Chiusa Pesio, in provincia di Cuneo, ospiti dei piemontesi, l'anno successivo il 1999 è la quarta volta di Casola con Millennium poi nel 2000 la memorabile, sebbene bagnata, esperienza triestina con Bora 2000. Odissea nel Corchia 2001 è l'occasione per un incontro nell'area delle Alpi Apuane organizzato dai toscani, mentre nel 2002 facciamo visita agli amici veneti a Nervesa della Battaglia, trascinati dal vulcanico e mai dimenticato Dal Cin, con Montello 2002. L'anno dopo, per la prima volta, il popolo speleologico si trasferisce al sud a San Giovanni Rotondo in occasione di Spe-laion 2003.

Il 2004 ci ha portato nei pressi di una delle più famose aree carsiche d'Italia, sede di una importante grotta turistica, Frasassi. Ogni anno il numero dei partecipanti aumentava: le mostre, le proiezioni, le riunioni, gli stage, le lezioni, gli stand gastronomici e dei materiali, erano sempre di più e di prestigio. Ormai il “ponte dei morti”, è questo infatti il periodo prescelto, è diventato per tutti gli speleologi e i loro famigliari un momento atteso e partecipato. Siamo arrivati a questi ultimi anni. Nel frattempo Giovanni Badino (1994/1999) e Mauro Chiesi (2000/2005) hanno fatto seguito a Paolo Forti (1988/1993) nella presidenza della nostra Società e proprio nel 2005 l'incontro “Esplorando” viene organizzato in Lombardia in Val Imagna, una delle belle valli della provincia di Bergamo. Le elezioni di quell'anno mi hanno designato come il nuovo Presidente della Società Speleologica Italiana e quindi dopo 15 anni, dal 1988 al 2002, nei quali avevo partecipato agli incontri sopra descritti in qualità di segretario passando giornate a compilare ricevute ed incassare quote dai soci, ecco su un piatto d'argento la mia prima occasione, che mi è sembrata di buon augurio, il ritorno per la quinta volta a Casola Valsenio.

Il Consiglio Direttivo della SSI, come è ormai consuetudine andò ad un incontro nei luoghi

prescelti con gli organizzatori di “Casola 2006 Scarburo!” e le autorità locali per un primo contatto, per visionare le strutture ricettive e per decidere insieme iniziative culturali e no. Alla riunione, nella sala del Consiglio del Comune di Casola Valsenio alla presenza del sindaco Giorgio Sagrini, ci venne presentato lo stato dell'arte, i temi ispiratori, le manifestazioni, la logistica e i futuri programmi. Prenotammo per tempo tutte le camere di un albergo sulla via principale di Casola; la struttura sarebbe diventata, a tutti gli effetti il quartier generale della SSI.

Poi l'attesa, con i successivi e necessari contatti con gli organizzatori per meglio definire le cose da fare, e, finalmente, martedì 31 ottobre nel pomeriggio siamo partiti.

Appena arrivato mi sono precipitato alla scuola elementare, dove era posizionato il nostro stand, trovando ad aspettarmi Michele Sivelli. Insieme abbiamo iniziato ad allestire il nostro spazio distribuendo sui tavoloni la nostra mercanzia.

È la prima volta che partecipo ad un incontro annuale in qualità di Presidente. Le cose da fare sono tante; fra l'altro abbiamo programmato le riunioni di tutte le nostre commissioni quella delle scuole, della didattica, del catasto, delle cavità artificiali ecc. Nei giorni successivi è stato un continuo arrivo di speleologi, amici che ti fa piacere rivedere, altri che avresti preferito non incontrare ma vabbè, molte le facce nuove. Casola si anima, si dà il via al programma ufficiale, gli eventi si accavallano ed è difficile poter vede-



re o partecipare a tutto. Incominciano gli impegni istituzionali, gli incontri con le commissioni, con la Delegazione cubana, con i colleghi della Federazione Speleologica dell'Unione Europea, con gli speleoavvocati che compongono il neo costituito ufficio legale. E poi è un continuo vedere persone, ascoltare richieste, esprimere pareri, assicurare e darsi appuntamenti. Riesco anche a fare delle rapide visite a tutta la struttura ricettiva. Quest'anno ci sono due speleobar: quello del Frastuono e quello del Silenzio. Prediligo il secondo anche se in realtà anche qui è difficile poter parlare con qualcuno senza alzare la voce. In questo paese mi sembra di esserci stato da sempre. Casola ti dà questa sensazione: è un ritorno a casa.

Allo stand SSI, tra schiamazzi di Paolo Forti che vorrebbe comprare o acquisire per la "sua biblioteca" tutto quello che vede, la mefistofelica presenza di Badino che appare e scompare dopo aver installato proprio davanti ai banchetti una damigiana di vino per commemorare degnamente un amico scomparso, si alternano tutti, o quasi, i consiglieri. Daniela Lovece, Vincenzo Pascali, Stefano Cattabriga, Carlo Germani e Rinaldo Massucco si danno da fare coadiuvati anche da Marco Ottalevi, da Tiziana e dalla Maui. Il banco della segreteria di Mila Bottegai con i suoi sub segretari Gianni Benedetti, Mauro Kraus e l'aiuto fondamentale di Paola Bianchi e Elisa Franceschelli (la moglie del Catta) è in piena attività: davanti si è formata una coda di persone che vogliono mettersi in regola con la quota sociale. Le centinaia di estratti divisi per regione da Jo De Waele, donati da Ugo Sauro, vengono minuziosamente fatti passare da numerosi visitatori alla ricerca di cose interessanti. Il nuovo pile con il logo SSI sta andando a ruba per la soddisfazione di Paolo Dori e di Stefano Cattabriga, mentre Cristina Donati, tesoriere, ed Anna Agostini, contabile, si prodigano per aggiornare entrate e uscite. Carla Galeazzi gongola con la sua creatura "Opera Ipogea" e tutti noi siamo orgogliosi di presentare sui tavoli le nostre novità editoriali "Ipoesie" di Stefano Sturloni e "Sulle corde" di Monica Dini. È bello poter vedere gli altri che lavorano per te: non mi era quasi mai capitato. Nel pomeriggio di sabato abbiamo l'Assemblea. Mi dicono che è

stata programmata in una sala in periferia di Casola. È un po' il momento più delicato per un presidente, l'occasione per relazionarsi con i soci presentando l'attività svolta durante questo primo anno di mandato; è un momento atteso con trepidazione e, perché no, anche emozione. In realtà è stata probabilmente la cosa meno riuscita della manifestazione; vuoi che, per dimenticanza, non era stata inserita nel taccuino delle manifestazioni, vuoi che per arrivarci dovevi farti un paio di chilometri a piedi, vuoi la concomitanza e il prolungamento di riunioni di varie commissioni...quando diamo inizio all'Assemblea ordinaria dei Soci siamo veramente in pochi. È stata un'occasione mancata che ci ha fatto riflettere sui modi di comunicare e ci ha stimolato a trovare nuovi stimoli per interessare i soci. Tra l'altro, al ritorno, abbiamo rischiato di perdere il vice presidente Carlo Germani, che investito, causa il buio, da una piccola automobile, è riuscito, lui, a cavarsela senza danni, mentre, a quanto pare, i danni maggiori li ha avuti il mezzo investitore, che ha dovuto fare i conti con la mole di Carlone.

Alla fine, a parte questi ultimi eventi, Scarburo 2006 è stata un'esperienza assai positiva e stimolante che ci ha dato lo spunto per esporre sul balcone dell'albergo uno striscione con scritto:

GRAZIE CASOLA

Giampietro Marchesi
Presidente della Società Speleologica Italiana

Venerdì 27
Ottobre 2006

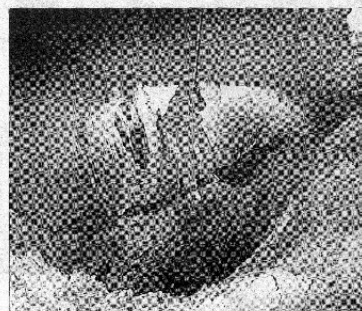
FAENZA 19
L'AVOCE

Dopo anni torna Scarbuoro, raduno degli speleologi Casola, capitale degli esploratori

CASOLA VALSENIO - Nei primi giorni di novembre Casola Valsenio diventerà il centro del mondo speleologico e sarà invasa da migliaia di partecipanti all'evento intitolato "Casola2006 Scarbuoro! Un viaggio al centro della Terra". La manifestazione torna dopo sette anni di assenza e durerà cinque giorni, dal primo al 5 novembre catturando l'attenzione di tutti gli appassionati delle grotte e dell'universo scientifico che ruota intorno a questo sport. L'incontro ha molteplici aspetti legati alla conoscenza, all'esplorazione, alla documentazione ed alla salvaguardia delle aree carsiche e degli apogei: tra le finalità della manifestazione ci sono anche quelle di diffondere una cultura di difesa dell'eco diversità e di far conoscere il territorio dei gestiti romagnoli.

le caratteristiche ipogee. Il programma prevede un fitto calendario di eventi - mostre di presentazione del Parco della Vena del Gesso romagnolo, di antiche lampade a carburo e mostre didattiche dedicate ai bambini di scuole elementari e medie e ai non vedenti, escursioni e momenti di approfondimento distribuiti all'interno dei diversi spazi urbani casolani e lungo la vena del Gesso. "La manifestazione - ha sottolineato Giorgio Sagrini, sindaco di Casola Valsenio e presidente della Comunità Montana dell'Appennino Faentino - non si svolgerà solo a Casola, ma anche nei Comuni di Riolo Terme e di Brisighella per valorizzare le risorse e per promuovere il Parco della Vena del Gesso, che presto diventerà una realtà concreta del territorio". Infatti le visite guidate saranno realizzate lungo tutto il comprensorio, dai gessi di monte del Cascio e Tossignano a quelli di Rottana e Castelnuovo passando per la Tanaccia, per l'Abisso Acquariva e la grotta Rosa Savio fino ad arrivare alla Grotta della Lacerina. Un'ampia spazio sarà dedicato alla presentazione di nuove tecniche speleologiche e agli stand di materiali tecnici e attrezzature per l'esplorazione delle grotte.

All'interno dell'incontro sarà festeggiato l'anniversario di



Passioni Uno speleologo calato in grotta

quarant'anni del Soccorso speleologico, "ente diventato importante", come riferisce Calzolari, presidente del soccorso alpino e speleologico dell'Emilia-Romagna, "in quanto non solo opera nel campo speleologico ma in altri settori, come sulle piattaforme". Non mancheranno gli stand gastronomici con prodotti locali e altri allestiti da

Cinque giorni dedicati alla scienza e allo spettacolo delle grotte

gruppi speleo esteri. "Casola2006 e tutti gli eventi che riguardano il territorio - ha aggiunto Francesco Grandi, presidente della Provincia - sono di notevole importanza, in quanto rinnovano e consolidano le tradizioni popolari e folkloristiche". Proprio per questo motivo anche la scienza speleologica - ha aggiunto - contribuisce alla salvaguardia dei beni naturali ed è parte integrante delle risorse territoriali e turistiche. Il rappresentante del Comitato organizzatore "Associazione Speleologia", Massimo Goldoni, ha spiegato che "la realizzazione dell'evento è frutto di un duro lavoro che ha consolidato una vastissima rete di rapporti: l'impegno è stato reso possibile dal coinvolgimento di tutte le realtà associative del mondo speleologico e con il supporto delle istituzioni locali, che si sono attivate per una parziale copertura dei costi".

Mabel Melandri

Corriere DOMENICA 5 NOVEMBRE 2006

Cronaca di Faenza

DOMENICA 5 NOVEMBRE 2006 25

Casola Valsenio. Oggi si chiude l'edizione 2006

Scarbuoro ha conquistato l'Appennino

*Soddisfatti gli organizzatori:
«Un successo oltre ogni aspettativa»*

CASOLA VALSENI. Difficile, ma non è stata una gara. Il primo della Vena del Gesso romagnolo è, operativamente, la poezia e anche la comunità speleologica. A, da tempo, partecipa fermamente alla manifestazione. Scarbuoro 2006 è stato infatti un momento di visibilità per la speleologia romagnola, se si vuole anche un messaggio nella bottiglia lanciato nel grande mare della politica, voluto e pensato per dare ai suoi ci signori, collaborismo e fascismo in modo che anche questo paese della Romagna possa diventare una realtà di interesse ambientale, necessario.

Partecipanti
a quota 30mila



L'edizione 2006 di Scarbuoro è stata un successo

IN BREVE

SOLAROLI

■ **SAGRA DEL "BARBADO"**
Solaroli ospita oggi l'undicesima edizione della "Festa di Barbado", che avrà come protagonista il famoso torbello lubrificato nella sede. Diversamente l'evento con tante iniziative, musiche con tutti i prodotti di stagione, prezzi aperti per l'intera giornata, mostre e stand gastronomici.

FAENZA

PIAZZA BOLOGNA SENZA AUTO

Circulazione vietata alle auto, oggi pomeriggio, nella zona di piazza Bologna, per lo svolgimento di una manifestazione alternativa per i ragazzi, organizzata da la parrocchia di S. Maria Maddalena. Gli studenti si sposteranno nel mezzo di strada attraverso via Raimondi e via Cervia. L'provvedimento sarà in vigore dalle 15.30 alle 17.

GRANAROLO

"INSIEME PER LO SCORRE"

Secondo e ultimo appuntamento, oggi a Granarolo Faentino, con "Insieme per lo scorrere". L'evento promosso dalla circoscrizione Granarolo, in collaborazione con la biblioteca decentrata e i servizi sociali del Comune di Faenza, per arrivare alle letture a bambini, in età prescolare. "Insieme per lo scorrere" si svolge, in particolare, ai bambini due tre ai sei anni. Appuntamento alla biblioteca decentrata di Granarolo (via Riformatori) dalle 15.30 alle 17.

Progetto

CASOLA, UN PAESE SOTTO ASSEDIO

Organizzazione logistica e programmazione degli eventi sono alla base della buona riuscita di un evento che raddoppia in pochi giorni la popolazione di un piccolo paese collinare.

Uno dei punti di forza di Scarburo, ma più in generale di tutti i raduni svolti a Casola, è stata l'organizzazione logistica e la possibilità di avere servizi ed attrazioni a portata di mano.

La composizione urbanistica del paese ci ha aiutato, è più facile creare una Speleopolis se le strutture sono vicine tra loro, ma è meno determinante di quello che può sembrare.

Niente è stato lasciato al caso ed il nostro prodotto è stato frutto di due fattori fondamentali, l'analisi degli spazi e la gestione delle affluenze.

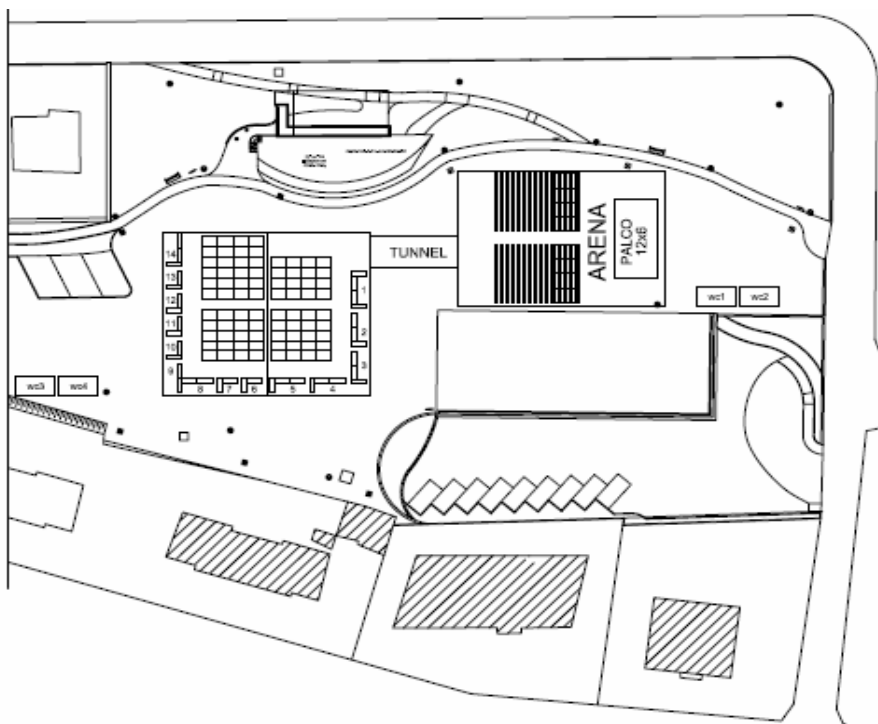
L'analisi degli spazi è il primo punto da affrontare, consiste principalmen-

te nel visionare e catalogare tutti gli spazi pubblici e privati disponibili nell'area urbana.

Niente è da escludere a priori, anche il buco più impensabile tornerà utile (dirlo a speleologi è una metafora quasi inutile) e se questo luogo fosse angusto ci si potrà sempre allestire un intimo laboratorio di scrittura.

Una volta ottenuta la lista è importante focalizzare i punti fondamentali: Segreteria, Speleobar, Mostre e Stand Materiali tenendo conto che questi luoghi avranno maggiore affluenza e con esso bisogno di servizi igienici, allacciamenti elettrici straordinari, rete internet. Tutto deve essere predisposto per tempo, tenendo conto soprattutto degli iter burocratici per le richieste agli enti distributori e gestori.

Spesso sulla dislocazione delle strutture fondamentali esistono poche alternative, nel senso che si è di fronte a scelte obbligate soprattutto per quello che riguarda gli stand; è qui che una buona organizzazione fa la differenza. Il rischio maggiore



in questi luoghi è l'intasamento: un paese fatto a misura per 2900 abitanti ne riceve improvvisamente 3000 che si spostano, mangiano, dormono e producono rifiuti.

La gestione dei servizi igienici è fondamentale, è necessario che siano numerosi, puliti e controllati, un rischio molto alto è quello dell'intasamento delle condutture di scarico nelle strutture allestite, ma anche nelle strutture private come bar e zone residenziali. Stesso discorso per i rifiuti, l'organizzazione consueta del paese non è sufficiente ed è necessario potenziare la rete di raccolta e ritiro.

Inoltre, vicino ai luoghi di maggior affluenza, è indispensabile predisporre aree per mezzi di emergenza e coordinare assieme alle forze dell'ordine e soccorso piani di prevenzione e pronto intervento in caso di emergenza. Ovviamente per tutte questa parte è importantissima la collaborazione tra comitato organizzatore e amministrazione comunale. Inoltre è fondamentale comunicare ai privati (gestori di esercizi e popolazione) cosa li aspetta.

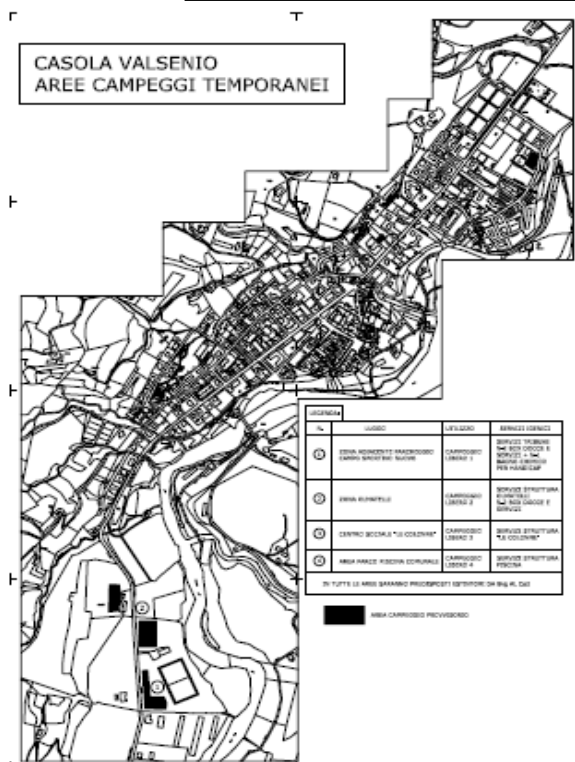
Per quello che riguarda l'aspetto normativo è importante sottolineare che per la sicurezza non esiste una legislazione dedicata alle strutture temporanee, è necessario fare riferimento alla normativa in vigore per le strutture fisse.

L'assegnazione sul tipo di uso per i locali secondari (singole mostre, sale tematiche, attrazioni) è strettamente legato al secondo punto fondamentale, cioè la gestione delle affluenze.

Riuscire a distribuire le masse è determinante per la gestione della manifestazione, è impossibile pensare di creare luoghi immensi per qualsiasi cosa, nel nostro caso è stata una necessità che abbiamo cercato di trasformare in valore aggiunto.

Da questa esigenza sono nate molte scelte: la divisione tra Speleobar del Silenzio e del Frastuono, il frazionamento degli stand materiali, le numerose repliche in luoghi diversi delle proiezioni più importanti, i luoghi multifunzionali come Arena e Stand soccorso, il tutto con l'unico scopo di creare movimento a speleopolis e cercare di proporre un programma vasto e componibile nel tempo e soprattutto nello spazio.

Unico neo di questa polifunzionalità è l'enorme numero di persone necessarie per la gestione e la pulizia degli ambienti. A Casola fortunatamente abbiamo raccolto più di 200 volontari, dagli



scouts agli alpini, dagli speleo agli anziani del Centro Sociale "Le Colonne".

Le ultime considerazioni sulla logistica vanno fatte sull'allestimento dello Speleobar, o meglio degli Speleobar.

Questa struttura, oltre ad essere il centro goliardico dell'evento, rappresenta il maggior costo arrivando ad occupare fino al 60-70% del nostro budget economico.

Lo speleobar deve essere grande, ma non grandissimo, più che altro deve essere funzionale per chi lo visita, ma anche per chi ci deve cucinare.

Suddividere nettamente gli spazi tra cucine, area mensa e area spettacoli permette di gestire al meglio le singole aree, sia a livello di affluenza che di pulizia.

Durante la progettazione è importante tenere conto delle necessità degli standisti e in base a queste, organizzarne prima la disposizione, è consigliabile tenersi dei margini di spazio in più perché non tutto sarà come avevamo pensato.

L'evento concede ampio tempo per la sua preparazione, ma una volta arrivato esplode in 4/5 giorni e tutto deve già essere incanalato a modo per non restare sommersi dagli inconvenienti dell'ultimo minuto.

Posso descrivervi brevemente cosa succede:

"...Una volta eretto il tendone dello speleobar, mentre le nuvole giocano lentamente a coprire e scoprire il freddo sole d'autunno, l'eco della tua voce sta dirigendo la sistemazione delle ultime panche tra i tavoli. Guardi le panche schierate come i legionari romani e le ammiri nella loro ultima volta in cui saranno tutte completamente perpendicolari al terreno

Improvvisamente le nuvole non sono rade e lente, ma aumentano la loro corsa e si infoltiscono, quasi ad annunciarti l'invasione.

Compare il primo speleo e il tonfo della prima panca che cade ti fa notare lo scalpitare lontano di una mandria di bufali in corsa che si avvicina sempre di più e di colpo diventa gente che si muove in ogni direzione come formiche disorientate.

Di colpo non sai più dove avevi messo il gruppo di Stroncone, avevi fatto notte fonda per trovargli una nuova disposizione dopo che ti avevano informato della loro nuova impalcatura grande il doppio di quello che avevano previsto.

Non arrivi a fare mente locale che è saltata la luce, se anche le nuvole non ci avessero messo il becco poteva aiutarti il sole.

Cerchi Massimo l'elettricista, ma non c'è: hanno perso le prolunghie allo stand materiali.

Allora per non farti prendere dal panico togli un tavolo a Roma, tanto prima di sera non arrivano, Stroncone è sistemato, poi ci penseremo, ma ora devi trovare le scope per Puglia Grotte, prima che il tedesco riesca a farti capire di cosa ha

bisogno.

...E i minuti passano veloci, diventano ore, si trasformano in giorni in cui non capisci più se è giorno o notte, non hai più la voce, ma ormai tutto è passato.

Uno sbadiglio e l'eco ritorna in tuo soccorso, è indispensabile per far sentire la tua voce all'ulti-



mo rimasto che ti sta aiutando a spazzare i resti dell'invasione barbarica.

Gli abitanti scatenati di Speleopolis sono anche questo: arrivano ti affollano, ti ricoprono, ti tolgono il respiro, ti sovrastano e infine, scompaiono..."

L'assedio è finito, ma è indimenticabile.

Matteo Cenni

S.S.Saknussem Casola Valsenio



La capitale degli speleologi

Da oggi a Casola il raduno con tremila appassionati

Il Pala Giglioli allestito nell'ex campo sportivo in via Cenni

Mostre anche a Zattaglia

BRISIGHELLA. Un percorso dedicato ai ritrovamenti avvenuti all'interno delle grotte della zona, agli strumenti delle speleologia e alle foto scattate dalla "Royal air force" durante la seconda guerra mondiale alla Vena del Gesso. Sono le mostre a margine di "Scarbuo", allestite a Zattaglia, frazione di

Brisighella. Le esposizioni sono ospitate in diversi punti del paese. Orari di apertura: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18. Per informazioni, tel. 0546/84412. L'inaugurazione della mostra itinerante (aperta già da oggi) si terrà domani, alle ore 14,30, al centro sociale "Guaducci" con il sindaco.

di. Per quel che concerne il programma nel dettaglio, oltre ai diversi spazi espositivi permanenti allestiti con mostre e materiali, sarà pos-

sibile seguire anche proiezioni video presso la sala "I vecchi magazzini" a partire dalle ore 10: sono previsti filmati su Cuba, Jarrillo, Projecto San Vicente, Laos e

Appennino centro meridionale. Una parentesi locale sarà dedicata alla proiezione di video registrati lungo l'Appennino faentino.

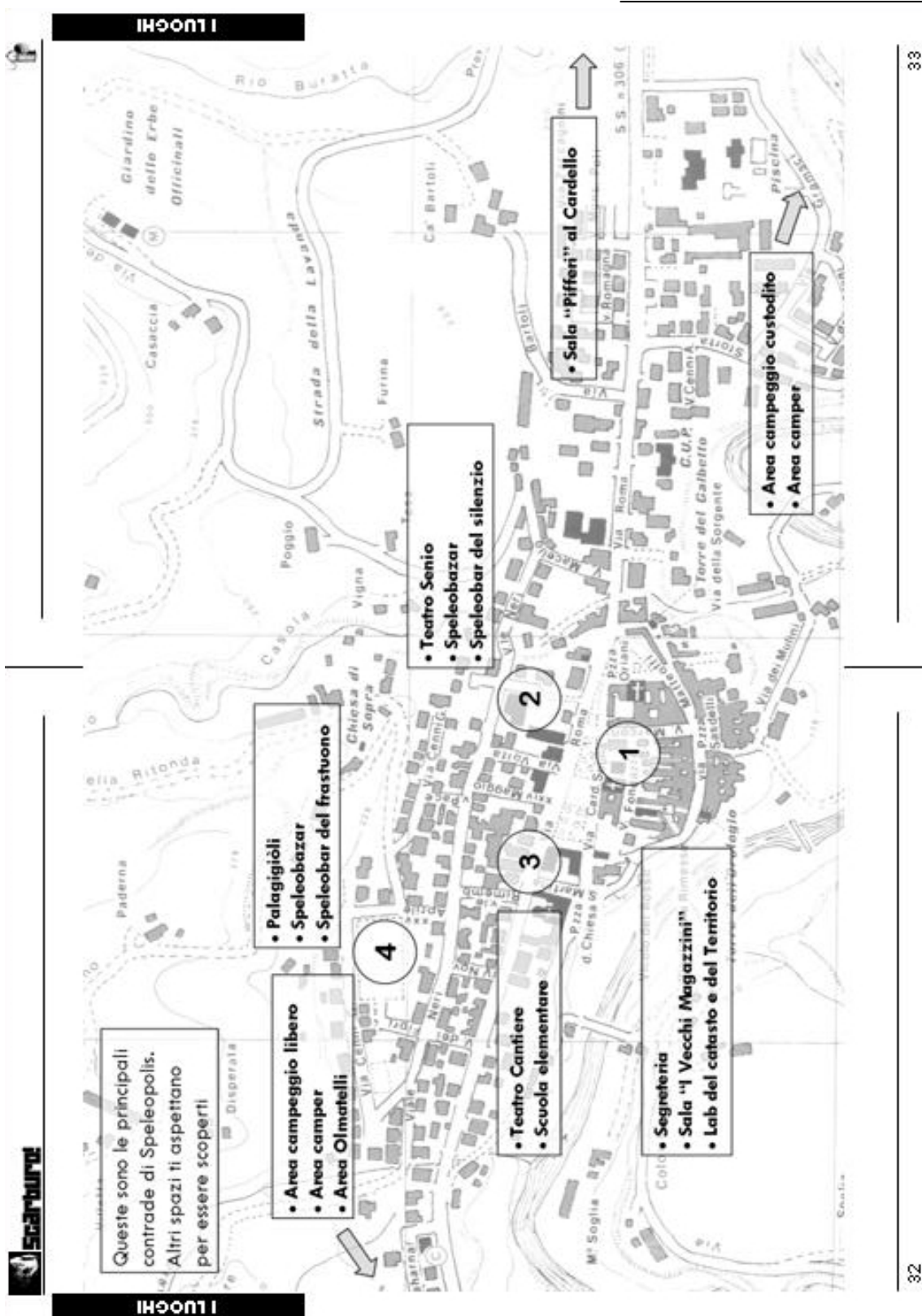
Al Cinema Senio invece dal mattino si alterneranno proiezioni su Borneo, Pierre S. Martin, Patagonia, Col della Rizza sui Monti Lepini, Spluga della Preta e altri.

Tutte le manifestazioni interne a "Scarbuo" sono visitabili previa iscrizione alla segreteria allestita nella Casa della Cultura.

Gli appuntamenti convegnistici, che si terranno alla sala Pifferi del Cardello, sono invece aperti a tutti. Per informazioni, consultare il sito internet www.casola2006.it

compagnato dalla banda musicale "G. Venturi", raggiungerà il "Pala Giglioli" allestito presso l'ex campo sportivo in via G. Cenni. La presentazione pubblica

dell'iniziativa sarà effettuata dallo Speleo Gam di Mezzano, dai sindaci di Casola Valsenio, Brisighella e Riolto, e dal presidente della Provincia Francesco Giangran-



Generare appartenenza

L'impianto comunicativo di Casola 2006 nasce nel momento in cui nasce l'idea e accompagna l'evento prima, durante e dopo il suo essere "Casola 2006-Scarburò! Un viaggio al centro della Terra".

Tutto quello che in quei giorni è passato tra le mani degli abitanti di Speleopolis, tutto quello che li circondava, era stato pensato, studiato, cliccato, discusso, sudato.

In un momento in cui la *comunicazione* è così gonfia di se, così ostentata e fatta pesare, così continuamente ricordata da riempirci la bocca, mi piace pensare che comunicare sia l'esatto contrario. Un veicolo quasi trasparente che ci rende parte di un momento collettivo: dal compilare in 4000 lo stesso modulo di iscrizione all'avvolgerci al collo lo stesso cordino portabadge.

Un "rumore di fondo" che ci deve essere, uniforme e riconoscibile, perché ad ogni passo all'interno dello stesso contesto ci si possa ritrovare avvolti dagli stessi segni e dagli stessi significati.

Le magliette, i segnali, gli adesivi, i cordini, i pass, il sito, il tascabile, gli zainetti di cotone e perfino i cartelli che invitavano ad essere camerieri di se stessi nel delirio dello speleobar, non sono stati altro che *generatori di appartenenza*...

In ordine di comparsa:

il sito

Nelle sue diverse fasi evolutive il sito casola2006.it è passato da una prima veste minimal in cui si presentava l'idea e si attendeva una veloce indicizzazione (ovvero la rintracciabilità per i motori di ricerca) ad una fase più evoluta con sembianze quasi mature, fino al raggiungimento della versione definitiva.

Nei nostri intenti il sito doveva essere un'entità semplice, fruibile, moderna, ma soprattutto accessibile e *utile*. La principale interfaccia del pre-incontro, un punto di riferimento che permettesse a tutti di orientarsi prima di partire per il viaggio verso Casola.

Per questo si è puntato con molta attenzione alla sua usabilità, senza perdersi in animazioni o menù grafici che rischiano spesso di appesantire l'impatto e disorientare l'utente.

Così abbiamo affidato a internet la consegna delle schede di adesione per stand materiali e speleobar, gruppi e associazioni, le liste dei contatti, gli elenchi degli alloggi, le news... insomma, l'avete visto anche voi.

Il "motore" che fa girare il sito è e107, un content management system pratico e semplice da gestire,



che integra al suo interno anche un dettagliato modulo per le statistiche.

Fin da maggio 2006 il traffico in entrata iniziava ed essere rilevante, con i 1200 accessi univoci mensili di maggio, che crescevano esponenzialmente nei mesi successivi. Continui e instancabili richiami alla nostra home page anche in Settembre con 4400 accessi, fino a raggiungere il picco massimo delle 9300 visite nel mese di Ottobre 2006.

Dopo l'incontro, a fine Novembre, con la pubblicazione del guestbook sono piovuti centinaia di click sui ringraziamenti e i commenti che ricordavano i giorni di casola appena trascorsi.

Oggi, a distanza di un anno, mettia-

mo a disposizione i materiali, i video dei convegni, le letture...etc..
www.casola2006.it

Il logo

Il nostro logo non vuole essere soltanto un'immagine graficamente accattivante ma qualcosa che sottolinei la nostra storia. Mornig (lo speleologo che appare all'ingresso della grotta del re tiberio) è in questo senso "emblematico". Il triestino Giovanni Mornig è stato infatti l'iniziatore della speleologia in romagna (anni 30 del secolo scorso) e la Grotta del Re Tiberio è la cavità più nota della Vena del Gesso: di grande interesse archeologico e speleologico ha subito nel tempo le ingiurie della cava.

Allora c'è una storia complessa che giustifica il nostro logo: c'è la Grotta del Re Tiberio che "guarda" Mornig. I due sono in perfetta simbiosi: è evidente uno stretto ed indissolubile rapporto tra speleologo e grotta...

Cartellina, tascabile e adesivo

Parte del kit di iscrizione, la cartellina con i supporti che pubblicizzano il territorio, l'immanicabile adesivo e il preziosissimo tascabile. Redatto per forza di cose 10 ore prima dell'incontro, a notte fonda, con Max e l'insostituibile Olivucci, il sudato libretto giallo è la stella polare dei giorni di Scarburo. Basato su un canovaccio che si è poi rivelato errato, è stato accompagnato da un paio di errata corrige che cercavano di colmare un vuoto che ci si è presentato con la rotaprint oramai a regime... In un formato *veramente* tascabile, con alle spalle un approfondito studio strutturale, il tascabile è risultato completo, *utile* e di facile lettura. Fondamentale l'applicazione di una logica che prevedesse la sequenzialità degli eventi, ma allo stesso tempo - ordinatamente- la loro collocazione nello spazio...

Sacca

La sacca in cotone che conteneva il kit di iscrizione voleva essere un richiamo al naturale, un oggetto utile per i giorni di Scarburo, ma soprattutto un oggetto riutilizzabile. Quanti non la stanno usando oggi come busta, come portascarpe o come sacco per la biancheria?

Cordino Portapass

Braccialetto in plastica che blocca la circolazione?

Chip sottocutaneo per speleobestie?

Molto più semplice: un pass attorno al collo.

Come per la sacca in cotone, il cordino portapass marchiato scarburo con gancio metallico diventa un ricordo che può ricoprire innumerevoli cariche: come lo state usando oggi?



Le magliette

Offerte a tutti i partecipanti a *prezzo di costo* per fare in modo che tutti ne indossassero *almeno una*, le oltre 2500 magliette distribuite nei giorni di Scarburo sono state un vero successo... Bruciate nel giro di 3 giorni, abbiamo dovuto promettere una futura ristampa per quanti avevano pensato di comprarla l'ultimo giorno, ma che sono tornati a casa a petto nudo.

Anche quella della maglietta è stata una lunga gestazione: bozze, disegni e confronti continui ci hanno portato alla versione che ora indossiamo. Sempre in linea con la volontà di mettere in mano ai nostri ospiti degli oggetti utili, belli e che rimanessero nel tempo, la maglietta veicolava l'invito a farsi trascinare dall'evento: "IO viaggio al centro della terra" ha funzionato oltre ogni aspettativa.

L'appartenenza di quei giorni si ripropone a distanza di giorni, mesi e anni sul torace di chi la indossa. Ma soprattutto *dentro*.

Francesco Rivola



Viaggio al centro della creatività

Viaggio al centro della creatività

Ritrovarsi una sera d'estate attorno ad un tavolo, tutti assieme anche se solitamente rivali, convocati dal gruppo organizzatore di Scarburo 2006.

Ascoltare con entusiasmo le proposte del comitato per una possibile collaborazione all'allestimento degli spazi della tanto attesa manifestazione.

Un primo attimo di incredulità e sguardi che si incrociano pieni di stupore e meraviglia.

Parole che scorrono a fiumi, idee che nascono da più voci che mai, se non per questo evento, avrebbero forse collaborato.

Ascoltare Biagio e Max che ci parlano del "Viaggio al centro della terra" tema conduttore della manifestazione.

L'incredulità d'innanzi alla richiesta di costruire un carro allegorico che unisse la nostra più antica e secolare tradizione a questa nuova avventura legata al mondo della speleologia.

Un primo momento di stupore generale, annullato da un turbinio di sorrisi.

La voglia di vivere e condividere questa esperienza assieme.

Proposte che si sormontano e si contaminano.

Brindisi, abbracci e strette di mano e la promessa che ci saremmo rivisti presto...

Partendo dalla sintesi di questa indimenticabile notte d'estate unita alla strana alchimia che lega il mondo della speleologia a Casola Valsenio, nei mesi successivi ho avuto la fortuna di vivere e vedere nascere sotto i miei occhi un bellissimo viaggio collettivo al centro della creatività. Indimenticabile anche il gelo e un pizzico di terrore la sera della aper-

tura del più grande e vuoto spazio-laboratorio che avessimo mai frequentato.

...pochi mesi all'evento.

Metri e metri quadrati di spazio vuoto all'interno dell'ex cinema del prete si presentano ai nostri occhi.

Un po' di freddo e di paura ci entra nelle ossa.

Mani di persone diverse che iniziano a disegnare giganti lampade al carburo.

Forme che prendono vita.

Un turbinio di persone che si intrecciano e collaborano nelle più disparate ore per molte giornate, serate e nottate.

Nel parcheggio del campo sportivo, ci attende un grande carro di ferro pronto ad essere riempito di legni, passione, gesso e allegria.

Ugo il Bischiotto che schioda montagne di barelle di legno.

Gher, Peto e Filippo completamente neri dopo aver miscelato quintali e quintali di gesso colorato.

Il fascino misterioso nel vedere questo strano carro allegorico in una notte di luna piena, parcheggiato e illuminato al centro di piazza Alfredo Oriani.

La gioia vissuta guardando nascere dalle pazienti e precise mani di Nicoletta e Daniela, il primo cartellone gigante da apporre come benvenuto all'entrata del paese.

Vedere Casola che pian piano si trasforma in Speleopolis.

Scorpioni e animali che solitamente vivono al centro della terra, diventano giganti e splendenti grazie a metri e metri di rete da recinzione per i polli e scotch da carrozziere.

Vivere questo immenso spazio che si riempie di tocchi d'arte e momenti di forte amicizia.

L'apertura della manifestazione che si avvicina.

Voci e dialetti diversi che sempre più si mescolano.

Lo sguardo azzurro e magnetico di

una ragazza che parla solo Francese, impegnata anche lei come me, nella colorazione di strane lucertole.

Cristalli giganti prendono il posto della segnaletica pubblica.

Stand e spazi espositivi crescono come funghi al centro e attorno al paese.

Centinaia e centinaia di pipistrelli di domopack e filo di ferro come per magia sembrano volare all'interno del PalaGigioli, già pronto ad ospitare spettacoli, prodotti tipici e migliaia di appassionati di speleologia.

Un ultimo brindisi collettivo a poche ore dall'apertura del tanto sognato evento.

Sorrisi giganti che si stampano nei volti stanchi, ma orgogliosi, di tutte le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato a questo delirio collettivo e creativo.

Dopo mesi mi ritrovo davanti ad un foglio bianco.

Rovistando nei cassetti della memoria, ecco che le parole mi escono di getto, nel tentativo di scrivere la storia di chi, con passione e coraggio, ha unito il mondo della speleologia alla secolare tradizione dei carri di gesso di Casola.

Una fune che collega il passato con il presente.

E mi accorgo che questo foglio bianco, si è già riempito di inchiostro e di ricordi.

Non è difficile in fondo, scrivere questa breve storia.

Il racconto di un viaggio al centro della terra, della creatività e della memoria.

Claudio Ricciardelli
Assessore ai Lavori Pubblici di Casola Valsenio



Parco e Cava

La Vena del Gesso romagnola tra Parco e cava. Convegno promosso dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna. Casola Valsenio, 4 Novembre 2006.

Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell'Emilia Romagna.

I Gruppi speleologici aderenti alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna (FSRER) sono impegnati da molti decenni nello studio e nella difesa delle aree carsiche della nostra regione. Si tratta di ambienti di eccezionale pregio naturalistico e quindi in gran parte giustamente inseriti in parchi regionali.

E' fondamentale, quindi, per gli speleologi dell'Emilia Romagna il rapporto con i parchi carsici stessi.

Emblematica, in questo senso, è l'esperienza maturata con il Parco Regionale dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, dove la collaborazione, iniziata anni fa, è ora in fase pienamente matura e può essere presa a modello per future esperienze.

Rilievi, studi idrogeologici e biologici, laboratori sotterranei, monitoraggio ambientale, pubblicazioni, pulizia e protezione delle grotte, accompagnamento e didattica sono i capisaldi di un impegno comune destinato a consolidarsi nel tempo.

Del resto, non è certo casuale che presso il Centro Parco "Casa Fantini" abbia sede la nostra Federazione Regionale.

Positiva è anche la collaborazione con la Riserva Naturale Orientata di Onferno (Provincia di Rimini) anche se la convenzione tra Federazione Speleologica Regionale e comune di Gemmano è stata firmata soltanto

nello scorso Luglio.

Siamo comunque già entrati in fase operativa: pochi giorni fa abbiamo ultimato il primo rilievo completo della grotta, inoltre è stato da noi elaborato un piano di recupero dell'itinerario turistico nel pieno rispetto del delicato ambiente ipogeo.

Va sottolineato che la grotta di Onferno è la cavità più frequentata della nostra regione e richiede quindi un costante ed attento monitoraggio.

Infine, con il Parco della Vena del Gesso romagnola il rapporto di collaborazione è tutto da costruire.

Purtroppo, ad ormai due anni dall'approvazione della legge regionale istitutiva (Febbraio 2005), il Parco, in pratica, ancora non esiste: è infatti tuttora privo delle strutture e degli organismi che hanno il compito di farlo funzionare.

Nonostante questo, abbiamo già terminato, come ci è stato chiesto dalla Provincia di Ravenna, la stesura dell'Analisi propedeutica alla realizzazione del piano territoriale del Parco per ciò che riguarda, come è ovvio, gli aspetti speleologici ed idrologici sotterranei.

La discussione sul Parco dei Gessi romagnoli è iniziata alcuni decenni fa.

Fare un sunto, anche estremamente sintetico della vicissitudini che hanno condotto all'approvazione della legge regionale sarebbe impresa estenuante nonché, a questo punto, del tutto inutile.

Va comunque sottolineato che in questi anni gli speleologi sono stati, senza soluzione di continuità, i più convinti e decisi sostenitori del Parco.

E non si è trattato di una adesione generica.

La convinzione che il Parco sia uno strumento necessario per la gestione e la programmazione del territorio della Vena del Gesso è maturata da



*L'area di Monte Tondo in una foto risalente agli anni venti del secolo scorso (archivio Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale)
a confronto con la stessa area interessata dalla cava, come appare oggi.
Ogni commento è supefluo.*

una frequentazione assidua di quest'area carsica. Frequentazione supportata da una consistente quantità di studi e ricerche sul campo.

I libri, gli articoli, i rilievi che riguardano la Vena del Gesso e che sono stati prodotti dai gruppi speleologici aderenti alla FSRER sono complessivamente alcune centinaia.

Ma gli speleologi della Federazione Regionale sono anche autori dell'unico progetto organico prodotto nel corso degli anni: *"Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale"*. Presentato a Brisighella nel 2000, testimonia la volontà degli speleologi di contribuire attivamente alla realizzazione di uno dei parchi regionali più discussi e controversi.

In sostanza, nel corso dei decenni, la presenza degli speleologi ha evidenziato le ragioni che legittimano la realizzazione dei parchi carsici.

E' giusto che un Parco sia visto come strumento di promozione economica di un'area; è profondamente sbagliato considerarlo *soltanto* da questo punto di vista.

A pochi - davvero a pochi - sembra però interessare ciò che la Vena del Gesso ha di veramente peculiare e che in ultima analisi giustifica il Parco stesso.

Purtroppo (o per fortuna?) la stragrande maggioranza delle oltre 200 grotte presenti nel Parco -

per uno sviluppo complessivo superiore ai 35 km - non si prestano assolutamente ad essere "valorizzate" da un punto di vista turistico.

Emblematiche, in questo senso, sono le vicende legate alla più famosa cavità della Vena del Gesso: la Grotta del Re Tiberio. Di notevole interesse archeologico, fa parte di uno dei sistemi carsici *nei gessi* più grandi ed articolati dell'intera Unione Europea, lo sviluppo complessivo è infatti prossimo ai 10 chilometri.

La cava di Borgo Rivola lo ha pesantemente alterato, intercettando gallerie fossili e torrenti sotterranei.

Ebbene, nei progetti di recupero, che periodicamente vengono proposti, sono presi in considerazione soltanto i primi sessanta (!) metri.

Questi ultimi, in quanto facili da percorrere, si prestano ad essere "valorizzati" turisticamente. Il restante sistema carsico non sembra interessare ad alcuno.

Ci si chiede allora se un bene ambientale deve essere considerato o meno un valore di per sé, al di fuori di ogni prospettiva di sfruttamento economico presente o futuro....

Questa è - in estrema sintesi - la testimonianza degli speleologi che operano in ambienti di grande interesse naturalistico, ma tipicamente molto nascosti.

Oggi però gli speleologi dispongono di strumenti



legislativi più adeguati, ottenuti grazie ad una costante collaborazione con la Regione Emilia Romagna.

La legge istitutiva del Parco della Vena del Gesso riconosce esplicitamente un ruolo alla Federazione Speleologica Regionale nella gestione del patrimonio carsico, inoltre la nuova legge regionale *"Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia Romagna e delle attività ad essa collegate"* riconosce sempre alla FSRER il ruolo di "referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia Romagna".

Ma quest'ultima legge consente anche il finanziamento di progetti presentati, tra l'altro, dagli Enti Parco e dalla Federazione stessa.

È questa un'opportunità di grande respiro che potrà divenire in un prossimo futuro uno dei motori trainanti della nostra attività.

(Per questo sarà determinante la "messa in opera" del Parco della Vena del Gesso romagnola che è tessera fondamentale nel mosaico dei parchi carsici dell'Emilia Romagna.)

Del resto, la collaborazione con la Regione Emilia Romagna è, da alcuni anni, al centro del nostro impegno.

Da qualche tempo collaboriamo infatti col Servizio Geologico, sismico e dei suoli per la definizione dei geositi di interesse carsico. Ciò si inserisce in un progetto più ampio che doterà la nostra Regione di uno strumento finalizzato alla cono-

scenza ed alla salvaguardia di tutti i siti di interesse geologico presenti nel territorio.

E ancora: i nostri catasti delle cavità naturali ed artificiali entreranno a far parte del sistema informativo della Regione. Per far ciò, abbiamo già provveduto ad uniformare le procedure informatiche con l'Ufficio Cartografico.

Ma se parliamo di parchi e cioè, in ultima analisi, della difesa di ambienti di assoluto pregio, quali sono quelli carsici, non possiamo ignorare il più drammatico problema ambientale presente nelle aree carsiche della nostra regione: la cava di gesso di Monte Tondo, nei pressi di Borgo Rivola (Comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio, Provincia di Ravenna).

Siamo ben coscienti che non è lo strumento Parco che può risolvere il problema cava, ma quest'ultimo non può essere escluso da ogni seria discussione sulla Vena del Gesso e davvero non saremmo credibili se in questi anni non fosse stato al centro delle nostre attenzioni.

La presenza della più grande cava di gesso a cielo aperto dell'Unione europea nel cuore di un Parco è una contraddizione folle e surreale. Ma tant'è: ciò non sembra turbare i sonni dei locali amministratori.

Decenni di incontrollata attività estrattiva hanno completamente distrutto Monte Tondo e parte

La cava di gesso di Monte Tondo nel 2002 (M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini, Speleo GAM Mezzano - RA)



dei suoi sistemi carsici, alterando irrimediabilmente l'idrologia sotterranea.

Per anni, poco o nulla è stato fatto per la salvaguardia di questa martoriata zona della Vena del Gesso romagnola.

Finalmente, nel corso del 1997 lo "Studio geologico, idrogeologico e carsico della porzione della Vena del Gesso romagnola interessata dalla cava di gesso di Borgo Rivola" fortemente voluto dai gruppi speleologici aderenti alla FSRER affronta in modo organico e sistematico il problema di una gestione della cava attenta il più possibile alla difesa del patrimonio ambientale.

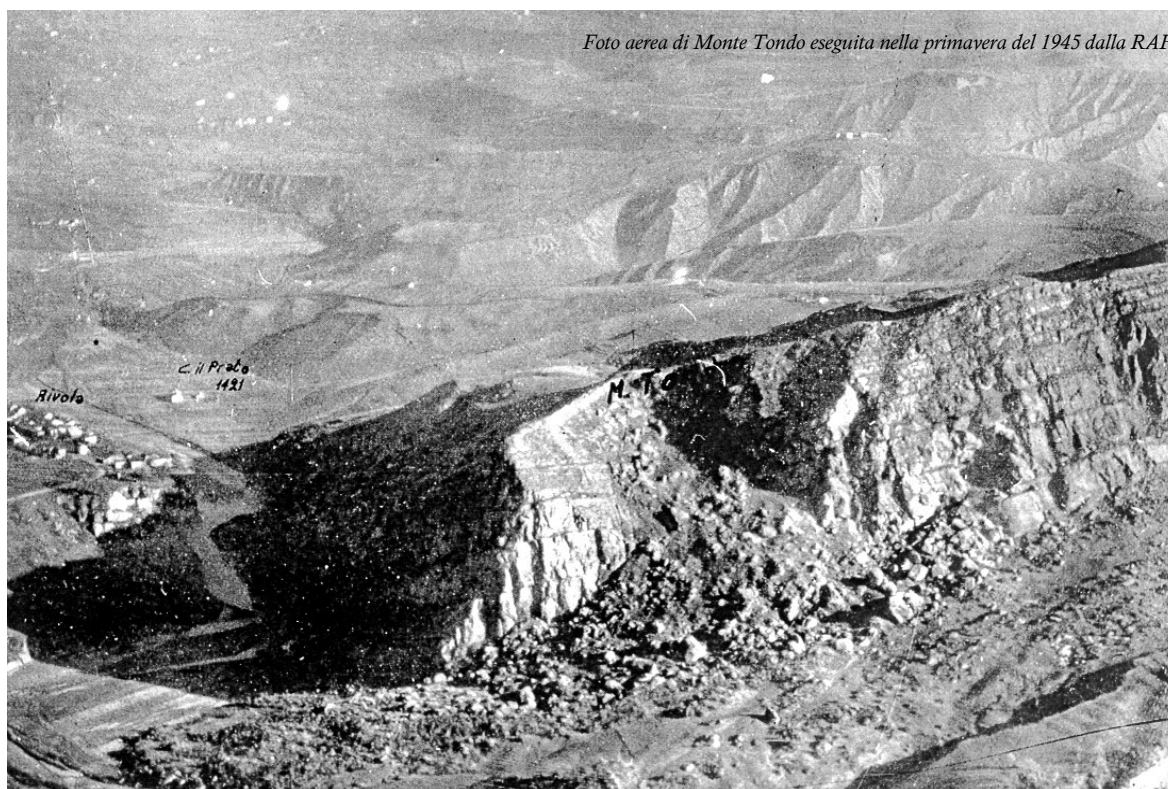
Lo studio, Commissionato dagli Enti Locali all'Università di Bologna, su pressante richiesta degli speleologi, segna una svolta importante. Per la prima volta si prende atto pubblicamente che esistono in sostanza due esigenze: la necessità di proseguire l'attività estrattiva, in quanto la cava rappresenta una realtà economica rilevante alla quale ancora la Valle del Senio non può rinunciare, ma nello stesso tempo si deve essere consapevoli che l'attività di cava non potrà continuare in modo indiscriminato, ma dovrà tener conto delle esigenze di difesa di quanto ancora esiste in zona Monte Tondo ed in particolare i nuovi sistemi

carsici in corso di esplorazione.

Dopo questo intervento, il futuro appare migliore.

Purtroppo il successivo "Studio finalizzato alla verifica delle modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Rivola in comune di Riolo Terme, al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo Unico Regionale del gesso" prodotto dall'ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia Romagna) nel corso del 2001 ed a cui dovranno far riferimento tutti i futuri piani estrattivi, risulta, a nostro giudizio, carente sul piano tecnico e scarsamente documentato. Lo studio non fornisce infatti i dati sufficienti per risalire alle quantità estratte in tanti anni di coltivazione. Dalla stessa "Relazione generale" emerge che non sono stati forniti dati sufficienti per definire le quantità estraibili nei vari scenari ipotizzati.

In sintesi: lo studio ARPA aveva uno scopo principale, "indicare le possibili direttrici di sviluppo delle coltivazioni minerarie valutando per ciascuna di esse, le quantità di gesso estraibili" ciò che manca è la documentazione relativa alle conclusioni di merito che appaiono così arbitrarie e confezionate.



Le nostre reiterate richieste di integrazioni e chiarimenti sono state completamente disattese.

Ovvio quindi che anche l'attuale piano estrattivo risenta pesantemente di questi limiti.

E' sufficiente confrontare l'attuale linea di cresta con una foto scattata appena qualche anno fa: la differenza è angosciante.

Eppure, a nostro giudizio, sarebbe stato possibile limitare i danni senza peraltro creare problemi all'attività estrattiva, come abbiamo documentato in dettaglio nelle nostre osservazioni al PIAE ed al SIA (vedi bibliografia).

Se non altro questo nuovo piano estrattivo ha il "merito" di aver definitivamente cancellato quello precedentemente proposto dalla cava che prevedeva la distruzione incontrollata di tutta l'area. Inoltre, a seguito dei nostri pressanti interventi, le cavità prossime al fronte di cava sono state in gran parte risparmiate dalla completa distruzione.

La stessa Grotta del Re Tiberio non subirà in futuro altre mutilazioni.

Sono questi indubbi successi per gli speleologi.

Ovvio che di compromessi si tratta e come tali sempre discutibili.

Del resto, un po' di sano realismo non guasta: qui si contrappongono una multinazionale ed una federazione speleologica.

La sproporzione è perfino grottesca.

Data questa premessa, i risultati sono per noi sicuramente superiori al rapporto delle forze in campo.

Oggi, ciò che manca è, in primo luogo, un serio e costante intervento di monitoraggio delle attività estrattive in corso, nonché delle zone abbandonate dalla cava ma pesantemente compromesse.

Fino a ch   è stato possibile, gli speleologi hanno sopperito in prima persona a questa evidente carenza: sono stati completati i rilevamenti delle grotte conosciute, nonché gli studi idrologici; sono anche stati da noi segnalati i problemi causati dall'attività estrattiva (frane, smottamenti ed alterazioni dell'idrologia).

Purtroppo da qualche anno a questa parte l'accesso ai sistemi carsici di Monte Tondo è stato interdetto dalla cava stessa. Ora è di nuovo quest'ultima che si viene a trovare nell'imbarazzante (ma pare nemmeno tanto...) situazione di essere ad un tempo controllore e controllata.

E questo con buona pace degli Enti Locali che

ultimamente non sembrano particolarmente interessati a salvaguardare una delle aree di maggior interesse ambientale della nostra Regione.

Si pone allora un problema che va ben oltre la realtà contingente della cava di Borgo Rivola: chi controlla le attività a forte impatto ambientale?

Si possono considerare quantomeno inadempienti gli Enti Pubblici se non creano le premesse perché questo possa avvenire nel migliore dei modi?

Esiste realmente la volontà di farlo?

Le grotte di Monte Tondo non producono reddito. La cava s  , eccome!

Gli speleologi sono relativamente pochi e, per loro stessa natura, scarsamente visibili.

Si fa davvero molta fatica a convincere chiunque che un luogo praticamente inaccessibile a tutti va salvaguardato, anche a costo di investirci pubblico denaro.

Il compito pi   importante che gli speleologi si sono dati    allora quello di documentare un ambiente che, per sua natura, rischia di passare del tutto inosservato e che quindi pu   essere impunemente distrutto *"tanto non se ne accorge nessuno..."*

Ma per quanto ci riguarda fa testo ci   che abbiamo a suo tempo riportato nella gi   citata proposta di realizzazione del Parco della Vena del Gesso: *"... ogni forma di tutela e di nuovi interventi deve avvenire considerando che le future generazioni possono avere esigenze diverse dalle nostre e deve essere lasciato a loro un ambiente il pi   integro possibile con la possibilit   di rendere reversibile ogni nostro intervento"*.

Piero Lucci (Presidente Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna 2001/2007)

Bibliografia

(NB: i testi qui riportati si possono consultare integralmente nel sito www.venadelgesso.org)

LUCIANO BENTINI - *I principali sistemi carsici della Vena del Gesso romagnola e il loro condizionamento strutturale*. Atti del XIX Congresso Nazionale di Speleologia, Bologna 27-31 Agosto 2003.

LUCIANO BENTINI - *La Vena del Gesso romagnola - Caratteri e vicende di un parco mai nato*. Speleologia Emiliana - Rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna- N° 4 - Anno XIX - IV serie - Settembre 1993

LUCIANO BENTINI, PIERO LUCCI, 2003 - *Il tormentato iter dell'istituzione del parco naturale regionale della Vena del Gesso romagnola*. Atti del Simposio internazionale su: Le aree carsiche gessose nel mondo, la loro protezione e fruizione turistica.

MASSIMO ERCOLANI, PIERO LUCCI, BALDO SANSVINI, Ottobre 2003 - *Indagine preliminare sulla stabilità del piano di calpestio della parte iniziale della Grotta del Re Tiberio franato a seguito dell'attività della cava di gesso di Borgo Rivola*.

MASSIMO ERCOLANI, PIERO LUCCI, BALDO SANSVINI, 2003 - *Esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari e salvaguardia dell'area di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) interessata dall'attività di cava*. Atti del Simposio internazionale su: Le aree carsiche gessose nel mondo, la loro protezione e fruizione turistica.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO, Giugno 2005 - *Osservazioni al P.I.A.E. (Delibera di Consiglio Prov. n. 21/24705 del 22 marzo 2005)*.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO, Novembre 2004 - *Osservazioni alle integrazioni presentate della società BPB allo Studio di Impatto Ambientale (SIA)*.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO, GRUPPO SPELEOLOGI

CO FAENTINO, Giugno 2004 - *Osservazioni allo "Studio di impatto ambientale"*.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA, GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO, Ottobre 2003 - *La Grotta del Re Tiberio sta crollando: Lettera aperta*.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA, GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO (RA), 2000 - *Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*.

PAOLO FORTI - *Grotte, cave e pianificazione territoriale*. Speleologia Emiliana N° 8 - Anno XXIII - IV serie - Dicembre 1997, Rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna.

PAOLO FORTI STEFANO MARABINI GIAN BATTISTA VAI, 1997 - *Studio geologico, idrogeologico e carsico della porzione della Vena del Gesso romagnola interessata dalla cava di gesso di Borgo Rivola*.

DAVIDE GARAVINI - *Un torsolo di monte*. Speleologia Emiliana N° 8 - Anno XXIII - IV serie - Settembre 1997, rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna.

PROVINCIA DI RAVENNA - ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE E GOVERNO DELL'AMBIENTE DIFESA DELLA COSTA E DEL SUOLO, 2001 - *Studio finalizzato alla verifica delle modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Rivola in comune di Riolo Terme, al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo Unico Regionale del gesso (relazione di sintesi) ARPA, Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia Romagna*.

SPELEO GAM MEZZANO (RA), 2004 - *Grotta del Re Tiberio: segnalazione di una nuova frana nella parete Nord di Monte Tondo*.



*Le gallerie della ex Cava Marana nei pressi di Brisighella.
Foto M.Ercolani, P.Lucci, B.Sansavini - Speleo GAM Mezzano - RA*

Vena del Gesso

Il Parco regionale della Vena del Gesso romagnola

La Vena del Gesso Romagnola rappresenta uno dei siti di maggiore interesse dell'Appennino in Emilia-Romagna ed è stata protetta mediante la recente istituzione del Parco regionale che ne porta il nome, con legge regionale n. 10 del 21 febbraio 2005.

Il Parco regionale occupa una superficie di oltre 6.000 ettari, di cui 3.800 ricadenti in Provincia di Ravenna e 2.200 in Provincia di Bologna. Sono coinvolti i territori di sei Comuni: Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme nella parte ravennate e Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Fontanelice nel versante imolese.

LA FRUIZIONE DEL PARCO

Il Parco regionale della Vena dei Gessi Romagnoli è appena nato, ma nella zona esistono già aree attrezzate per la fruizione, come il centro visite del Carné, nei pressi di Brisighella, il centro visite I Gessi e il Fiume a Tossignano, il centro di documentazione della Rocca di Riolo Terme. Inoltre vi è una ricca rete di sentieri gestita dal CAI, alcuni dei quali si prestano particolarmente alla visita dell'area protetta e alla scoperta delle diverse caratteristiche della Parco della Vena del Gesso.

Tra questi si segnalano: il percorso del Parco Carné, che compie un circuito attorno all'omonima area attrezzata; il percorso di Monte Mauro, che permette di visitare una delle aree più interessanti del Parco, incentrata sulla vetta di Monte Mauro; il percorso della Riva di San Biagio, che percorre la spettacolare rupe di gesso tra Borgo Rivola e Tossignano; il percorso del Monte Penzola, nella parte più occidentale dell'area protetta.

IL PAESAGGIO GEOLOGICO

La Vena è costituita da un lungo affioramento gessoso che si estende in direzione nordovest – sudest, dall'imolese fino a Brisighella, per circa 20 chilometri.

L'emergenza gessosa del Miocene è situata nella fascia alto collinare, con spettacolari rupi di gesso orientate verso sud, come la Riva di San Biagio e le imponenti rupi di Monte Mauro e Monte della Volpe.

Il gesso si è depositato in lagune costiere salate del Miocene, 6 milioni di anni fa, quando lungo le coste del mare che ricopriva la nostra regione si verificarono particolari condizioni climatiche e geografiche, tali da far precipitare per evaporazione e saturazione, il solfato di calcio bivalente ($\text{CaSO}_4 + 2\text{H}_2\text{O}$), proprio come nelle attuali saline precipita il sale da cucina (cloruro di sodio NaCl). Probabilmente la comunicazione tra l'oceano Atlantico e il mare Mediterraneo si chiuse e l'isolamento di questo mare relativamente piccolo causò una intensa evaporazione e deposizione diffusa di sali, poi affiorati in bancate un po' ovunque attorno alle coste del Mediterraneo.

Le vene di gesso sono intercalate a rocce "terrigene", derivate dai detriti portati in mare da antichi fiumi, prima e dopo la deposizione del gesso, nel periodo tra 20 milioni e meno di un milione di anni fa.

In seguito, i movimenti della crosta terrestre spinsero verso l'alto i banchi di gesso, formando lentamente la Vena come oggi la vediamo.

Il gesso è un minerale solubile e l'acqua che penetra nella roccia determina la presenza di importanti fenomeni carsici e di un vastissimo sistema di grotte (le grotte più note sono la grotta della Tanaccia e la grotta di Re Tiberio), doline, inghiottitoi (abisso Fantini, abisso Mornig), faglie, valli cieche in cui i torrenti spa-

riscono sotto terra (rio Gambellaro, rio Stella) e risorgenti ove riaffiorano dopo aver attraversato la Vena (rio Cavinale, rio Basino).

Il monte più alto è Monte Mauro (lo stesso toponimo deriva da "monte maggiore") che raggiunge la quota di 517 metri sul livello del mare e si erge con una imponente rupe a strapiombo sulla bella valle del torrente Sillaro.

Altro contrafforte molto spettacolare è la monumentale Riva di San Biagio, tra Borgo Rivola e Tossignano, una rupe ripida e continua, lunga più di 3 chilometri e alta fino a 474 metri.

La Vena del Gesso è solcata dal corso di quattro torrenti appenninici: Santerno, Senio, Sintria, Lamone.

VEGETAZIONE E FLORA

Il paesaggio vegetale è molto diversificato a seconda dei versanti, presentandosi termofilo (di climi caldi) e xerofilo (di climi aridi) nel versante esposto a meridione con elementi tipicamente mediterranei, rupi con roccia affiorante alternate a macchia e gariga. Nei versanti esposti a settentrione, nelle forre e nei versanti ombreggiati, la vegetazione è, invece, sciafila (di luoghi ombrosi) o mesofila (amante di condizioni intermedie), con boschi cedui, castagneti da frutto, boschi particolarmente freschi e umidi in corrispondenza delle doline.

A nord della Vena si trovano i calanchi di argille scagliose del Pliocene, con estese praterie aride, aree franose, macchie arbustive e piccole zone umide di fondovalle.

Il paesaggio naturale è arricchito da una piacevole alternanza di coltivi a seminativo, frutteti, vigneti ed uliveti, separati da siepi, macchie boscate e corsi d'acqua.

La vegetazione boschiva è per lo più rappresentata da formazioni secondarie, ossia dovute all'azione secola-

re dell'uomo; situazioni di maggiore naturalità si incontrano nelle parti più basse ed impervie delle doline, ove lo sfruttamento del bosco è più difficoltoso.

I boschi più diffusi sono i querceti mesofili, a composizione differente a seconda delle caratteristiche del suolo e dell'esposizione, ma per lo più caratterizzati come Quercio-Ostrieti composti da Roverella, Carpino nero, Acero campestre, con Sorbo comune, Ciavardello e Cerro. Nel sottobosco si ritrovano specie rare come l'Erba laurella, la Scilla silvestre e il Dente di cane.

In alcuni casi, nei versanti settentrionali, questi boschi sono stati sostituiti da castagneti da frutto, mentre a Sud sono stati realizzati rimboschimenti di Pino nero o, in misura minore, di Pino silvestre.

Nei versanti esposti a Sud i boschi sono sostituiti da arbusteti xerofili in condizioni più asciutte, con minore soprassuolo e affioramenti gessosi sparsi. In questi arbusteti la Roverella a portamento arbustivo si associa a Leccio, Terebinto, Alaterno, Ilatro a foglie larghe, Lantana.

Al piede delle rupi, nei coltivi abbandonati o ai bordi degli stessi, si trovano arbusteti più diversificati, dominati da Ginepro, Rosa selvatica, Citiso, Prugnolo, Ginestra odorosa.

In corrispondenza delle emergenze rocciose esposte a meridione, si trovano due tipologie di vegetazione. Dove la roccia è lievemente ricoperta da sottili accumuli di sostanza organica, in particolare in vicinanza di macchie arbustive, si trova la gariga, dalle caratteristiche spiccatamente mediterranee, dominata da Elicriso, Assenzio selvatico, Timo bratteato, Eliantemo, Fumana, Lavanda selvatica. I popolamenti rupicoli sono costituiti da varie specie del genere *Sedum*, con Sassifraga annuale, Geranio volgare, Logliarello ruderale, Garofano; in questi popola-



menti si trova anche l'emblema della Vena del Gesso Romagnola, la rarissima Felcetta persiana, piccola felce xerofila che trova qui l'unica stazione italiana.

Per contrasto, nelle forre fresche del versante nord o delle doline più incassate si trovano specie legate a microclimi freschi e umidi, come Campanelline invernali, Mercorella canina, Bucaneve, tra cui alcune felci, come le rare Felce lonchite e Lingua cervina; nei punti più ombreggiati, vegeta il rarissimo Borsolo, arbusto tipico di habitat montani.

Altri ambienti con aspetti particolari sono legati ai calanchi, fenomeni erosivi naturali delle argille azzurre; qui la vegetazione tipica è rappresentata da praterie xerofile e debolmente alofile, con Gramigna litoranea, Scorzonera sbrindellata, Loglierella cilindrica e Artemisia dei calanchi, o composta da estese macchie di Sulla, che colorano di rosa carico i pendii.

Nelle piccole zone umide ai piedi delle vallecicole dei calanchi, ove si accumulano le acque che ruscellano tra le argille, si trova la rara Tifa minore.

Tutta la Vena del Gesso è un sito straordinario per la presenza di orchidee, con ben 21 specie presenti, dalle comuni Orchide piramidale, Orchide minore e Orchide maggiore, Ofride verde-bruna, alle più rare Orchide verdastra, Serapide maggiore, Ofride di Bertoloni e Ofride a fior d'ape.

FAUNA

La fauna vertebrata della Vena del Gesso conta in totale 154 specie note, considerando, tra gli uccelli soltanto le specie nidificanti.

Particolare rilievo meritano i Chiroterti, con specie di grande interesse, come Ferro di cavallo maggiore, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli e Miniottero. Altri Mammiferi importanti sono due Roditori, il Quercino e l'Istrice.

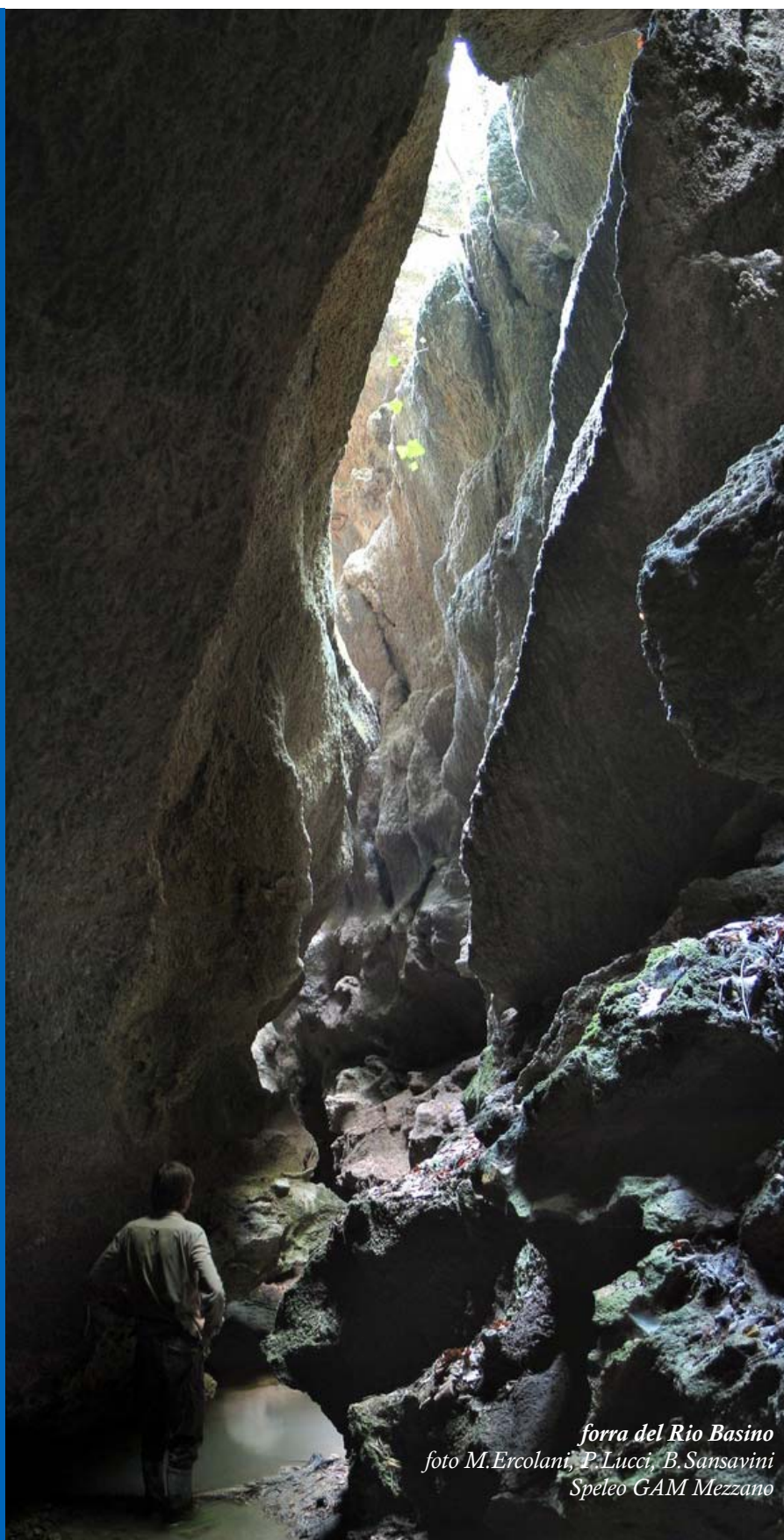
Tra gli Uccelli nidificanti le specie da segnalare sono il localizzato Pecchiaiolo, l'Albanella minore, il Pellegrino (irregolare), il rarissimo Gufo reale. Notevole abitatore delle aree rupestri e assolate è anche il rarissimo Passero solitario.

Tra i Rettili la specie più interessante è il Colubro di Riccioli, mentre tra gli Anfibi sono degni di nota il Geotritone italico e l'Ululone ventre giallo appenninico.

Interessante anche la fauna ittica presente nei torrenti appenninici che solcano e incidono la Vena del Gesso, in particolare le cinque specie endemiche Lasca, Rovella (traslocata), Vairone, Barbo comune, Ghiozzo padano.

Massimiliano Costa (Biologo)
Provincia di Ravenna

www.venadeltgesso.org



*forra del Rio Basino
foto M.Ercolani, P.Lucci, B.Sansavini
Speleo GAM Mezzano*

Valori del Parco

I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola

1. Introduzione

La recente istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola, sancita dalla Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005 (BASSI 2005), ha definitivamente e felicemente concluso il quasi quarantennale dibattito sviluppatosi circa l'opportunità di una sua creazione (al riguardo vedi da ultimo il bilancio in BENTINI, LUCCI 2004). Ora che tale area protetta è finalmente una realtà, non è fuori luogo interrogarsi sulle sue funzioni. Accanto ad una ovvia tutela di quelli che sono i valori ambientali di questa emergenza (flora, fauna e beni geologici), il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola può cioè contribuire anche ad una riscoperta e ad una maggiore fruizione del patrimonio culturale locale legato ai gessi. Questo in accordo con i più recenti orientamenti in materia: se infatti i primi parchi nazionali, istituiti negli Stati Uniti durante la seconda metà dell'Ottocento, erano essenzialmente rivolti alla conservazione della Natura, oggi essi sono intesi come un sistema attraverso cui valorizzare tutte le componenti presenti al loro interno, quindi le peculiarità naturalistiche e geologiche, le potenzialità connesse ad uno sviluppo economico sostenibile, ma anche la cultura locale, nei suoi aspetti materiali ed immateriali, sedimentatasi nel corso dei secoli e parte integrante dell'identità della comunità che abita nell'area protetta (GIACOMINI, ROMANI 2002).

Del resto, solo una tale concezione di parco può creare le condizioni per una sua gestione partecipata (quelle pratiche che nella letteratura scienti-

fica internazionale vengono cioè dette *bottom-up*), e diffondere tra i residenti un senso di appartenenza al proprio territorio.

Di seguito saranno illustrati sinteticamente i principali valori culturali presenti nella Vena del Gesso romagnola, mostrando come si tratti in gran parte del prodotto di un pluriscolare adattamento della popolazione locale ai forti condizionamenti che i gessi hanno da sempre esercitato sull'insediamento e sulle attività umane.

2. L'insediamento umano sulla Vena del Gesso attraverso i secoli

Le prime notizie sicure circa una presenza umana sulla Vena del Gesso risalgono ad età protostorica. In questo periodo è infatti largamente attestata una frequentazione di diverse cavità naturali che si aprono nel nostro affioramento gessoso (com'è noto, l'unica Formazione geologica carsificabile dell'Appennino imolese e faentino): si tratta solitamente di grotte di facile accesso, in particolare, come nel caso della Tanaccia presso Brisighella o della Grotta del Re Tiberio, di risorgenti carsiche fossili. La frequentazione delle due cavità sopra menzionate (ad oggi le meglio conosciute dal punto di vista archeologico della Vena) ebbe scopi diversi a seconda delle epoche: se per l'Eneolitico e l'età del Bronzo si trattò di un utilizzo esclusivamente funerario come grotte sepolcrali, a partire dall'età del Ferro subentrò un loro uso per pratiche culturali, come dimostrano i numerosi vasetti miniaturistici ed i bronzetti rinvenuti in seguito a scavi archeologici (BERTANI *et alii* 1994; BERTANI, PACIARELLI 1996; BERTANI 1996; MASSI PASI, MORICO 1996; BERTANI 1997; MASSI PASI, MORICO 1997).

Con l'avvento dell'età romana il ruolo della Vena del Gesso nelle dinami-

che insediative locali subì un marcato ridimensionamento. Le aspre morfologie e la scarsa fertilità del suolo limitarono infatti fortemente il popolamento rurale, che al contrario privilegiò la vicina pianura padana (non a caso ad oggi sulla nostra dorsale sono noti pochissimi siti romani interpretabili come fattorie).

Tra tarda età romana ed Alto Medioevo si data-
no verosimilmente gli imponenti lavori di ad-
attamento realizzati all'interno della Grotta della
Lucerna, presso Monte Mauro: la funzione e la
scansione temporale precisa di tali interventi
artificiali resta però tuttora incerta (MARABINI
2000).

Nell'Alto Medioevo, tra VI ed VIII secolo d.C.,
l'affioramento gessoso tornò ad essere di un cer-
to interesse per l'uomo proprio grazie a quelle
caratteristiche ambientali e morfologiche che in
età romana lo avevano relegato ad una situazio-
ne di marginalità. In questo periodo il massiccio
di Monte Mauro (l'area centrale e più impervia
della Vena del Gesso) divenne verosimilmente
sede di un caposaldo difensivo bizantino (il *Ca-
strum Tiberiacum*), posto lungo una linea di con-
fine fortificata che doveva separare l'Esarcato
dal Regno longobardo (PADOVANI 1996; PADO-
VANI 1999; PADOVANI 2000).

L'importanza strategica della Vena, legata ad
una sua maggiore difendibilità in caso di attac-
co, proseguì per il resto del Medioevo, quando
le cime della dorsale gessosa furono punteggiate
da numerosi castelli (VARANI 1974).

Durante l'età moderna la quasi totalità delle
fortificazioni perse la propria originaria funzione
militare e si ridusse rapidamente ad uno stato
rudereale; ciononostante alcuni castelli della Ve-
na del Gesso continuarono ad avere una qualche
importanza, divenendo, come nel caso dei ca-
stelli di Rontana o Monte Mauro, rifugio di ban-
diti (una vera e propria piaga dell'Appennino
faentino in questa epoca: vedi a tal proposito
TURCHINI 1977). Banditi e falsari dovevano pe-
rò essere già da tempo attivi nella nostra zona,
visto che tra XIV e XV secolo erano stati i pro-
tagonisti di una nuova frequentazione della Grotta
del Re Tiberio, questa volta non per fini cultuali,
ma più prosaicamente per riutilizzare i bronzetti
che vi erano stati deposti durante l'età del Ferro,
rifondendoli allo scopo di ottenere monete false
(GELICHI 1996).

In età contemporanea il popolamento sulla Vena
del Gesso subì un'ulteriore contrazione (in parti-
colare a partire dal Secondo Dopoguerra, in li-
nea con altre aree del nostro Appennino, vi si



Carta delle ricerche idrologiche sull'Abisso Fantini e sulle grotte di Cavulla e di Marana, disegnata da G. Mornig (1935)

manifestò un accentuato spopolamento). Se tra Ottocento e Novecento la Vena si avviò verso il declino demografico, parallelamente in questi stessi anni essa si trovò al centro di notevoli interessi economici: tralasciando l'estemporaneo sfruttamento come fertilizzante dei depositi di guano della Grotta del Re Tiberio attuato verso la metà del XIX secolo da tal Giovanni Orlandi (BENTINI 1993a), fu proprio durante l'età contemporanea che l'attività estrattiva legata al gesso decollò, connotando la nostra zona come un vero e proprio distretto minerario (vedi *infra*, paragrafo successivo).

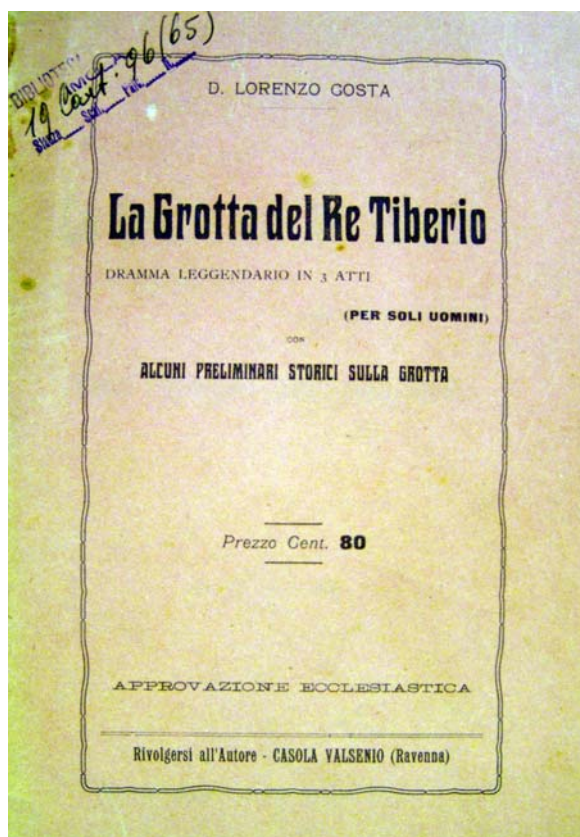
3. L'attività estrattiva

Un capitolo molto importante relativo all'evoluzione dei rapporti uomo-ambiente sulla Vena del Gesso riguarda l'attività estrattiva.

A differenza delle altre rocce che caratterizzano l'Appennino imolese e faentino, oggetto di uno sfruttamento limitato da parte dell'uomo, il ges-

so di cui è costituita la Vena ha conosciuto nel tempo molteplici utilizzi: accanto agli impieghi tradizionali come materiale da costruzione e, una volta cotto e polverizzato, come legante nelle murature ("gesso da presa"), il nostro minerale è stato usato anche come fertilizzante in agricoltura, come materiale per l'inghiaiatura stradale, come materia prima per sculture, formelle, calchi, ecc. Nel Novecento si sono imposti una sua miscelazione con cementi e la produzione di cartongesso per l'edilizia, utilizzi che hanno pressochè soppiantato quelli di più antica tradizione ed oggi dominanti.

Per soddisfare la domanda di questa roccia, nel corso dei secoli nel nostro affioramento sono state aperte numerose cave, nella maggioranza dei casi a cielo aperto. Lo sfruttamento cominciò nell'Antichità, e durante questo periodo storico riguardò verosimilmente il solo settore occidentale della dorsale (presso Tossignano è stata ad esempio individuata una cava romana: GELICHI 1992, p. 212; BASSANI 2003; BOMBARDINI 2003, pp. 37-39); in età antica, nella parte orientale della Vena, al gesso fu invece preferito lo "spungone", una calcarenite organogena pliocenica affiorante nel pedeappennino faentino, utilizzabile come pietra da taglio e per la produzione di calce. È verosimilmente con l'avvento del Medioevo che l'apertura di cave diventò un fenomeno generalizzato in tutta la Vena del Gesso romagnola: siti estrattivi di questo periodo sono infatti documentati dalle fonti sia presso Tossignano (POGGI 1999), sia presso Borgo Rivola (SAVORANI 1984, p. 145), sia presso Brisighella. L'attività estrattiva proseguì in età moderna, per poi conoscere un vero e proprio *boom* tra il XIX e gli inizi del XX secolo, quando solo a Brisighella si potevano contare una decina di cave con relative fornaci da gesso, nella totalità dei casi gestite a livello familiare e condotte con metodi artigianali, dunque di scarso impatto sul paesaggio locale (BENTINI 1993b, p. 26). Con il tempo si assistette ad un processo di accorpamento delle proprietà, che portò alla chiusura degli impianti estrattivi di piccole dimensioni ed ad un potenziamento di quelli più grandi. In particolare, a partire dal Secondo Dopoguerra vi fu il trapasso da coltivazioni artigianali a coltivazioni propriamente industriali (sostituendo ad esempio la polvere nera con esplosivi da cava); sempre negli anni '50 del Novecento fu aperto il



Frontespizio dell'opera teatrale di L. Costa (1906) ispirata alla leggenda della Grotta del Re Tiberio



Il Buco I di Monte Mauro visto dall'esterno in un disegno a penna acquerellato di Romolo Liverani. Metà del XIX secolo

sito di proprietà ANIC di Monte Tondo (SCICLI 1972, pp. 661-663), presso Borgo Rivola, destinato a diventare in breve tempo il più importante della zona. In questi anni l'impatto dell'attività estrattiva nella Vena del Gesso cambiò radicalmente: se da un lato vi furono ricadute occupazionali ed economiche, dall'altro la meccanizzazione delle cave portò a considerevoli danni ambientali e paesaggistici. Solo negli anni '80 del Novecento si verificò un'inversione di tendenza: poiché economicamente poco produttive e su pressione delle associazioni ambientaliste, sia la cava SPES di Borgo Tossignano che quella del Monticino di Brisighella furono chiuse; contemporaneamente la Regione Emilia-Romagna decise di mantenere aperto il solo sito estrattivo di Monte Tondo, polo unico regionale per il gesso, tuttora in attività.

In base al valore documentario appena esposto, le cave storiche in migliori condizioni di sicurezza (ad esempio la cava "Marana", presso Brisi-

ghella) così come le fornaci da gesso (ad esempio quelle di proprietà Malpezzi poste alle spalle della Rocca di Brisighella), costituendo già un esempio di Archeologia Industriale, meriterebbero un recupero ambientale o architettonico. Un'operazione di questo tipo è già stata effettuata con successo per la cava del Monticino di Brisighella, dal giugno del 2006 riconvertita a geoparco.

Se sinora abbiamo trattato della storia estrattiva solamente in chiave economica, occorre ricordarne anche i riflessi in chiave sociale e culturale, ancora oggi vivi nella comunità locale.

I mestieri tradizionali connessi al gesso erano due. Coloro che lavoravano nelle cave erano chiamati "gessaroli" (VEGGIANI 1979; RACCA-GNI 1994, pp. 300-303); chi invece lavorava nelle fornaci in cui il minerale era cotto e frantumato era detto "fornaciaio" (ma frequentemente anch'egli "gessarolo" per analogia con i cavatori). Il mestiere del gessarolo, oggi scomparso ma



Il Buco I di Monte Mauro visto dall'esterno in un disegno a penna acquerellato di Romolo Liverani. Metà del XIX secolo

relativamente comune sino alla metà del XX secolo, era caratterizzato da condizioni dure e pericolose: leggendo la documentazione dell'Archivio del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna, organo oggi soppresso con compiti di polizia mineraria in materia di cave e miniere, non è ad esempio infrequente imbattersi in incidenti, a volte mortali, nelle cave, causati ora da crolli, ora da un uso improprio della polvere nera (ARCHIVIO DELL'EX DISTRETTO MINERARIO DI BOLOGNA, Fascicolo «Brisighella»). Un diretto riflesso della pericolosità di questo lavoro è costituito dalla particolare venerazione attestata a Brisighella nei confronti di S. Marino, protettore dei cavatori, festeggiato solennemente ogni anno, l'ultima domenica di agosto, nella chiesa comunale di S. Francesco. L'esposizione continua al gesso polverizzato, prodotto dallo scoppio delle mine nelle cave e dalla frantumazione del minerale nelle fornaci, è significativamente ricordata da Achille Lega, storico della seconda metà del XIX secolo, il quale descrive i

gessaroli come «uomini che resi bianchi dalla polvere ti sembrano tante statue ambulanti» (LEGA 1886, p. 28).

Il rilievo sul piano occupazionale del comparto industriale legato al gesso emerge prepotentemente dal censimento indetto dal Regno d'Italia nel 1871. Tale documento registra infatti a Brisighella 4 «gessaiuoli» (cioè proprietari di cave e fornaci) e 41 «gessaiuoli per conto altrui» (cioè salariati) per un totale di 45 addetti (BARTOLI 1995): quello del gessarolo rappresentava l'ottavo mestiere più diffuso nel territorio brisighellese dopo l'agricoltore, il bracciante, l'operaio da terra, il possidente, il canepino, il sacerdote ed il muratore. Sempre in base a tale censimento si può inoltre desumere come si trattasse di un lavoro esclusivamente maschile.

Come in ogni attività economica esisteva inoltre quello che oggi definiremmo l'«indotto» collegato all'industria del gesso. È il caso dei «birocciai», altro mestiere, così come quello di gessarolo, oggi completamente scomparso. Si

trattava di carrettieri che, prima dell'avvento degli odierni autocarri, con il loro carro trainato da buoi o cavalli (detto in dialetto biròz – birocio) trasportavano a brevi distanze, per conto terzi, le merci più svariate, tra cui appunto il gesso (MALPEZZI 1991). In particolare il sopraccitato censimento del 1871 ci informa come a Brisighella esistessero birocchiai "specializzati" (detti «*gessaiuoli birocchiai*») che trasportavano unicamente gesso.

4. Le aree urbane e l'edilizia rurale

La Vena del Gesso ha fortemente influenzato il fenomeno urbano e l'edilizia rurale.

A Brisighella e Tossignano (i due centri che sorgono sulla Vena), la quasi totalità delle case è infatti costruita con blocchi di gesso rozzamente squadrate ed utilizza come legante nelle murature il gesso cotto ("gesso da presa"). In alcuni casi (ad esempio nella famosa "Via degli Asini" a Brisighella) il retro delle abitazioni è appoggiato direttamente alla parete gessosa della montagna, rettificata artificialmente e attrezzata con mensole e nicchie rupestri. Analogamente anche le infrastrutture urbane sono state condizionate dal substrato (le strade possono ad esempio essere parzialmente intagliate nel gesso). A Brisighella, l'instabilità della falesia gessosa nel corso dei secoli ha provocato limitati distacchi di blocchi che hanno colpito l'abitato sottostante: non a caso dunque tale paese è oggi ricompreso nella lista dei centri abitati instabili dell'Emilia-Romagna (MICCOLI *et alii* 1993).

Com'è naturale in un'area gessosa, a Brisighella l'approvvigionamento idrico ha sempre costituito un problema di difficile soluzione. Il nucleo più antico di tale abitato poggia infatti direttamente sul gesso, e di conseguenza le acque dei suoi pozzi risultavano inutilizzabili a fini potabili a causa dell'alta percentuale di sali disciolti (METELLI 1869-1872, parte I, vol. I, p. 12; CONSOLINI 1874, p. 19). All'interno dell'area urbana erano presenti anche acque che fuoriuscivano da risorgenti carsiche (rio della Valle, rio della Doccia): poiché, analogamente a quelle dei pozzi, non erano potabili a causa dell'eccessiva quantità di gesso disciolto, esse furono utilizzate per scopi industriali (concia delle pelli, lavorazione della seta: METELLI 1869-1872, parte I, vol. I, p.

347, nota 22a; PIASTRA 2003b, pp. 214-216). Le acque piovane raccolte nelle cisterne (un esempio è visibile nella casa Boschi-Raggi: BULDORINI 2001, p. 123, nota 5) dovevano invece verosimilmente essere sfruttate per fini domestici o industriali, limitandone un uso potabile ai soli periodi di assedio. Originariamente, in condizioni normali, i brisighellesi dovevano dunque utilizzare per l'approvvigionamento idrico potabile sorgenti esterne alle mura cittadine; solo nel XV secolo venne costruito un acquedotto che convogliava in paese acque sgorganti nei poderi "Monti" e "Monticello", alle pendici occidentali del colle del Monticino, prive di gesso disciolto poiché ubicate in terreni marnoso-arenacei (PIASTRA 2003b, p. 221). Tale acquedotto, che alimentava quella che oggi è detta "Fontana Vecchia" o in dialetto *fontana di tri sbrof* ("fontana dei tre zampilli"), rimase in funzione sino al 1895-1896, quando fu inaugurato l'acquedotto degli Allocchi.

Nella Vena del Gesso l'edilizia rurale ha subito i medesimi condizionamenti di quella urbana. Analogamente a quanto già visto per Brisighella e Tossignano, anche le case rurali utilizzano infatti gesso cotto come legante e blocchi di gesso come materiale da costruzione (nei casi di murature di bassa qualità persino concrezioni calcaree e gessose) (GAMBI 1950, p. 54). Particolare interessante, molte abitazioni non possedevano una vera e propria cantina, ma adibivano a tali usi piccole cavità naturali dei dintorni, opportunamente attrezzate. Altre volte queste grotticelle venivano sfruttate come ricovero degli attrezzi (GAMBI 1950, pp. 66-67).

Merita un'ultima menzione il borgo oggi semi-abbandonato di Crivellari (Riolo Terme). I valori architettonici di questo centro demico, da sempre legato all'industria estrattiva (lo stesso toponimo è riconducibile al latino *cribrum*, setaccio (POLLONI 1966, p. 98, n. 409), attrezzo usato nel processo di lavorazione del gesso), rendono quanto mai auspicabile un recupero filologico delle sue abitazioni meno compromesse dal punto di vista statico.

5. La storia degli studi

Se sinora abbiamo analizzato aspetti di cultura materiale legati alla Vena del Gesso, non meno

rilevanti sono gli aspetti culturali immateriali. È il caso ad esempio dell'importanza rivestita dal nostro affioramento gessoso nella storia degli studi scientifici. A partire per lo meno dal XVI secolo scienziati di fama, locali e non, si sono interessati all'origine geologica della Vena, al carsismo, alle peculiarità naturalistiche, ai suoi siti archeologici.

Una certa conoscenza della nostra dorsale doveva avere Ulisse Aldrovandi (1522-1605), naturalista bolognese. In un suo manoscritto intitolato *Historia Fossilium* Aldrovandi parla infatti di una «Terra Cimolia», utilizzabile come sbiancante e detergente, affiorante presso Tossignano, identificabile con tutta probabilità in quelle che oggi chiamiamo peliti eusiniche, poste immediatamente al di sotto dei primi strati calcarei e gessosi della Vena del Gesso (VAI 2003).

Tra XVII e XVIII secolo gli affioramenti emiliano-romagnoli della Formazione Gessoso-solfifera (e di conseguenza anche la Vena del Gesso) furono studiati da Luigi Ferdinando Marsili, insigne scienziato bolognese. Egli ci ha lasciato diversi manoscritti in cui tratta dei gessi e dello zolfo, tra l'altro intuendone correttamente l'appartenenza ad un'unica Formazione geologica (MARABINI, VAI 2003).

Molto meno accurate dal punto di vista scientifico, ma indicative di un ambiente culturale provinciale ed attardato, le osservazioni circa il carsismo di Marco Antonio Melli, medico faentino attivo tra Seicento e Settecento. Questi ipotizzò infatti un improbabile legame tra il «*ventus frigidissimus*» e «*subterraneus*» in uscita dalle grotte della Vena (fenomeno oggi noto come circolazione d'aria) ed i terremoti (PIASTRA 2003a, pp. 13-14; PIASTRA 2003b, pp. 216-218).

Passando al XIX secolo, spicca la scoperta presso Monte Mauro di *Cheilanthes persica*, rara felce che qui ha la sua unica stazione italiana, descritta nel 1857 dal botanico bolognese A. Bertoloni, il quale, credendola erroneamente sconosciuta per la Scienza, la battezzò *Acrostichum microphilum*, tratteggiandola come la «*più elegante di quante ne nascano in Italia*» (BERTOLONI 1857).

Sempre nel corso dell'Ottocento si colloca l'attività scientifica dell'imolese Giuseppe Scarabelli (1820-1905), che allo studio della Vena del Gesso dedicò praticamente un'intera vita. I suoi meriti vanno individuati innanzi tutto nell'aver chiarito la natura evaporitica dei gessi messinia-

ni (SCARABELLI 1864), correggendo le teorie di G. Bianconi, sostenitore di una loro origine metamorfica ad opera di gas solforati (BIANCONI 1840). Non meno importanti gli scavi archeologici da lui condotti assieme a Giacomo Tassinari a partire dalla metà circa del XIX secolo all'interno della Grotta del Re Tiberio (SCARABELLI 1866; SCARABELLI 1872): si tratta di scavi praticati con moderne metodologie stratigrafiche, effettuati negli anni degli esordi della Paletnologia in Italia. La grande importanza di tali ricerche archeologiche è confermata dal fatto che alcuni reperti rinvenuti nella Grotta del Re Tiberio furono esposti nell'Esposizione Preistorica Italiana organizzata a Bologna nel 1871 in occasione del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche (VITALI 1984, p. 290). Del resto, lo stesso Scarabelli nella sua guida geologica del 1870 consigliava vivamente un'escursione a questa cavità, poiché vi «*furono trovati Selci e ossa lavorate, moltissimi piccoli vasetti in terra cotta ed ossa di animali domestici*» (MARIANI, MARABINI 2004; MARIANI *et alii* 2006, pp. 300-302).

Nel corso del Novecento, tralasciando i viventi per ovvi motivi, la ricerca si è particolarmente concentrata sui fenomeni carsici. Alla prima metà del secolo si datano infatti gli studi di G.B. De Gasperi nei Gessi di Monte Mauro (DE GASPERI 1912), di O. Marinelli (MARINELLI 1905; MARINELLI 1917, pp. 307-316) e le esplorazioni di G. Mornig, pioniere della Speleologia nella Vena del Gesso romagnola (MORNIG 1995). Altro importante filone è stato quello naturalistico, grazie al fondamentale lavoro di P. Zangheri (ZANGHERI 1959).

6. Il folklore

La Vena del Gesso, punteggiata da numerose grotte e caratterizzata da aspre morfologie completamente diverse da quelle del resto dell'Appennino, ha da sempre stimolato la fantasia popolare.

La leggenda più famosa è quella legata alla Grotta del Re Tiberio: il toponimo deriverebbe dall'Imperatore romano omonimo, che si sarebbe nascosto a lungo all'interno della caverna per sfuggire ad una profezia che lo voleva morto a causa di un fulmine. Stanco del lungo isolamento, in un giorno completamente sereno l'Impera-

tore uscì all'aperto, ma in un attimo il cielo si oscurò ed un fulmine lo colpì mortalmente così come gli era stato predetto (LINGUERRI CERONI 1829, p. 27). Questa leggenda, ben radicata presso i locali e verosimilmente estesasi, per analogia, anche ad una piccola cavità sotto alla Rocca di Tossignano (GARELLI, RIZZOLI 1996), diventò il soggetto di un componimento poetico di P. Zama (ZAMA 1929) e subì persino un adattamento teatrale (COSTA 1906).

Questa non doveva però essere l'unica storia tramandata attorno Grotta del Re Tiberio, visto che nel XVII secolo l'erudito brisighellese Francesco Maria Saletti ci offre una descrizione molto fantasiosa della cavità, infarcita di suggestioni letterarie derivate dall'*Inferno* dantesco: «la bocca di una speloncha grandissima ritrovasi alle spalle del medesimo monte [Mauro], e poco lontana alla pieve di Santa Maria ivi situata, con un spatio nell'ingresso capace di 50. e più persone, passato il quale s'entra in un andito lungo un tiro di mano, ma assai stretto, e tanto basso che in piedi non vi si può molto commodamente camminare, in capo al quale si vedono da 60. e più grotte della grandezza di una stanza ordinaria per ciascheduna, tutte unite insieme in forma di labirinto,

una delle quali, cioè la posta in faccia al sodetto andito da strada ad un altro simile, ma però per la metà più corto, il quale per un pezzo scende a guisa di scala, e per l'altra parte va quasi in piano, e questo conduce ad un salone largo non meno di due pertiche di misura, e lungo il doppio più, tutto voltato e ripolito per via di scalpello; all'uscire del quale caminasi per un altro 3. andito lungo parimenti da due pertiche, e largo come il primo, ma però tanto alto che vi si può commodissimamente passeggiare il piedi, incontro al quale sfondano altre due grotte assai maggiori di quelle del labirinto, per una delle quali si passa anco più avanti, per quanto si vede all'apertura, che ella ha per fianco; ma per essere impedito dall'accrescimento de' salnitri, et altri simili ingrossamenti, non si può di presente più oltre penetrare. Si crede non di meno, anzi riferiscono alcuni de' visu, che dalla entrata sodetta volta a mezzo di si possa riuscire per un'altra, volta a settentrione, che risponde sopra il detto fiume Senio, nelle rupi del quale vedesi tuttavia una gran porta, da dotta e maestra mano nell'istesso sasso di gesso lavorata con li suoi gangheri di ferro molto grossi, dentro la quale ritrovasi un largo spatio, come un grandissimo stanzone nell'istesso sasso ricavato con molti lavori di scalpello; et passato questo, incontrasi in un laghetto



Carta speleologica della Vena del Gesso disegnata da G. Mornig (1935)

d'acqua ivi in tanta copia adunata, che alcuno hor non ardisce più di traghettarla» (SALETTI 2002, Parte Quarta Decima, Capitolo Terzo, ff. 1013-1015, p. 518).

Sempre nella valle del Senio, una leggenda locale vagheggiava l'esistenza a monte della stretta di Rivola di un grande lago, drenato in epoca etrusca; tale tradizione incuriosì Giuseppe Scarabelli, che in un suo scritto giovanile tentò di dimostrarne la veridicità (SCARABELLI 1851).

Un'ennesima leggenda è documentata a proposito della Tanaccia di Brisighella: le acque in uscita dalla sua risorgente altro non sarebbero state se non i residui del bucato delle fate che vi abitavano all'interno! (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964).

7. Le rappresentazioni artistiche e letterarie

Se la Vena del Gesso, come abbiamo visto, ha ispirato leggende e racconti, non stupisce che le sue morfologie carsiche ed i suoi paesaggi tormentati, per certi versi assimilabili al concetto filosofico ed artistico di "sublime", abbiano esercitato un profondo fascino su diversi artisti e scrittori.

In particolare il faentino Romolo Liverani (1809-1872), pittore e scenografo teatrale, ci ha lasciato due vedute (una dall'interno ed una dall'esterno) della cavità oggi nota come Buco I di Monte Mauro, databili verso la metà dell'Ottocento (BASSI 2001-2002). In entrambi i disegni Liverani, assecondando il proprio gusto per lo scenografico, accentua le dimensioni e le morfologie della grotta.

Giuseppe Ugonia (1881-1944), artista che dedicò buona parte della propria produzione al territorio brisighellese, al contrario di Liverani non fu suggestionato dalle caverne, bensì da particolari del paesaggio della Vena del Gesso. È il caso ad esempio delle litografie *Il mandorlo sulla Torre* (1920), dove un mandorlo è abbarbicato alle rocce del colle della Torre dell'Orologio, o *I cipressi del Monticino* (1920), con i cipressi piegati dal vento (DI CASTRO 1981, p. 42, nn. 2, 5).

Per quanto riguarda la letteratura, ricordiamo come siano in parte ambientati sulla Vena del Gesso romagnola *Mostri di gesso*, romanzo di L. Baruzzi (BARUZZI 1998), e *Il Gorgo Nero*, un rac-

conto noir dello scrittore e saggista ravennate E. Baldini. In quest'ultima opera è presente una descrizione particolarmente suggestiva della Grotta del Re Tiberio: «*Fu nel tardo pomeriggio che [Adelmo, il protagonista del racconto] si avviò, a piedi, verso la Tana del Re Tiberio. (...) La grande bocca dell'antro si apriva, scura, tra il verde fitto e tenace della vegetazione. Entrò nel freddo della grotta e avanzò nel silenzio rotto solo dallo scricchiolio dei propri passi; lì dentro, la luce e il calore del sole sembravano un ricordo lontano. Camminò per un po' sotto volte imponenti; poi si sedette su un sasso, ascoltando gocciolii e fruscii misteriosi. Stette così a lungo, nella semioscurità, perdendo il senso del tempo. Quando tentò di proseguire, si accorse che ben presto il passaggio si faceva impraticabile, stretto e buio. Poi brividi di freddo (o di febbre?) lo scossero; si girò, e lentamente uscì dalla grotta*» (BALDINI 2000).

8. Conclusioni

Dopo quasi quarant'anni di colpevoli ritardi da parte delle istituzioni e di appassionate battaglie da parte delle associazioni ambientaliste la Vena del Gesso romagnola, grazie alla Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005, è finalmente un'area protetta. In attesa della piena operatività del parco, l'auspicio è che esso travagliato parco possa coniugare le esigenze protezionistiche di «*uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo*», citando il titolo di una delle prime pubblicazioni riguardanti la Vena (BENTINI 1984), e sviluppo economico in chiave sostenibile, contribuendo ad una riscoperta di quei valori culturali legati ai gessi alla base dell'identità della comunità locale.

Stefano Piastra

**Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze Economiche
Sede di Geografia**

Fonti inedite

ARCHIVIO DELL'EX DISTRETTO MINERARIO DI BOLOGNA (già Corpo Reale delle Miniere e Corpo delle Miniere), Fascicolo «Brisighella» (la documentazione relativa alle cave della Provincia di Ravenna è attualmente conservata presso la Provincia di Ravenna, Settore Ambiente e Suolo, Ufficio Difesa del Suolo).

Bibliografia

E. BALDINI 2000, *Gotico rurale*, Milano.
G. BARTOLI 1995, *Brisighella censimento 1871-1991. Le due realtà a confronto con particolare riferimento ai mestieri*, "Quaderni del Museo del Lavoro Contadino nelle vallate del Lamone – Marzeno – Senio" 6, pp. 61-70.
L. BARUZZI 1998, *Mostri di gesso*, Bologna.
A. BASSANI 2003, *Affiora Selenite*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, p. 45.
S. BASSI 2001-2002, *Grotte nell'arte. Due visioni romantiche del "Buco I di Monte Mauro"*, "Speleologia Emiliana" s. IV, 12-13.
ST. BASSI 2005, *Un nuovo parco nei gessi*, "Storie Naturali" 2, pp. 16-22.
L. BENTINI 1984, *La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo?*, "Il nostro ambiente e la cultura" 5, Supplemento di *Faenza e mi país*, pp. 7-37.
L. BENTINI 1993a, *Uno speleo-imprenditore ante litteram della prima metà dell'Ottocento*, "Ipogea" 1988-1993 (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 83-93.
L. BENTINI 1993b, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX, 4, pp. 1-67.
L. BENTINI, P. LUCCI 2004, *Il tormentato iter dell'istituzione del parco naturale regionale della Vena del Gesso romagnola*, in P. FORTI (a cura di), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XVI), Bologna, pp. 125-142.
M.G. BERTANI 1996, *I materiali dell'età del Ferro della Grotta del Re Tiberio*, in M. PACIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli 2, Preistoria*, Fusignano, pp. 440-470.
M.G. BERTANI 1997, *La Grotta del Re Tiberio*, in M. PACIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei*, Fusignano, pp. 78-90.
M.G. BERTANI, M. PACIARELLI 1996,

L'uso della Grotta del Re Tiberio durante le età dei Metalli, in M. PACIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli 2, Preistoria*, Fusignano, pp. 430-439.

M.G. BERTANI, GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO, M. PACIARELLI 1994, *Il complesso sepolcrale e culturale della grotta del Re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti*, in M. PACIARELLI (a cura di), *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 51-54.

A. BERTOLONI 1857, *Miscellanea botanica* XVIII, "Memorie dell'Accademia delle Scienze Istituto di Bologna" 8, pp. 225-245.

G. BIANCONI 1840, *Storia naturale dei terreni ardenti, vulcani fangosi, sorgenti infiammabili, dei pozzi idropirici e di altri fenomeni geologici operati dal gas idrogeno e dell'origine di esso gas*, Bologna.

S. BOMBARDINI 1999, *I problemi di Imola nel 1100*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 89-107.

S. BOMBARDINI 2003, *Tossignano e Val di Santerno. Storia dalle origini al 1500*, Imola.

C. BULDORINI (a cura di) 2001, *Brisighella Medioevale: spigolature urbanistiche*, "Quaderni del Museo del Lavoro Contadino nelle vallate del Lamone – Marzeno – Senio" 8, pp. 105-123.

F. CONSOLINI 1874, *Cenni geologici di Val d'Amone*, in *Guida del Bevilacqua alle sorgenti minerali di Brisighella*, Faenza, pp. 17-23.

L. COSTA 1906, *La grotta del re Tiberio. Dramma leggendario in 3 atti (per soli uomini) con alcuni preliminari storici sulla grotta, Brisighella*.

G.B. DE GASPERI 1912, *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, pp. 319-326.

F. DI CASTRO 1981, *Giuseppe Ugonia*, Roma.

L. GAMBI 1950, *La casa rurale nella Romagna*, Firenze.

L. GARELLI, M. RIZZOLI 1996, *La zona carsica di Tossignano*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XVII, 7, pp. 17-18.

S. GELICHI 1992, *La vallata del Santerno*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo*, (Atti del Convegno, Firenzuola – S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre – 1 ottobre 1989), Bologna, pp. 211-216.

S. GELICHI 1996, *Falsari medievali nella Grotta del Re Tiberio?*, in M. PACIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli 2, Preistoria*, Fusignano, pp. 475-479.

V. GIACOMINI, V. ROMANI 2002, *Uomini e Parchi*, VI ed., Milano.

GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso*



Bronzetto dell'età del Ferro
rinvenuto nella Grotta
del Re Tiberio

tra i fiumi Lamone e Senio, Faenza.

A. LEGA 1886, *Fortilizi in Val di Lamone*, Faenza.

P.S. LINGUERRI CERONI 1829, *Cenni storici sulla valle del Senio*, Imola.

P. MALPEZZI 1991, *I birocciai di Brisighella*, "Quaderni del Museo del Lavoro Contadino nelle vallate del Lamone – Marzeno – Senio" 3, pp. 81-90.

S. MARABINI 1995, *Giuseppe Scarabelli 1820-1905*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI, 6, pp. 58-70.

S. MARABINI 2000, *La Grotta della Lucerna a Monte Mauro (Vena del Gesso romagnolo): prospettive di ricerca geologico-speleologica e storico-archeologica*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXVI, 11, pp. 29-34.

S. MARABINI, G.B. VAI 2003, *I primi studi di Marsili e Aldrovandi sulla geologia dei gessi negli Appennini*, in G.B. VAI, W. CAVAZZA (a cura di), *Quadricentenario della parola Geologia. Ulisse Aldrovandi 1603 Bologna*, Bologna, pp. 187-203.

S. MARIANI, S. MARABINI 2004, *Guida del viaggiatore geologo nella regione Appennina compresa fra le Ferrovie Italiane Pistoja-Bologna, Bologna-Ancona, Ancona-Fossato*: Giuseppe Scarabelli, 1870, in *Geologia e Turismo. Opportunità nell'economia del paesaggio*, (Atti del Convegno, sessione poster), Bologna, pp. 99-101.

S. MARIANI, A. MAZZINI, E. RAVAIOLI 2006, *Le opere di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola. 2. La Cartografia*, in M. BARUZZI (a cura di), *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola*, Imola, pp. 209-320.

O. MARINELLI 1905, *Nuove osservazioni su fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici*, in *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, pp. 150-186.

O. MARINELLI 1917, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, ("Memorie Geografiche di Giotto Dainelli" 34).

M. MASSI PASI, G. MORICO 1996, *La grotta della Tanaccia di Brisighella (Ravenna): materiali del Bronzo Antico*, in *L'antica età del Bronzo in Italia*, (Atti del Convegno, Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Firenze, pp. 568-569.

M. MASSI PASI, G. MORICO 1997, *La grotta della Tanaccia di Brisighella*, in M. PACIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei*, Fusignano, pp. 20-28.

A. METELLI 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, IV voll., Faenza.

C. MICCOLI, F. FOSCHI, F. BOATTINI, R. RAGAZZINI 1993, *Brisighella*, in A. ANNOVI, G. SIMONI (a cura di), *Atlante dei centri abitati instabili dell'Emilia-Romagna*, VI, Roma, pp. 12-13.

G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, ("Memorie di Speleologia Emiliana" 1).

A. PADOVANI 1996, *Il confine bizantino-longobardo sul Senio e uno sconosciuto "Numerus Iustinianus"*, in *Storie per un Millennio. Solarolo e Romagna dall'epoca romana ad oggi*, Russi, pp. 17-33.

A. PADOVANI 1999, *Bizantini e Longobardi nella media Valle del Santerno*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 83-87.

A. PADOVANI 2000, *Bizantini e Longobardi*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime*, Imola, pp. 107-118.

S. PIASTRA 2003a, *La cultura scientifica a Faenza tra XVII e XVIII secolo: Marco Antonio Melli ed i suoi trattati sui terremoti*, "Manfrediana" 37 (Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza), pp. 12-22.

S. PIASTRA 2003b, *Il rio della Doccia (Gessi di Brisighella) nelle descrizioni di alcune opere a stampa del XVII e XVIII secolo*, "Ravenna studi e ricerche" X, 1, pp. 209-224.

G.L. POGGI 1999, *L'uomo e il gesso: tecniche d'estrazione e lavora-*

zione preindustriali, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 135-148.

A. POLLONI 1966, *Toponomastica romagnola*, (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», s. II, vol. 33), Firenze.

S. RACCAGNI 1994, *Sguardo storico*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 251-343.

F.M. SALETTI 2002, *Comentario di Val d'Amone*, (a cura di P. MALPEZZI), Faenza.

S. SAVORANI 1984, *I gessaroli*, in G. MAGNANI (coordinato da), *La valle del Senio tra cronaca e storia*, Imola, pp. 145-148.

G. SCARABELLI 1851, *Note sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio en Romagne*, "Bulletin Société Géologique de France" (2), 8, pp. 239-251.

G. SCARABELLI 1864, *Sui gessi di una parte del versante N.E. dell'Appennino. Lettera a D. Santagata*, Imola.

G. SCARABELLI 1866, *Nouvelles fouilles dans la Grotta del Re Tiberio. Lettre du 31 décembre 1865*, "Matériaux pour l'Histoire de l'Homme" II, pp. 240-241.

G. SCARABELLI 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al Chiarissimo Signor Professore Antonio Stoppani (Nella Seduta del 25 febbrajo 1872)*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, 15, pp. 3-20.

A. SCICLI 1972, *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia-Romagna*, Modena.

A. TURCHINI 1977, *Società, banditismo, religione – e controllo sociale – fra Romagna e Toscana: la Val Lamone nel XVI secolo*, "Studi Romagnoli" XXVIII, pp. 257-280 (ristampato anche in A. TURCHINI, *La Romagna nel Cinquecento*, I, Istituzioni, comunità, mentalità, Cesena, 2003, pp. 109-131).

G.B. VAI 2003, *Fra Aldrovandi e Marsili: la terra cimolia di Tossignano nella farmacopea cinquecentesca sullo sfondo della linea dei gessi*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 48-50.

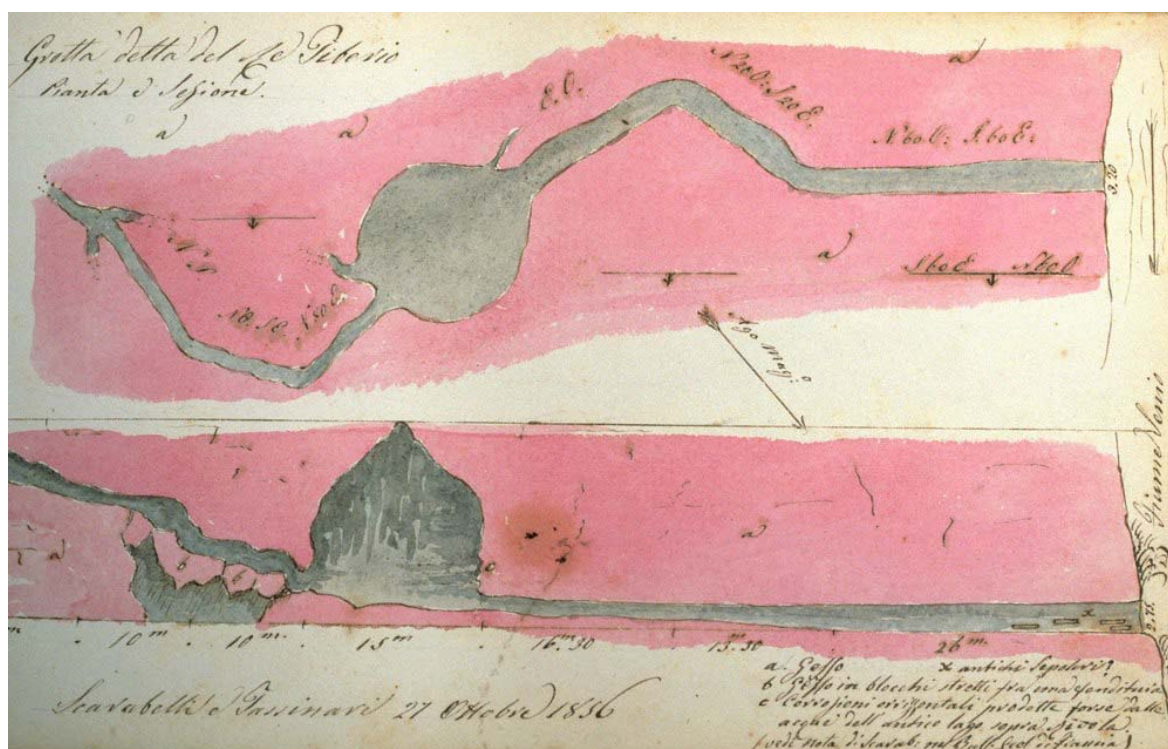
L. VARANI 1974, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nei Gessi bolognesi e romagnoli*, "Bollettino della Società Geografica Italiana" s. X, III, 7-12, pp. 325-347.

A. VEGGIANI 1979, *La tradizione dei gessi*, in *Cultura Popolare dell'Emilia-Romagna. Mestieri della Terra e delle Acque*, Cinisello Balsamo, pp. 86-93.

D. VITALI 1984, *Il V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche a Bologna*, in C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna, pp. 277-297.

P. ZAMA 1929, *La Grotta del Re Tiberio Leggenda di Monte della Volpe*, Faenza.

P. ZANGHERI 1959, *Romagna fitogeografica 4. Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo*, "Webbia" 16, pp. 1-353.



Il fascino della caverna...

Nell'ambito dell'Incontro Internazionale di Speleologia "Scarburo!" che si è tenuto a Casola ValSenio dal 1 al 5 Novembre 2006, è stata allestita a Zattaglia di Brisighella la mostra IL FASCINO DELLA CAVERNA inerente la frequentazione delle grotte della Vena del Gesso dall'Eneolitico ad oggi (1-30 Nov 2006).

La mostra patrocinata dal comune di Brisighella, è stata ospitata nei locali del Centro Culturale Guaducci, nel bar GiEsse e nel museo Friuli, nei quali, i numerosi e qualificati visitatori, hanno potuto ammirare reperti di grande pregio archeologico che sono stati forniti, con la gentile collaborazione della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Bologna, dal Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza, dai Musei Civici di Imola, dal Centro Visite Carnè e dal Museo di Scienze Naturali di Faenza. La mostra è stata corredata da carte geologiche e da una nutrita ed interessante documentazione fotografica sulla

Grotta della Lucerna, fornita dallo SpeleoGAM di Mezzano. Particolare interesse hanno suscitato alcuni reperti quali la Collezione Corbara (MIC), esposta per la prima volta, ed il fantastico plastico in scala della Vena del Gesso Romagnola, di più di 5 metri, opera di Baldo Sansavini, che ha riscosso l'ammirazione di tutti i visitatori. Un insostituibile aiuto al corretto allestimento della mostra, è stato fornito dalla Dott.ssa Laura Mazzini dei Musei Civici di Imola che, con grande competenza e gentilezza, ha guidato il gruppo di lavoro...

Francesca Pozzi,
Presidente del Centro Culturale Guaducci,
Zattaglia

Dentro e fuori

Dentro e fuori la Vena del Gesso

Gli incontri internazionali di speleologia non possono essere concepiti come eventi isolati, avulsi dal contesto che li contiene.

La Vena del Gesso romagnola dista pochissimi chilometri da Casola Valsenio perciò è ovvio che sia stata al centro delle nostre attenzioni.

La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna si è data il compito di far conoscere quest'area carsica ai partecipanti di "Casola 2006".

Si è parlato di Vena del Gesso nel convegno su Parco e cava organizzato dalla Federazione stessa e che ha coinvolto amministratori, docenti universitari, tecnici e speleologi.

Non potevano però mancare le visite guidate agli ambienti più peculiari e suggestivi della Vena.

Le proposte erano varie ed articolate.

Il successo è andato oltre le aspettative. Quattrocentoventinove sono state complessivamente le persone accompagnate nei 5 giorni di "Scarbuo".

In dettaglio, si è trattato di 23 uscite, in 9 diverse grotte, organizzate e gestite dai Gruppi speleologici della Federazione, ma non soltanto: sono

stati anche coinvolti geologi e speleologi tra i più profondi conoscitori di questo territorio e, grazie al loro contributo, sono state proposte 6 uscite "esterne".

Gli argomenti di queste ultime uscite erano indubbiamente di un certo impegno:

"Morfologia e tettonica nei gessi romagnoli, speleogenesi nei gessi, la Vena del Gesso e l'età glaciale" a cura di Stefano Marabini e Stefano Mariani (geologi);

"Il carsismo nei gessi" a cura di Paolo Forti (Docente di Speleologia, Università di Bologna);

"Il Parco Museo geologico del Monticino a Brisighella" a cura di Marco Sami (geologo - PANGEA).

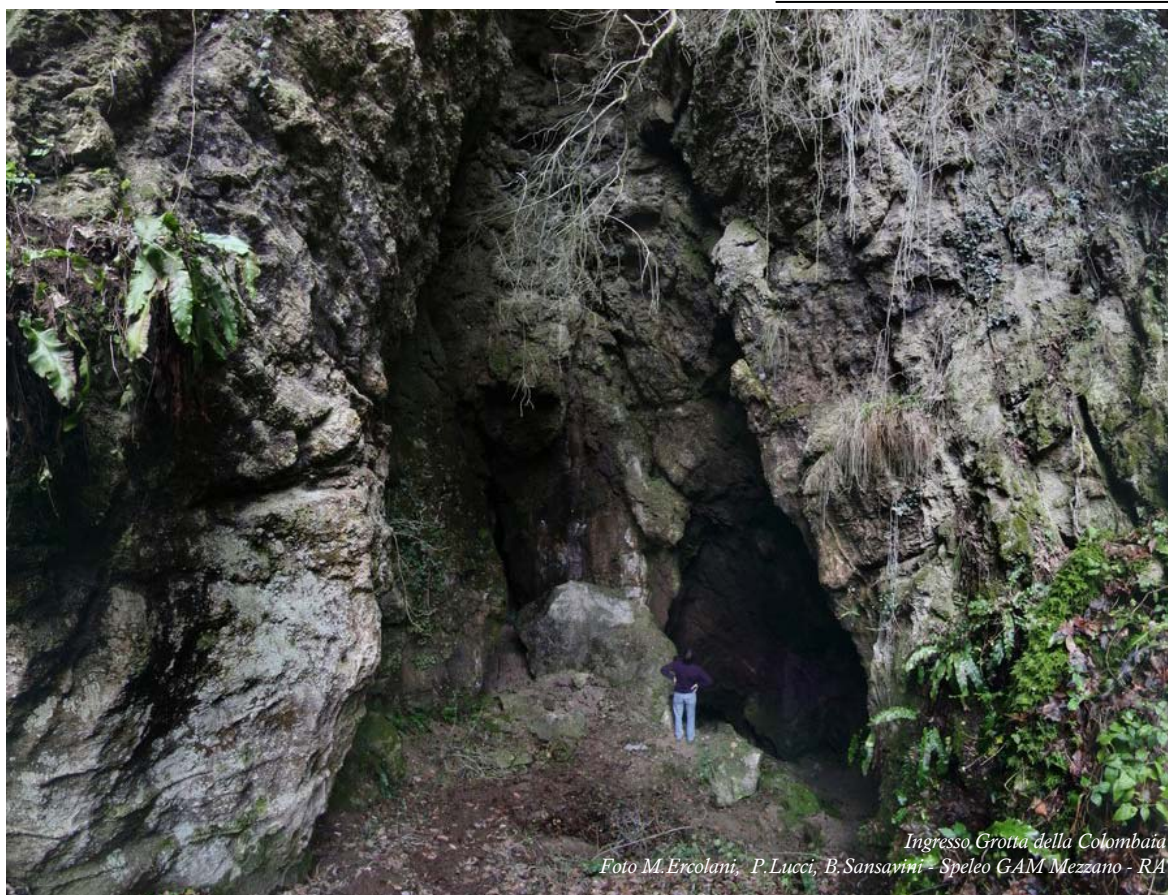
Tutto ciò vorrebbe essere da supporto alla compiuta realizzazione del Parco che, ancor oggi ad oltre due anni dall'approvazione della relativa legge regionale, attende di essere sdoganato.

Non c'è dubbio che la nostra Vena del Gesso ben si presta ad una frequentazione di qualità ed è questo, in fondo, che vogliamo sottolineare e suggerire al termine di cinque splendide giornate trascorse nei nostri gessi.

p.l.



Colonia di Ferro di cavallo maggiore nella Grotta Risorgente del rio Basino
Foto M.Ercolani, P.Lucci, B.Sansavini - Speleo GAM Mezzano - RA



Ingresso Grotta della Colombaia
Foto M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini - Speleo GAM Mezzano - RA

EVENTI 2 Si è concluso con successo il raduno internazionale 'Scarburo' con quasi tremila speleologi da tutta Italia. Tante visite guidate al parco

Presca d'assalto anche la Vena del gesso

'Prima' di musica al Museo Zauli

Nuovo appuntamento con i 'Notturmi al Museo Carlo Zauli 2006. Incroci tra musica e scultura'. Oggi alle 21 (a ingresso gratuito), nella sala anni '80 del Museo Zauli in via della Croce 6, sarà eseguito 'Contemporaneamente', opera composta in 'Residenza 2006' da Marco Biscarini e dedicata a Mozart. E' la prima esecuzione assoluta del brano dedicato a Mozart e commissionato da Museo Zauli e Diatonica Progetti culturali. 'Contemporaneamente' per sculture, video e musicisti dal vivo, e un omaggio al padre del minimalismo Terry Riley. Suonano Vanni Montanari, Donato D'Antonio, Roberto Noferini e Anselmo Pelliccioni.



Il Palagigioli gremito di spelologi accorsi a Scarburo

Si è concluso con successo Scarburo 2006, l'incontro internazionale di speleologia che dal 1 al 5 novembre ha richiamato a Casola Valsenio — dall'Italia e dall'estero — quasi tremila appassionati di escursioni in grotta. Un successo sia dal punto di vista della partecipazione che dello svolgimento della manifestazione, considerato che per cinque giorni il paese collinare ha visto raddoppiare la sua popolazione senza che questo determinasse inconvenienti.

I casolani hanno infatti accolto con curiosità e con senso di ospitalità gli speleologi che, abituati a muoversi in grotta, hanno un naturale rispetto per l'ambiente e per chi li ospita. L'unico eccesso si è registrato nel protrarsi, alcune sere, della musica nei grandi tendoni che ospitavano gli spettacoli e gli stand gastronomici regionali che ri-

chiamavano centinaia e centinaia di persone in gran parte giovani, per i quali l'incontro di speleologia è anche l'occasione per ritrovarsi per allacciare e rinsaldare amicizie.

Ma Scarburo è stato soprattutto l'occasione per fare il punto sulle attività speleologiche attraverso conferenze, proiezioni, convegni e dibattiti e di poter conoscere ed acquistare nei numerosi stand gli ultimi ritrovati nel campo delle attrezzature per le escursioni in grotta. Ed anche per conoscere il vicino parco della Vena del Gesso, che nei cinque giorni ha visto ben trecento escursionisti effettuare visite guidate alla dorsale e alle grotte. A dimostrazione che il raduno, che ha impegnato un centinaio di volontari casolani, è anche un investimento turistico.

b. s.

Ipoesie tra le voci di Casola

Ipoesie tra le voci di Casola

Casola è speleologia che apre alla variazione, che si misura con le interpretazioni differenziate e creative di sé stessa, che dà longevità alle esperienze, rovesciandone il ventre per farne linguaggi.

E così, per le strade, nelle sale e ovunque ci sia modo di incontrarsi, va addensandosi quel pluriverso multicolore che a partire dalla singolarità dei moti, dei gesti, sfocia in danza selvaggia delle idee.

Nella *zoografia delle speleologie* che si è data appuntamento a *Scarbu-ro 2006*, ha trovato accoglienza anche il mio azzardo sottopoetico: *IPOESIE*, un modo forse un po' insolito di raccontare ad altri la propria speleologia. Dico insolito pur nella convinzione che sia comune a molti di noi liberare in versi quel sentire che il mondo sotterraneo ci suscita, qualificando il nostro vissuto nella sua influenza.

Il mio tentativo, in fondo, corrisponde proprio a questo semplice intento: trasporre in forma poetica un'idea personale di speleologia, assemblando tutti quei brani, anche contingenti, che in qualche modo ne racchiudono i costituenti fondamentali: dai saperi razionali, a quelli sensoriali, emotivi, sentimentali, ludici, spirituali, e così via...

In questo caso speleologia non è un fondale, tantomeno è richiamo, allusione. L'eresia poetica si sottrae alla dimensione che la vorrebbe collaterale, complemento di trattazioni in altra forma, intermezzo. Speleologia è il senso stesso, è parola che col senso dialoga cercando assonanze. E al contempo traverse inusuali di comunicazione.

In modo analogo ritengo che Casola sia speleologia a tutti gli effetti, e non soltanto una sua ribalta o un

momento di sospensione.

Ma passeggiando per le vie di Casola con il mio libro in pancia, sapendolo ben impilato sull'apparecchiata editoriale dell'SSI, mi chiedevo se e quanto *IPOESIE* fosse ricevibile da altri speleologi, se accanto all'intimità che ne è essenza racchiudesse anche un'universalità condivisibile, accomunante.

Insomma, qualcosa di riconoscibile come proprio da chi lo avesse avvicinato da fuori.

Commenti positivi ne ho incamerati, a partire da coloro che ne hanno deciso e curato la pubblicazione, e che ringrazio sentitamente per aver rischiato più di me. Tuttavia, pur in assenza (per il momento) di appunti sdegnati, snobbanti o sufficienti, resto confuso, privo di convinzioni. E dunque, ora, credo che la parola spetti ai lettori... se ci sono!

Da speleologo impertinente ho sempre pensato che le soglie fossero più affascinanti dei fondi, perché sono transizione, passaggio, passaparola tra mondi differenti, perché aprono anziché chiudere. Per questo



di *scarburo* trovo encomiabile lo sguardo esteso, il desiderio di ascoltare voci provenienti da territori confinanti e non solo echi intestinali. Mi riferisco soprattutto al dibattito con Franco Farinelli, alle letture di Stefano Benni e a quelle fatte dal vulcanico Max al teatro Senio. Anche questa è esplorazione.

E vi si possono attingere cospicui arricchimenti. Non c'è dubbio, tali piste meritano di essere percorse con ulteriore assiduità.

E che sia Casola o un altrove, pensando ai

futuri autori trovo sia importante prevedere momenti di presentazione delle loro produzioni, nicchie di ascolto critico e promozionale, in modo da connaturare sempre più la dimensione letteraria alle prassi speleologiche.

Grazie Casola, grazie a tutti.

Stefano Sturloni
GSPGC Reggio Emilia
illustrazioni di Stefano Sturloni



Fabbrica del Carbuoro

Fabbrica Carbuoro un' esperienza concreta

Memoria ritrovata per i più anziani, vissuto condiviso fra gli speleologi, scoperta e meraviglia per tutti: la recente storia del carbuoro e dell'acetilene in allestimento a Casola.



“Casola 2006 Scarbuoro!” *un viaggio al centro della Terra* ha colpito nel segno. Ha risvegliato il nostro immaginario, conquistandoci con tutto ciò si potesse raccontare sul carbuoro, sul buio delle grotte e su “quella luce”, con cui le nostre bombole all’acetilene lo hanno per tanti anni illuminato. D’altronde, già il Comitato s’augurava che l’incontro fosse “*un viaggio per rimettere in circolo idee e passioni [...] il racconto della fatica [...] immagini, parole e percorsi da condividere [...]*”. E così è stato. Fra le tante offerte culturali presenti, la “Fabbrica Carbuoro” ha rappresentato un ottimo terreno di vissuto e di comunicazione condivisa. Ha tracciato una linea di collegamento fra mondi e tempi diversi e, come un ponte ideale, ha unito uomini di fine ‘800 a noi, oggi. Molti hanno dichiarato che, pur avendo per anni usato il carbuoro, non ne conoscevano l’origine; altri ne avevano un’idea vaga o

errata; altri sapevano in parte qualcosa, senza però conservarne un’immagine precisa. Così, con l’allestimento, abbiamo voluto rendere viva e concreta quella che fu una “fabbrica di carbuoro”, abbiamo voluto farvi entrare fisicamente fra macchine e vapori, nel calore, nell’odore e nel rumore di quella mastodontica produzione. Vi abbiamo circondato di sensazioni e spunti informativi, il resto lo avete fatto voi, con il vostro appassionarvi all’evento, accogliendo e completando l’idea con la vostra curiosità.

La “Fabbrica Carbuoro” è un progetto nato tempo fa dall’incontro di Mopak e Nebbia, due speleologi, con una “vera” fabbrica di carbuoro, da loro conosciuta quando era ancora produttiva: la Carbitalia, situata sul lago di Lecco. Solo oggi, grazie alla grande ed inaspettata accoglienza che ci ha riservato l’ing. Lafran-



coni, che la scorsa estate accettò di guidarci all'interno dello stabilimento ormai dismesso, è stato possibile ripercorrere la tecnologia dell'intero processo di produzione, e comprendere anche, il significato e il valore che ebbe la produzione del carburo nei primi anni del secolo scorso. Con i materiali grezzi, le macchine e gli strumenti originali ricevuti in prestito, comprese le fotografie storiche, Mopak (l'artefice "contatto" col Comitato), Nebbia, Alice ed io, insieme all'aiuto dei ragazzi e delle ragazze del GSPGC di Reggio Emilia e dell'OSM di Modena(), abbiamo allestito lo spazio di un ex magazzino di granaglie in Casola, anch'esso chiuso da tempo, con l'intenzione di mantenere la struttura, *rigorosamente*, nella sua attuale fatiscenza, cosicché potesse dare al meglio l'idea di un tempo trascorso, l'idea di un tempo finito che, per l'occasione, si faceva "*presente*". Tant'è, che molti ci

chiedevano se non fosse stata lì la fabbrica..! Mopak avrebbe voluto dare più forza alla soglia della Fabbrica, più di quanto l'ebbe poi. Avrebbe voluto creare un vero e proprio salto di *luce*: un dentro e un fuori netti /un sopra, con impalcature sceniche per riprodurre i *camini di fabbrica*, e /un sotto, con l'*accesso* che, una volta oltrepassato, doveva portato ognuno *irrimediabilmente dentro*. Purtroppo... è la solita questione dei costi del "fai da te". Comunque, l'ingresso è stato segnato, con un enorme e pesantissimo pannello di legno su cui erano state incollate lettere cubiche e sporgenti del logo **FABBRICA CARBURO**. E sulla porta, invece, essendo questa una di quelle a vetri, doppie, tipica degli uffici anni '30, è stato messo, all'altezza della maniglia e ben visibile, il cartello originale dell'**orario di lavoro** - **Entrata: alle ore 8.00 - Riposo: dalle ore 1-2.00 alle 13.00 - Uscita: alle 17.30**. Ma questi



sono dettagli. Ben visibile, invece, era la **siliera** posta di fronte all'ingresso, sulla strada davanti alle porte. Originale: la più antica del genere. E dentro, al centro della prima sala, in un dividendo longitudinale dello spazio, dominava l' **accumulatore/trasformatore** (). Infatti, produrre carburo in notevoli quantità richiede un apporto di energia elettrica altrettanto notevole. Sono da gestire e regolare, soprattutto, i flussi della corrente, in modo da evitare picchi o blackout, da ciò l'uso di accumulatori e di trasformatori all'esterno della fabbrica, di cui si è visto un esempio in esposizione.

Sulla pareti della prima sala erano stati fissati dieci grandi pannelli con le **fotografie storiche in b/n**, accompagnate dal "racconto" didascalico

originali che andavano dagli anni '30 agli anni '90 del secolo scorso. Vi si vedevano **enormi forni e pesantissimi elettrodi**. Di quel lavoro, se ne coglieva tutta la durezza: si vedevano uomini coi volti segnati dalla fatica e dal calore accanto a crogiuoli di forno incandescenti e tutto ciò, è presumibile, per un misero salario! E, sebbene negli ultimi tempi le condizioni di lavoro e le tecnologie erano state di parecchio migliorate, è chiaro che solo la vicinanza al calore dei forni o alle colate di materia ardente, rendeva questa produzione fra le più pesanti del passato.

Proseguendo, s'incontrava un altro segna-soglia: la **macchina per le timbrature del cartellino**. In questo caso non è la più antica, ma una moderna in disuso, perchè quella antica è ancora attiva



co sull'origine della fabbrica Carbitalia e sull'intero ciclo di produzione del carburo, che lì si svolgeva. La fotografia in bianco e nero, subito, parla di sé come cosa d'altri tempi e, come ogni memoria, si lascia riempire dal *ricordo* di ognuno, dal colore che ciascuno di noi le stende sopra. Sono stati i più anziani a capire sin dalla prima sala che lì c'era qualcosa che li riguardava...! Quelli a cui piano, piano saliva il ricordo dei lumi visti in campagna, dei fari accesi sulle biciclette, dei piccoli generatori di acetilene visti da vecchi carrozzieri, quando loro erano ancora ragazzi. Si trattava dell'ingrandimento di foto

alla Carbitalia e, sebbene Mopak abbia tentato di smantellarla, ha dovuto subito desistere quando l'ing. Lafranconi, urlando, lo ha prontamente bloccato: "No, quella la usiamo ancora noi!". Insomma, oltrepassiamo questa soglia e ...la fotografia si fa grande, gigantesca, tutta una parete, e si tinge di rosso fuoco, di rosso calore, prende odore. Era quello il **cuore** della nostra fabbrica, come il **forno ad arco elettrico** è il cuore della fabbrica vera. Era lì che si trovavano il **ferro**, l'**incudine**, i **cartelli**, i **caschi**, i **paraocchi** e la **lavagna dove si segnava l'allungamento dell'elettrodo per turno**, è lì che ci si poteva

trovare circondati da tutti gli strumenti e da tutti gli attrezzi originali della fabbrica che ci era stato possibile portare. **L'odore**, soprattutto l'odore, perchè il **coke** (carbone), il **carburo** e la **calce** li facevano bella mostra di sé: solidi, grezzi, vivi. Poi, una montagna di **bidoni**, arrugginiti, metallici, usati ed ammassati da ripetuti trasporti. La grafica ingrandita di una stampa tedesca, illustrava il **ciclo completo del carburo**.

Prima di arrivare all'ultima sala (e finalmente il **buio!**) illuminata solo da **fiammelle sparse** e dalla proiezione continua delle fotografie-testimonianza della fabbrica di Lecco, due sale rappresentavano l'interesse e la cultura, tramite la classica forma espositiva della teca e del riquadro. Si trovavano da una parte, i **fumetti** di

provochi e una volta provocato, luce; oppure, come la stridente **musica** di Gigi, cupa e faticosa quanto la produzione stessa del carburo; infine, con le **fotografie-testimonianza** in proiezione continua, ci si rendeva conto, una volta per tutte, delle enormi dimensioni che hanno gli impianti necessari alla fabbrica vera, quella di Lecco, stratificata in gironi infernali, uno funzionale all'altro; una fabbrica organizzata intorno a **"Profonde oscurità e luminose altezze"** oggi rappresentate in una serie di Composizioni 3m x 3m di Laura, che sarà possibile vedere al prossimo incontro di "Metamorfosi 2007".

Intanto fuori, tra le strade di Casola, imperversavano gli **slogan/al carburo** raccolti su un libro del 1915 da Malvini, incollati su **sagome in le-**



Bax (carburo e solo carburo) insieme alla divertente strategia di **marketing da carburo** di Sturloni (di cui era stato fatto un manifesto messo a offerta libera); dall'altra i **materiali**, gli **strumenti tecnici**, i **dati** e tutti i **risvolti storici** delle varie **applicazioni del carburo e dell'acetilene**, avvenute nel corso del tempo. Ma è la sala finale che ha dato **"profondità"** al percorso. Un insieme svariato di elogi al carburo: come la **poesia** di Sturloni, materializzata sul muro della fabbrica, un canto al suo sonnolento fascino, amore che attrae e che respinge, innocuo fino a che non lo

gno della Fabbrica, traforate dallo zio Vittorio e fisicamente inchiodate dappertutto. Inutile dire che a fatica ne abbiamo conservate un paio. Non può mancare, infine, una citazione alla **"sala dell'elogio alla luce"**, che avrebbe voluto essere la conclusione logica del ciclo che va dal carburo all'acetilene alla fiamma fino alla luce. Una piccola, molto piccola, anticipazione di quello che ci aspetterà a "Metamorfosi 2007", ce lo ha promesso Mopak! A conti fatti, potremmo definire l'affluenza alla Fabbrica Carburo, a dir poco, più che soddisfacente. Non abbiamo voluto **"monetizzare"** alcun contatore di accesso

all'ingresso, ma sappiamo per certo che il flusso di visite è stato continuo, sia di giorno che di sera. Non solo molti casolani e speleologi hanno visto la Fabbrica in quei giorni, ma l'entusiasmo è stato tale che il Comitato l'ha voluta tenere aperta per diversi mesi ancora dopo l'incontro, portandoci in visita le giovani generazioni di Casola e dintorni, chiudendo così quella parabola temporale di cui si è detto. Chissà se **"un vecchio germe di fine ottocento"** si è depositato anche in loro..!

Laura Costantini

All'allestimento hanno collaborato:

Mopak (Claudio Serventi), Nebbia (Massimo Neviani), Alice Olivi, Laura Costantini, Ciult (Alberto Mattioli), Gigi (Giacomo Galeotti), Marco Cefalo, Pito (Stefano Pistone), Alberto Panconi, zio Vittorio, Maurizio Malvini, Stibla (Stefano Sturloni), Dris (Claudio Catellani), Marco Bonomi, Armando Davoli, Enrica Mattioli, William Formella, Omar Belloni, Sporting (Luca Tarabusi) e tutto il popolo GSPGC e OSM.

- La poesia (da Ipoesie) e il marketing Carbuoro: Stibla (Stefano Sturloni).
- I fumetti: Bax (Lorenzo Bassi), Giovanni Ventre e Renato Ciavola
- Ricerca bibliografica, storico/scientifica e traduzioni: Alice Olivi e Maurizio Malvini.
- Le fotografie della fabbrica: Costantini e Mopak (Claudio Serventi).
- Il film-documento dell'evento e della fabbrica: Laura Costantini e Marco Bonomi.
- Per il Comitato Max (M. Goldoni)
- Le fotografie dell'archivio storico e gli oggetti esposti sono di Carbitalia, per gentile concessione del dott. P. Gerardo e dell'ing. E. Lafranconi.

Chi non avesse visto la mostra o non conoscesse il procedimento di produzione del carbuoro, è invitato a visitare www.speleo.it e cercare "Fabbrica Carbuoro", vi troverà depositate informazioni, foto e didascalie.





foto Natalino Russo

Diamo una forma al buio

Diamo una forma al buio

Un'idea del Corpo Volontario Soccorso Civile di Bologna realizzata in collaborazione con il Gruppo Speleologico Geo Cai di Bassano.

Un grande limite della speleologia, perlomeno di quella infinitesimale parte che conosco io, è che troppo spesso si parla solo tra addetti ai lavori.

Ci lamentiamo sempre che i corsi sono poco frequentati, che il mondo di superficie non ci ascolta....

Secondo me gli speleologi parlano sempre ad altri speleologi; e con il linguaggio della speleologia. Insomma parliamo solo tra di noi e facciamo cose bellissime solo per noi. Forse non siamo ancora riusciti a trovare un modo chiaro e diretto per parlare di speleologia alla gente che non ne sa nulla.

Il buio fa paura? Nell'immaginario collettivo sì. La grotta è l'ambiente più buio in assoluto, oltre che umido, freddo e ignoto. Sono in pochi a conoscere il mondo ipogeo e ad apprezzarlo. Eppure gli studiosi dell'ambiente carsico lo definiscono il settimo continente, è per la maggior parte inesplorato ed offre il bene più prezioso, l'acqua.

Quando all'inizio del 2006 Piero Lucci, Presidente di Federazione, disse in Assemblea "Quest'anno il raduno è a Casola...avete idee o progetti in proposito?" mi è venuto da alzare la mano.

In quel preciso istante è nato DIAMO UNA FORMA AL BUIO.

Per il mio piccolissimo gruppo (CVSC Corpo Volontario Soccorso Civile di Bologna) DIAMO UNA FORMA AL BUIO è stata una sfida. Non solo volevamo parlare di speleologia al mondo esterno, ma avevamo deciso di parlarne al pubblico più difficile: i bambini...ed in particolare ai

bambini non vedenti.

Il mitico Biagio di Casola Vasenio ha trovato per il CVSC la migliore di tutte le location (luogo, sistemazione...) la Scuola Materna del paese. I bimbi casolani ci hanno lasciato il loro regno per 5 giorni...e ce lo hanno pure arredato di grotticelle di cartapesta e decine di pippi svolazzanti in cartoncino nero. Non potevamo chiedere di più.

Il progetto si è sviluppato su tre diverse sezioni della "percezione" speleologica:

AREA SCIENZA

AREA SPERIMENTALE

AREA FANTASTICA

AREA 1 – LA SCIENZA

In questa prima stanza sono stati esposti su grandi tavoli tantissimi oggetti connessi con l'articolato mondo della grotta: rocce, concrezioni, fango, fossili, manufatti dell'uomo delle caverne, teschi di tanti uomini preistorici diversi (per cogliere le differenze), ossa di animali che vivevano e vivono in grotta, l'attrezzatura per l'esplorazione del mondo sotterraneo, antiche lampade per l'illuminazione delle grotte, carburo (spento e acceso) etc. Ogni oggetto aveva una didascalia in chiaro e una didascalia in Braille. I bambini, accompagnati da una guida, hanno scoperto la formazione di una grotta, il ciclo dell'acqua, l'evoluzione dell'uomo che ha utilizzato le grotte come rifugio, la differenza tra una grotta e una miniera e...molto altro.

AREA 2 – L'ESPERIENZA

Nella seconda sala, enorme, è stata allestita una grotta artificiale, un tunnel di circa 22 mt., arricchito all'interno da finte stalattiti, stalagmiti, vaschette, pipistrelli, fauna varia, etc. I bimbi, percorrendo il tunnel (in piedi, strisciando e scavalcando ostacoli), sono stati sollecitati a riconoscere gli oggetti visti o toccati sul

tavolo della Scienza.

Costruire una grotta artificiale: questo, per il CVSC, era il lavoro più grosso dal punto di vista manuale ed anche quello che preoccupava di più i soci. Poi è accaduto il miracolo. Tatiana Starkova, durante uno dei suoi week end in giro per l'Italia è tornata con le foto di ANACONDA. Una fantastica grotta artificiale ideata e realizzata dal GRUPPO SPELEOLOGICO GEO CAI di Bassano. Immediatamente contattato, il Gruppo ha subito dato la propria disponibilità a partecipare al progetto; sono scesi dai monti con un terzo di "Anaconda" (che supera i 60 mt di lunghezza!), l'hanno montata e sono stati presenti durante tutto l'evento casolano.

Sul fondo della grotta è stato steso uno strato di ghiaia/sabbia/ciottoli, per cercare di rendere più verosimile possibile l'esperienza; Stefano e Daniela, con l'aiuto di tutti i soci di Bassano hanno realizzato strettoie, ostacoli e arredamenti interni che dessero proprio l'impressione di una vera cavità ipogea.

Alcuni bambini li abbiamo dovuti "estrarre" da Anaconda con la forza, perché non volevano più uscire. Altri hanno ricevuto un premio fedeltà al 20° giro. Molti adulti (e troppi speleologi) non hanno resistito. Insomma non riuscivamo più a farli stare fuori!

Una volta costretti ad uscire i bimbi venivano coinvolti nell'ultima fase dell'Area Esperienza, cioè la sperimentazione diretta di quello che l'uomo delle caverne faceva quotidianamente: scheggiatura della selce e accensione del fuoco con la pietra focaia.

Siamo stati coadiuvati da un bravissimo archeotecnico che ha letteralmente ammaliato i presenti.

AREA 3 – LA FANTASIA

Nell'ultima area, l'operatore didattico ha letto alcune favole ambientate in grotta. A questo punto del percorso i bambini erano in grado di analizzare le differenze tra la GROTTA dell'IMMAGINARIO POPOLARE e la GROTTA RIPRODOTTA e appena sperimentata.

Tutto il percorso, articolato su tre sale, era al buio ed ogni bimbo indossava casco e frontale. La colonna sonora in sottofondo richiamava tutti i suoni del mondo ipogeo.

L'esperienza è stata veramente esaltante, non solo per il successo ottenuto, ma perché ogni

speleologo che ha attivamente partecipato ha imparato qualcosa.

I bambini non vedenti hanno "visto" in questa grotta artificiale e negli oggetti che hanno toccato cose di cui mai mi sarei accorta: il peso, le sensazioni di liscio e ruvido, mi hanno descritto un geode senza vederlo come un "piccolo sasso tondo pieno di vetri che poteva essere la casa di una fata", oppure hanno detto frasi come "certo che la Natura ne sa' ben più che l'uomo, se fa delle cose così belle".

Su 1500 percorsi abbiamo avuto circa 1000 bambini delle scuole elementari ed una trentina erano non vedenti. Per loro però ora il buio senza forma una forma l'ha, ed è quella di una grotta.

Anna Brini
CVSC Bologna

illustrazione di Stefano Sturloni



illuminavano il buio

Ou la lampe passe, le mineur doit passer. Grotte e miniere

dalla prefazione

Grotte e miniere hanno denominatori comuni: l'uomo ed il buio. Le misure di una cavità naturale, il suo sviluppo e la sua profondità sono date da capisaldi di percorrenza. Qualcuno ha trovato, esplorato, percorso e riportato dati. Anche le miniere hanno sviluppo e profondità. Uomini hanno scavato creando gallerie, scendendo livelli. A volte miniere e grotte si incontrano, l'artificiale ed il naturale divengono tutt'uno. Un esempio, il Parco Geominerario dell'Iglesiente, in Sardegna; tra le tante, la Grotta di Santa Barbara intercettata dalla miniera di San Giovanni.

Oltre all'attività umana-percorrere per conoscenza, scavare per lavoro: grotte e miniere hanno in comune il buio. Assoluto, totale, perenne. Percorrere e creare il buio significa illuminarlo e questo è stato fatto con lucerne, fiaccole, lumi, candele. E lampade. La speleologia è sempre stata debitrice di attrezzature e strumenti dall'equipaggiamento militare e dalle tenute da lavoro; per la luce, l'attività mineraria è stata esempio e riferimento. Inoltre, l'attività estrattiva è campo di conoscenza e di ricerca per gli speleologi che attraversano luoghi creati e dismessi di straordinario valore storico, sociale e culturale. Allo stesso tempo gli speleologi studiano gli accadimenti fisici, chimici ed anche biologici che si presentano nelle cavità artificiali in disuso, quando la natura, ineluttabile, si riappropria di un vuoto che le è estraneo.

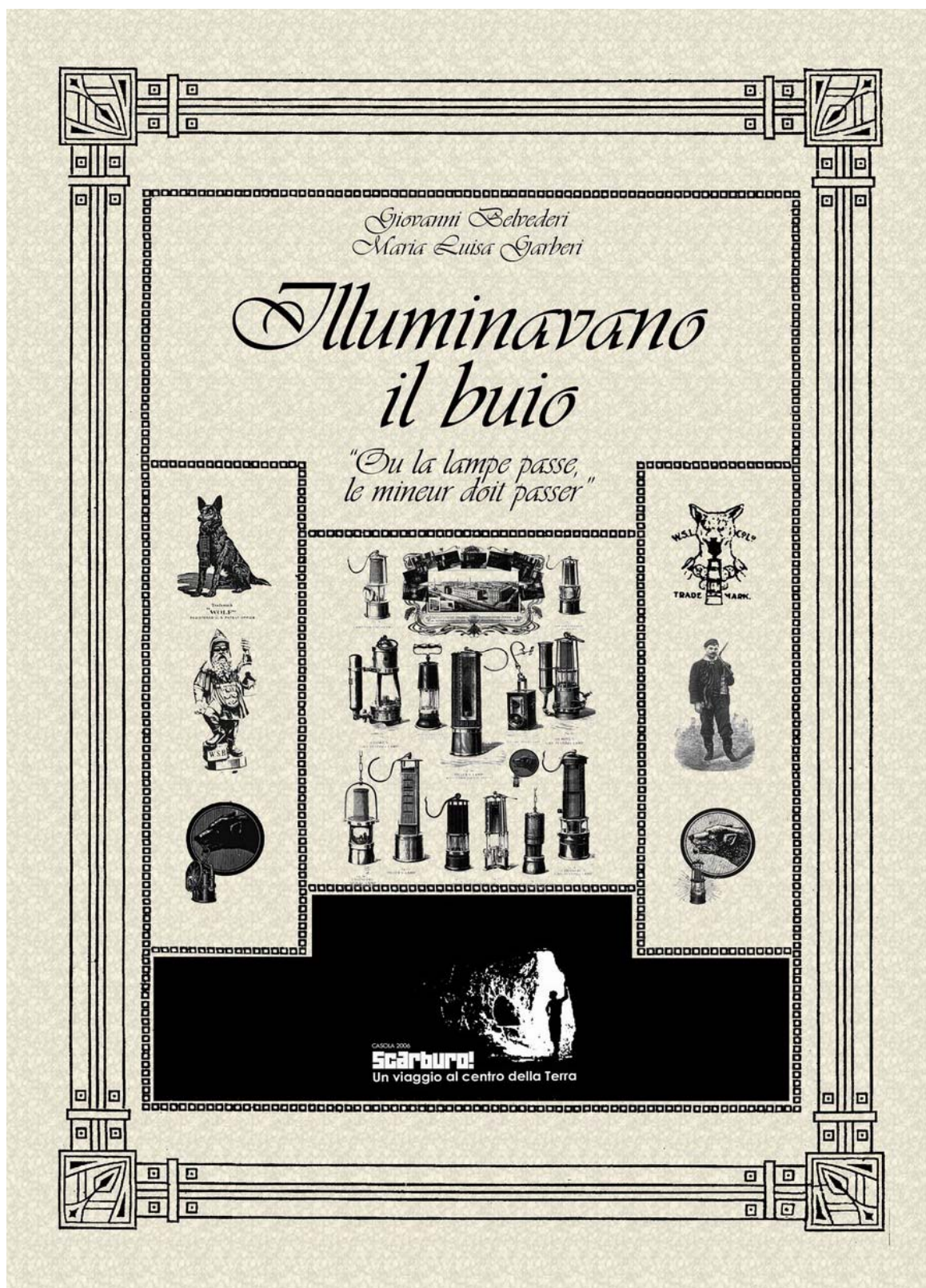
Anche la fatica e il pericolo, possono accomunare speleologi e cavatori. Ma l'accostamento è troppo azzardato, poiché il desiderio della

conoscenza e l'obbligo del lavoro hanno motivazioni molto, molto distanti. Ou la lampe passe, le mineur doit passer. Era scritto a Marcinnelle nella miniera teatro della tremenda tragedia mineraria del 1956. Dove passa la lampada deve passare il minatore. Lo speleologo sceglie la propria attività, il minatore subiva e subisce l'urgenza del bisogno. Affinità di luoghi, cinquantenario di un evento luttuoso: ospitare questa splendida mostra a Casola 2006-Scarburo! Un viaggio al centro della Terra è stato un atto assolutamente naturale. Con estremo piacere abbiamo anche provveduto alla stampa di questo catalogo, che rende il giusto omaggio a chi presenta la collezione e sarà preziosa testimonianza dell'incontro stesso.

mmg

L'edizione del volume "Illuminavano il buio" è stata possibile grazie a Stefano Olivucci che ha contattato gli autori ed ha seguito la realizzazione dell'opera.

Si ringraziano Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi per i materiali gentilmente forniti



La grotta è la casa di chi?

La grotta, è la casa di chi?

“Ci siete mai stati in grotta?” “Sì... No... Boh !?” Ci guardiamo perplessi mentre Mila Bottegal ci propone una visita ad alcune grotte del Carso triestino. Il suo entusiasmo ci contagia immediatamente; neanche il tempo di pensarci e qualche giorno dopo siamo già in cammino. Sembrava lì ad aspettarci, la grotta. Persa in un tempo tutto suo e vuota. In effetti, di mobilio non ce n'era, anche se nell'oscurità non potevamo controllare. Ma era proprio quel buio avvolgente che la riempiva. Allora ci siamo fermati ad ascoltare il vuoto che ci circondava. Sì, perché il vuoto si ascolta. Siamo rimasti fermi per un paio di minuti, e dal niente abbiamo iniziato a percepire il silenzio che si dilatava via via per tutta la larghezza e i cunicoli del buio. A quel punto potevamo dire di aver fatto la sua conoscenza, eravamo di casa. E allora abbiamo pensato: chissà che orecchie e chissà che occhi hanno qui gli inquilini.

È da queste sensazioni e domande che siamo partiti per la nostra avventura, finita con la realizzazione dell'installazione *La grotta, è la casa di chi?*. Di cosa si tratta? Presto detto: è la ricostruzione di una piccola grotta all'interno della quale sono segnalati i suoi principali abitanti, tra cui l'orso spelaeus, il pipistrello, il linnifide, e altri animali ancora, non potendo mancare il proteo ovviamente. Rivolta principalmente ai bambini, l'installazione è completata da schede di approfondimento delle caratteristiche più rappresentative di ogni animale.

La progettazione de *La grotta, è la casa di chi?* è stata attuata durante il corso di Museologia scientifica del Master in Comunicazione della Scienza della Scuola Internazionale

Superiore di Studi Avanzati di Trieste. L'ispirazione è nata dopo aver letto alcuni articoli di biospeleologia, la disciplina che studia forme viventi delle caverne. A partire da questi, abbiamo scelto alcune specie nelle quali erano particolarmente evidenti le modifiche morfologiche e/o comportamentali indotte dall'ambiente-grotta. Di queste abbiamo quindi cercato immagini adeguate da poter riprodurre e definito le informazioni, che risultassero accattivanti e facili da comprendere per i bambini, nostro pubblico target. Abbiamo infine suddiviso il lavoro tra noi, in modo che alcuni progettassero i giochi da accompagnare all'exhibit, altri i testi da accompagnare alle immagini, altri ancora sviluppassero le schede informative.

La realizzazione della grotta è avvenuta a Casola. Rispetto alle idee iniziali la costruzione della grotta ci ha messo di fronte ad alcuni problemi, tra i quali il fatto che potesse essere sicura e assolutamente senza passaggio di luce. Volevamo infatti che i bambini avessero bisogno di una torcia per entrare nella grotta, cosa che ai nostri occhi rendeva l'avventura ancora più emozionante.

Così è stato. I bambini sono accorsi alla grotta, spesso in gruppo, quasi a farsi coraggio, e di volta in volta hanno scelto un capo spedizione che teneva la torcia in mano. Prima di entrare in grotta, è stato chiesto loro di immaginare un animale partendo da alcuni indizi e di disegnarlo; questo disegno veniva confrontato, successivamente, con l'immagine dell'animale reale. Al termine della visita i disegni sono stati firmati dagli 'autori' e messi in una sezione appositamente dedicata della bacheca che avevamo predisposto. Nella bacheca erano presenti anche le schede di approfondimento, disponibili come copia da tenere in mano per la lettura. All'uscita della grotta ai bambini

sono anche stati proposti dei giochi durante i quali un animatore facilitava la conoscenza degli speleo-animali, leggendo il nome scientifico e raccontando gli adattamenti intrapresi per stare più 'comodi' all'interno di questa loro strana 'casa': l'assenza di pigmentazione, la capacità di orientarsi al buio, la notevole lunghezza delle zampe per non essere a diretto contatto con il terreno e difendersi così dall'umidità.

Rispetto all'idea iniziale che prevedeva molti più giochi e più tende dove riprodurre 'l'effetto grotta', la realizzazione è stata più semplice. Ma questo è stato un bene. Alla prova dei fatti, ci siamo accorti che l'idea iniziale prevedeva un atteggiamento troppo composto dei bambini e tempistiche troppo strette. Al contrario, la realizzazione finale ci ha permesso di interagire più liberamente con i bambini e i familiari. Molto spesso l'animazione andava avanti da sola, rendendoci molto orgogliosi. I bambini che avevano già partecipato una volta ne portavano altri, e facevano loro da animatori, proponendo di disegnare e di entrare nuovamente in grotta. Molti bambini ci tenevano a sentire gli approfondimenti e ci hanno reso persone non estranee, nonostante la nostra scarsa conoscenza del mondo della speleologia. Ciò ha favorito uno scambio di conoscenza anche per noi, che abbiamo imparato nuove cose dai racconti delle esperienze in grotta dei bambini partecipanti. Quando ci siamo accorti che tutte le nostre bacheche erano stipate di disegni di animali, siamo stati molto contenti e, con noi, le famiglie che a più riprese tornavano per ammirare queste forme artistiche. Le giornate di *Scarburow* sono state molto coinvolgenti: abbiamo toccato con mano una realtà di persone aperte, socievoli e creative e allo stesso

tempo concrete. La grotta è così diventata una casa molto grande e allegra e, in fondo, anche un po' nostra.

Crediti:

A cura degli studenti del corso di Museologia Scientifica del Master in Comunicazione della Scienza, SISSA, Trieste.

Con il supporto del Laboratorio Interdisciplinare della SISSA, Trieste e della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia

Ideazione e testi: Barbara Berti, Giulia Bianconi, Giancarlo Brunelli, Nora Capozio, Valentina Domenici, Laura Bibi Palatini, Marta Picciulin, Davide Staffetta (Master in Comunicazione della Scienza, anno accademico 2005/2006)

Consulenza scientifica: Andrea Colla (Museo di Storia Naturale di Trieste), Mila Bottegal e Gianni Benedetti (Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia)

Grafica: Davide Ludovisi (Master in Comunicazione della Scienza, anno accademico 2005/2006)

Supporto tecnico: Franco Viviani (SISSA, Trieste)

Supervisione: Matteo Merzagora e Paola Rodari (docenti)

***Si ringrazia Mila Bottegal
Società Speleologica Italiana***



Un laboratorio di scrittura

Non avrei mai immaginato di tenere il mio primo laboratorio di scrittura dentro ai locali di una vecchia ferreria.

E nemmeno che l'avrei tenuto durante un raduno nazionale di Speleologia.

A essere sinceri, non avrei mai pensato di tenere un laboratorio di scrittura. Ma l'arrivo degli speleo a Casola provoca sempre accadimenti portentosi.

E così mi sono ritrovato a spiegare qualcosa che nemmeno io capisco, nonostante lo faccia da parecchi anni e venga addirittura pagato per farlo.

Scrivere.

Per quel che ne so, deve essere l'unico tipo di gioco di prestigio che chi lo produce, non sa come fa.

Tra l'altro, ogni volta viene diverso.

Non sai mai cosa esce dal cilindro.

Una volta magari ti ritrovi tra le mani le orecchie di un coniglio che scalpita, la volta dopo svolazzano via un paio di colombe.

Mistero.

O magia, che è poi la stessa cosa.

Grazie a Max, il dottor Goldoni, non il mensile patinato, prima del raduno avevo letto alcuni racconti scritti dagli speleologi.

Ovviamente non giudico nessuno, visto che non è il mio mestiere, ma da semplice lettore avevo trovato quelle narrazioni molto difficili da seguire.

Si pensa che scrivere voglia dire 'scrivere bene', usare dei paroloni, e soprattutto infarcire le frasi di aggettivi e avverbi.

Il vuoto della grotta, per esempio, deve spesso essere 'opprimente'.

Il vento che soffia dalle profondità non può non essere 'abissale' o 'impetuoso'.

La paura, ovviamente, è cieca e irrazionale.

Questi sono piccole cose che rovinano un racconto, perché non significano nulla.

Il vuoto è vuoto e basta, e nessuno hai mai visto la paura cieca.

Solo nei pessimi telefilm si parla così.

Scrivere significa, per quel poco che so, usare meno avverbi possibili, e



soprattutto trovare la propria voce. Questa è la cosa più importante. Se uno trova la propria voce, allora può raccontare qualsiasi cosa. Nei quattro giorni dedicati al laboratorio, dentro a una ex ferramenta che sembrava un'aula d'altri tempi, ho cercato di tirare fuori la voce originale di ciascuno dei partecipanti. I primi giorni ho fatto scrivere qualcosa a tema libero, come i vecchi temi alle elementari, e gli scritti che saltavano fuori erano infarciti di avverbi e aggettivi, con una tendenza incredibile ai voli lirici. Così, l'ultimo giorno, dopo aver raccattato tutte le sedie necessarie per i miei numerosi studenti – davvero, mi ero ingasato, perché erano tantissimi – ho tolto il tema libero e gli ho chiesto di scrivermi qualsiasi cosa, a patto che il racconto incominciasse con un semplice 'Mi ricordo che...'. E il 'Mi ricordo che...' è riuscito a tirare fuori le voci originali. Non so se qualcuno di quelli che ha frequentato il corso vincerà un giorno il Nobel, o pubblicherà un libro, ma di sicuro i racconti erano tutti leggibili. La scrittura era semplice, le descrizioni precise e non falsamente liriche – niente 'paura irraziona-

le', per intenderci. Soprattutto, leggendo si sentiva chiaramente profumo di 'vero', e non di forzature e salti mortali carpiati. Io ci ho messo cinque anni, per liberarmi delle forzature e dei salti mortali. I primi romanzi che ho scritto, anche se mi divertiva un mondo farlo, erano farciti di avverbi, aggettivi e 'paure cieche e irrazionali'. Se allora avessi saputo che mi sarebbe bastato incominciare con 'mi ricordo che' per trovare una voce sincera, mi sarei risparmiato un bel po' di fatica. Con questo non voglio dire che durante Speleopolis ho aiutato a sfornare una covata di speleologi scrittori. Ma di sicuro, i prossimi racconti che scriveranno dopo i loro viaggi sottoterra, saranno meno noiosi, o comunque liberi dalla zavorra di avverbi e paroloni impresentabili. O almeno spero. Del resto, il soddisfatti o rimborsati non funziona. Visto che era tutto gratis. A parte qualche bevuta omaggio allo speleobar, che difficilmente riuscirei a rendere...

Cristiano Cavina



Ravenna - Tel. 0544.452779
www.aps.ra.it

Corriere

FAENZA

25
VENERDI
27 OTTOBRE 2006

Email: faenza@corriereromagna.it

Nuovo Servizio:
Rimozione da tutti i tipi
di pavimenti, moquette
e tappeti di chewingum
e di graffi dai muri

APS Ravenna - Tel. 0544.452779

RADUNO INTERNAZIONALE

Scarburo, arrivano gli speleologici

Attesi a Casola Valsenio oltre tremila appassionati

Uno speleologo in azione

CASOLA VALSENI. La comunità di Casola è pronta a ricevere più di tremila speleologi provenienti da tutto il mondo per partecipare a "Scarburo: Un viaggio al centro della terra". Il raduno internazionale torna a Casola dopo sette anni grazie ad una macchina organizzativa che ha coinvolto oltre agli speleologi, tutto il paese. Il Comune e la Provincia di Ravenna. La manifestazione è in programma dal 1° al 5 novembre, è rivolta ad appassionati e specialisti di speleologia, ma coinvolgerà sicuramente anche tanti curiosi.

«È un evento unico nel suo genere» afferma il presidente della Provincia Francesco Giangrandi: «reso possibile dalla specificità di un territorio sul quale puntiamo molto come provincia». La grande kermesse coinvolgerà anche i territori di Brisighella e Riolo Terme e sarà l'occasione per celebrare i 40 anni della Fondazione soccorso speleologico. Un incontro fra speleologi che prevede diversi aspetti legati alla conoscenza, all'esplorazione, alla documentazione ed alla salvaguardia delle aree carsiche e degli ipogei. Sono previsti reportage da tutto il mondo, lezioni di docenti di prestigio internazionale, percorsi didattici e visite guidate all'esterno e nelle grotte della Vena del gesso. Tra le finalità dell'iniziativa c'è anche quella di far conoscere il territorio del Gesso.

Dibattito sul soccorso speleologico

CASOLA VALSENI. Il ritrovo degli speleologi di tutto il mondo sarà l'occasione per festeggiare i 40 anni del soccorso speleologico, attività che nel corso degli anni è diventata sempre più preziosa. «Fondere questo anniversario con la manifestazione Scarburo era inevitabile» afferma Luca Calzolari, presidente del soccorso alpinismo e speleologico dell'Ente Cassino. Un incontro diviso in momenti aperti a tutti e altri solo per addetti ai lavori. Ci sarà anche una tavola rotonda con esperti del soccorso, fra i quali anche esponenti della protezione civile, che si interrogheranno sul ruolo del soccorso speleologico in varie situazioni, non solo in grotta. Questo tipo di soccorso infatti è mutato negli anni ed è in continua evoluzione.

Tra gli appuntamenti importanti da citare anche il dibattito dedicato alla Vena del gesso in programma il 4 novembre alle 10 nella sala del Cardello di Casola.

Speleologi a raccolta fra pochi giorni a Casola Valsenio

IN BREVE

FAENZA
Open day in banca

È la prima volta che succede in città. Una banca, l'Istituto SanPaolo (filiale di piazza 2 giugno 8) effettua un open day, proprio come fanno le scuole, per presentare i nuovi prodotti sul mercato. L'occasione è data dal lancio nazionale di due iniziative legate ai conti correnti. I faentini saranno accolti dal giovane staff della filiale, sabato dalle ore 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.

RIOLO TERME
Incontro sulla sanità

Oggi, a partire dalle 15 nella sede del centro sociale "Primavera" in via D. Turchi 4, si terrà l'incontro con il medico Testa sul tema "Le malattie della prostata". L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Sapere e salute" patrocinata dal Comune di Riolo Terme.

CASTELBOLOGNESE
Poesia dialettale

La Pro Loco di Castello organizza il 14° Premio di poesia dialettale di Piana

“MANI VOLANTI” Esperienze di studio e conservazione dei pipistrelli

IL WORKSHOP DEL 3 NOVEMBRE 2006

All'interno di un grande momento di incontro per la speleologia nazionale, quale è stato “Scarbuero” a Casola Valsenio, non poteva ormai più mancare una giornata di riflessione sui pipistrelli e sull'importanza della loro conservazione. Da sempre animali simbolo degli ambienti ipogei e di chi li frequenta, i Chiroterteri sono tra i Mammiferi meno conosciuti e più minacciati in Italia.

Non esiste speleologo che non abbia avuto almeno un incontro con un pipistrello. Dopo i chiroterterologi, gli studiosi di pipistrelli, gli speleologi rappresentano sicuramente la categoria di persone che più interagisce con questi mammiferi. E' perciò naturale, e forse ovvio, che se ne

interessino.

Scopo fondamentale del workshop era quello di coinvolgere gli speleologi, sempre più attenti alle tematiche di conservazione degli ecosistemi ipogei, ad un momento di formazione, riflessione e confronto sulle conoscenze, le metodologie di indagine e le strategie di conservazione nei confronti dei pipistrelli, riportando anche esempi concreti di esperienze sviluppate in ambito regionale.

La prima parte dei lavori è stata dedicata quasi esclusivamente ad interventi volti all'inquadramento delle tematiche generali riguardanti i pipistrelli. Sono stati innanzitutto affrontati gli aspetti biologici, ecologici ed evolutivi, poi sono state descritte le metodologie di indagine e le fondamentali strategie di conservazione. Successivamente si è passati ad un'analisi delle conoscenze sulla chiroterterofauna della nostra Regione, con una descrizione delle specie presenti e delle relative caratteristiche ecologiche.

La seconda parte del workshop è



Vespertilio di Natterer (Myotis nattereri) - foto M. Bertozzi

stata riservata alla descrizione delle principali esperienze di studio e conservazione realizzate in Emilia Romagna negli ultimi anni. Quattro gli interventi in proposito: le esperienze di studio e conservazione condotte nelle Province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, quelle svolte nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, il progetto europeo LIFE sui Chiroterri della Riserva di Onferno (RN) e la presentazione della banca dati sui Chiroterri troglodili della Vena del Gesso Romagnola, realizzata dal Gruppo Speleologico Faentino.

L'incontro si è concluso con la presentazione di un volume sui pipistrelli troglodili dell'Emilia Romagna.

L'ARGOMENTO DEL WORKSHOP: I PIPISTRELLI

Il titolo del workshop, "Mani volanti", sintetizza perfettamente una delle straordinarie peculiarità che caratterizzano i Chiroterri, il grande sviluppo degli elementi ossei della mano che, unitamente alla formazione di un'elastica membrana epiteliale (il patagio), vanno a costituire un'efficiente struttura alare. Il termine chiroterro deriva dal greco kheír, mano, e pterón, ala, e significa proprio "mano alata". Altra straordinaria caratteristica è la capacità di volare in totale assenza di luce, grazie ad un sofisticato biosonar che permette loro di percepire la presenza di oggetti, anche di piccolissime dimensioni. Le onde ultrasonore emesse con la bocca o col naso (in alcune specie come i Ferro di cavallo, genere *Rhinolophus*), urtando e rimbalzando sugli oggetti antistanti, ritornano al pipistrello che è in grado di elaborarle, costruendosi una vera e propria immagine sonora dell'ambiente.

L'ordine dei Chiroterri è composto da due sottordini: i Microchiroterri, più di 800 specie presenti a tutte le latitudini ad eccezione delle zone polari, e i Megachiroterri, circa 170 specie tipiche delle zone tropicali e subtropicali ad eccezione del Continente americano. Sono attualmente 35 le specie conosciute per l'Italia, tutte appartenenti al sottordine dei Microchiroterri. Rappresentano l'ordine di Mammiferi col maggior numero di specie sul territorio nazionale e il secondo al mondo dopo i Roditori.

La quasi totalità delle specie europee sceglie gli ipogei come luogo di rifugio per il periodo dell'ibernazione ed alcune li utilizzano anche nella stagione favorevole e per l'attività riproduttiva.

Le grotte sono perciò un rifugio fondamentale, garantiscono protezione da molti predatori e soprattutto temperature e livelli di umidità costanti, indispensabili per un sicuro letargo. Altri rifugi possibili sono gli edifici, dei quali utilizzano gli ambienti interni e le numerose intercapedini esterne, e le cavità negli alberi.

La dieta di tutte le specie europee è esclusivamente insettivora, ad eccezione della Nottola gigante (*Nyctalus lasiopterus*), il più grande pipistrello europeo, che può cacciare anche piccoli uccelli.

Le condizioni di conservazione della maggior parte delle specie di chiroterri stanno diventando, negli ultimi decenni, sempre più critiche. L'elevato livello di specializzazione, la notevole fedeltà ai propri ambienti, l'alto grado di sensibilità al disturbo e alla contaminazione dell'ambiente, sono le caratteristiche principali che rendono questi mammiferi vittime delle drastiche attività dell'uomo sull'ambiente naturale e il territorio. In sintesi le problematiche: la diminuzione e il disturbo dei luoghi di rifugio, specialmente nelle più delicate fasi di ibernazione e riproduzione, l'impovertimento degli ambienti di caccia, con l'incremento dell'agricoltura intensiva e la perdita di elementi naturali del paesaggio, l'utilizzo di pesticidi che colpiscono gli insetti nocivi e indirettamente i pipistrelli che di essi si nutrono, ed infine, non meno importante, i pregiudizi cui sono ancora soggetti da parte dell'opinione pubblica.

Dal punto di vista legislativo i Chiroterri sono protetti in tutta Europa. In Italia sono stati tra i primi vertebrati ad essere tutelati, con la legge sulla caccia n. 1016 del 1939, perché considerati animali "utili", in quanto predatori delle le zanzare malariche. Oggi sono a tutti gli effetti protetti anche dalla legge nazionale 92/157, da quella regionale 15/2006 ed inclusi in varie normative comunitarie, recepite anche dal nostro Paese. Da citare in particolare la Direttiva 92/43/CEE, "Direttiva Habitat", che prevede la tutela sia delle specie sia degli habitat, attraverso l'istituzione di una rete di aree protette.

I PIPISTRELLI IN EMILIA ROMAGNA

Sono purtroppo ancora poche le conoscenze a nostra disposizione sui chiroterri della Regione e la situazione nel resto del Paese non è certo migliore! In molte zone del nostro territorio non

c'è ancora risposta alla domanda faunistica di base: "Quali specie sono presenti?".

E' ovvio che la carenza di informazioni costituisce un fondamentale limite alla realizzazione di mirate iniziative di conservazione. Il gap è imputabile a una serie di fattori. Innanzitutto l'elusività delle specie che ne rende difficile il reperimento, poi il limitato numero di ricerche e ricercatori ed infine la sempre presente difficoltà di circolazione e condivisione delle informazioni. Non tutto però è negativo. Si sta infatti assistendo, negli ultimi anni, ad un crescente interesse nei confronti dei Chiroterti che sta portando ad un aumento delle attività di ricerca, salvaguardia e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con un rilevante ritorno in termini di informazioni a disposizione.

Per l'Emilia Romagna, sono attualmente segnalate 24 specie, appartenenti a quattro distinte famiglie.

Famiglia dei Rinolofidi, con: Ferro di cavallo Euriale (*Rhinolophus euryale*), Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e Ferro di

cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*).

Famiglia dei Vespertilionidi, con: Vespertilio di Bechstein (*Myotis bechsteinii*), Vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*), Vespertilio di Daubenton (*Myotis daubentonii*), Vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Vespertilio mustacchino (*Myotis mystacinus*), Vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*), Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*), Pipistrello di Nathusius (*Pipistrellus nathusii*), Pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*), Pipistrello pigmeo (*Pipistrellus pigmaeus*), Nottola gigante (*Nyctalus lasiopterus*), Nottola di Leisler (*Nyctalus leisleri*), Nottola comune (*Nyctalus noctula*), Pipistrello di Savi (*Hypsugo savii*), Serotino comune (*Eptesicus serotinus*), Barbastello (*Barbastella barbastellus*), Orecchione bruno (*Plecotus auritus*) e Orecchione meridionale (*Plecotus austriacus*).

Famiglia dei Miniopteridi, con Miniottero (*Miniopterus schreibersii*).

Famiglia dei Molossidi, con Molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*).



Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) - foto M. Bertozzi

Alcune delle specie segnalate sono però, purtroppo, conosciute per pochi o pochissimi esemplari riscontrati e, anche per le specie con qualche informazione in più, spesso sono scarsi i dati sulle relative colonie riproduttive e svernanti, conoscenze fondamentali per ogni efficace azione di conservazione.

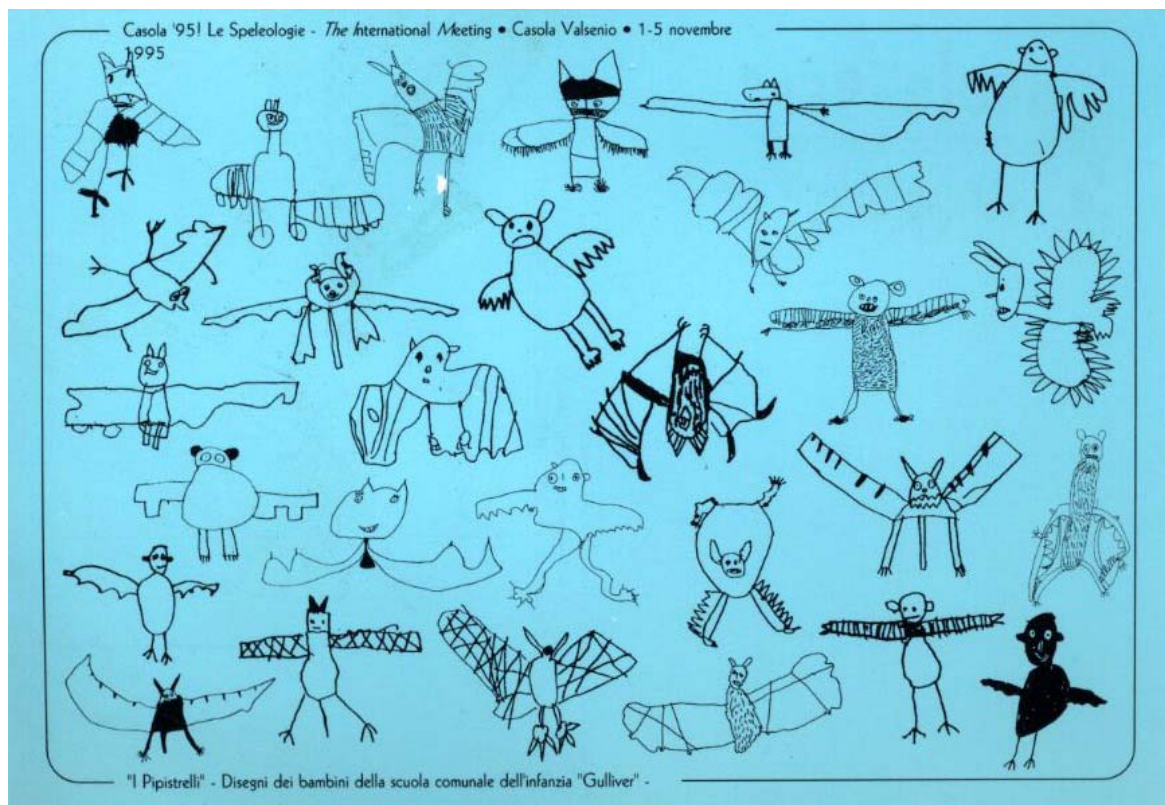
Non sono tante le specie facilmente osservabili in grotta. Fra queste sicuramente le più comuni, per il nostro territorio, sono i Ferro di cavallo (genere *Rhinolophus*), pipistrelli che stanno liberamente appesi alle pareti o al soffitto, parzialmente o totalmente avvolti nelle ali, e spesso isolati. C'è poi il Miniottero (*Miniopterus schreibersii*), la specie più strettamente troglodila, che forma le colonie più numerose in Europa, composte anche da migliaia di esemplari. Altre specie osservabili sono il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*) e Vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*), grandi per dimensioni e simili per aspetto, con grandi orecchie ben visibili e ventre con pelo bianco panna.

E' possibile l'osservazione anche di altre specie in grotta, ma è più raro, sia perché alcune utilizzano gli ipogei solo occasionalmente o solo per

il periodo invernale, sia perché molte si rifugiano in fessure, nascondendosi perciò alla vista.

L'incontro con i pipistrelli in grotta è considerato un evento usuale per uno speleologo, ma è purtroppo ormai sempre meno comune. E' auspicabile quindi che accrescano le azioni di tutela, fuori e dentro gli ambienti ipogei, e la comune consapevolezza dell'importanza della loro conservazione, vero motore di ogni nostra azione.

Massimo Bertozzi
GIRC e Ronda Speleologica Imolese



laboratorio del catasto

Laboratorio del catasto delle grotte e del territorio

A Casola è stato allestito un ambiente attrezzato per ospitare esclusivamente le attività inerenti al Catasto delle Grotte e alle Rappresentazioni del loro Territorio durante tutto il tempo della manifestazione.

L'idea è nata dalla frustrazione generata dal ricordo delle passate riunioni "annuali" della Commissione Catasto Nazionale, in occasione dei raduni.

Occasioni uniche, in cui come per una specie di magia si ritrovano i "custodi" dei Catasti Regionali, ognuno dei quali è portatore della storia, delle esperienze, delle scoperte, dei problemi delle varie parti del nostro territorio (le differenze fra le varie "tradizioni" sono ancora notevoli), occasioni preziose per comunicare i risultati del lavoro svolto, per imparare le nuove strategie e le nuove tecniche sempre in evoluzione, per stabilire parametri comuni.

Il tutto viene liquidato in un'oretta e mezzo in cui: si approva il verbale della riunione precedente, si prende atto che nell'anno passato non si è potuto fare un gran che e si auspica di poter fare molte più cose nel prossimo anno, dopo di che bisogna abbandonare la sala perché devono entrare altri.

In fase di organizzazione ci siamo recati a Casola per proporre l'idea, precisando che si trattava di un esperimento, Biagio ci ha mostrato la sede di un ex negozio (pieno di robacce, con alcune pareti da dipingere e l'impianto elettrico da fare) in centro del paese, ci è piaciuto subito e ci siamo messi a progettare.

All'esterno doveva esserci una grafica, ben visibile, che identificasse

bene le funzioni svolte all'interno; nella sala oltre alla pulizia e alla funzionalità dell'ambiente dovevano esserci tutte le attrezzature e gli arredi utili a svolgere l'attività stabilite: riunioni di gruppi di lavoro piccoli e medi; comunicazioni, lezioni e presentazioni di argomenti vari; elaborazioni e scambi di materiali attraverso il computer ma soprattutto la possibilità di PARLARE in un ambiente tranquillo e comodo.

Si è provveduto quindi ad approntare: un grande tavolo riunioni; una zona con una trentina di sedie e un tavolo, uno schermo, un videoproiettore per CD e una postazione completa con personal computer e stampante.

Sono state inoltre ingrandite alcune immagini delle schede catastali delle RR. GROTTI DEMANIALI DI POSTUMIA da appendere alle pareti.

Il tutto è stato pensato come luogo di lavoro permanentemente disponibile e soprattutto come spazio di ritrovo e di appoggio per chi aveva esigenze di comunicare o discutere di questioni relative al Catasto e ad argomenti correlati ad esso.

Realizzare questa idea ha richiesto discrete energie e tempo e anche un certo sacrificio nei confronti della partecipazione agli eventi interessanti che si sono svolti al raduno ma è stata fonte di notevole soddisfazione, riportiamo di seguito alcune iniziative che hanno trovato spazio nel "laboratorio".

Una giornata è stata dedicata alla illustrazione, in continuo, del nuovo Catasto Informatizzato messo a punto dalla Commissione Catasto dell'Emilia-Romagna (un particolare ringraziamento va a Fabio Taddia che ne è stato il realizzatore); rivolta in particolare ai responsabili catastali della Regione ma anche a chiunque

que altro ne fosse interessato; è stato un buon momento di incontro con gli amici dei gruppi Emiliano-Romagnoli, nell'occasione sono state distribuite le pubblicazioni del 7° volume del Catasto Regionale.

Si sono tenuti incontri preliminari per l'organizzazione della riunione del Catasto Nazionale dove si sono prodotti materiali utili alla discussione e si è visionato in anteprima il materiale informatico predisposto dal Responsabile Nazionale.

Sono stati presentati due ottimi programmi per la gestione informatizzata del catasto: uno dal Gruppo Grotte "Emilio Roner" di Rovereto e uno dal Responsabile Catastale della Sardegna.

Piero Lucci ha presentato i risultati del suo lavoro sulle tecniche di realizzazione delle foto panoramiche fisse ed interattive come supporto al rilievo delle grotte.

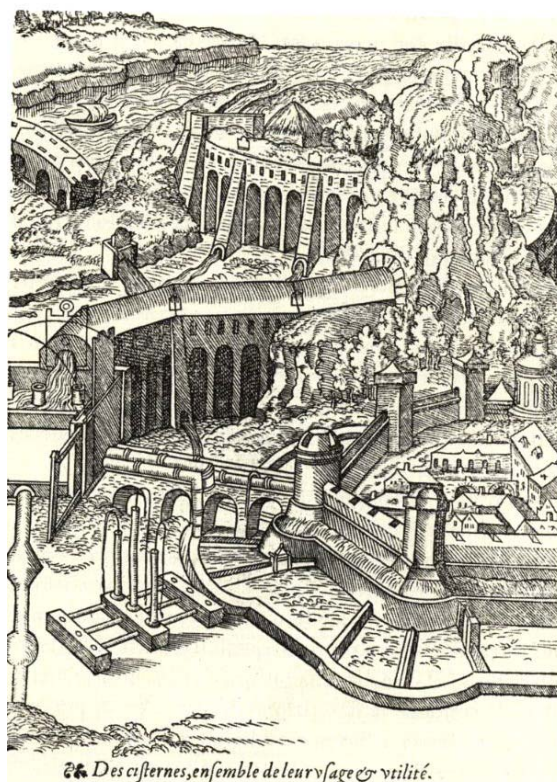
Sabato si è tenuta la riunione annuale del Catasto Nazionale delle Cavità Naturali che ha avuto a disposizione tempo e spazio per sviluppare i punti all'ordine del giorno.

Va detto inoltre che erano in programma altre iniziative attinenti all'argomento ma data la loro importanza si è pensato, per dare la possibilità di essere fruite da un pubblico più vasto, di spostarle alla sala del Teatro Senio.

Volendo tracciare un consuntivo dell'iniziativa si può affermare che è stato ampiamente positivo anche se con l'esperienza si potrà rendere ancora più efficace, fermo restando che siamo convinti che in futuro, questo luogo d'incontro, dovrebbe diventare un punto fisso (forse anche per altre commissioni); la nota negativa rimane la difficoltà rappresentata dal tempo limitato delle persone che, giustamente, trovano nei raduni molti altri momenti di interesse.

La soluzione sarebbe quella di trovare la forza di organizzare periodicamente un incontro allargato dedicato esclusivamente al CATASTO DELLE GROTT E DEL TERRITORIO

William Formella
del GSPGC e Responsabile della Commissione Catasto della
Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna



Des cisternes, ensemble de leur usage et utilité.

Geografia per speleologi tutti diciamo che gli speleologi sono i nuovi geografi...

In ogni storia di pirati, prima o poi, appare una mappa per trovare il tesoro...

Anche in speleologia la mappa è utile per ritrovare il nostro tesoro, che sono le grotte. Non in senso sentimentale: il vero patrimonio della speleologia sono i punti grotta ed i rilievi depositati al catasto, sempre più spesso materia di confronto con gli uffici cartografici regionali. In Emilia Romagna abbiamo da poco siglato come FSRER una convenzione con l'ufficio cartografico regionale per fornire i punti degli ingressi e i tracciati dell'idrografia sotterranea; nel prossimo futuro forniremo i geositi. Ognuna di queste informazioni costituirà uno "strato" utile a conoscere e referenziare geograficamente le principali emergenze del territorio. Questa fase semiprofessionale coglie la speleologia in un momento delicato; in alcune aree ci sono situazioni molto avanzate, in altre purtroppo meno. L'utilizzo dei GPS e di Ozi explorer si è affermato negli ultimi anni, anche grazie ai corsi regionali; l'uso di Ozi non è ancora ben stabilizzato e già le nuove esigenze richiedono altri programmi più sofisticati, GIS e simili, utilizzati dai professionisti e dagli uffici cartografici. Il costo di questi software non è alla portata di un gruppo speleo, e l'uso è più difficile, ma per fortuna alcuni programmi open source stanno arrivando a versioni apprezzabili.

Il tradizionale isolazionismo dello speleologo, generalmente impegnato a riordinare la propria caverna, determina uno spreco di energie che non ci possiamo permettere: lo speleo-topografo futuro dovrà, oltre a stu-

diare i sistemi tradizionali, approfondire le conoscenze di GPS e GNSS, gestione di database, programmi cartografici e di grafica per il rilievo, ecc. Strumenti che sicuramente semplificano il lavoro, ma richiedono ulteriori cognizioni.

Il tentativo fatto al Senio nella giornata di venerdì è stato quello di allargare gli orizzonti, descrivendo sistemi di posizionamento e rilievo avanzati, senza perdere di vista l'utilizzo pratico e quanto si può fare già oggi, con gli strumenti attuali. Abbiamo cercato di livellare verso l'alto le esperienze, anche se quel che si può fare in una sola giornata è dare stimoli, facilitare il confronto, verificare alcune selezionate tecnologie.

La sinergia con il "Laboratorio del catasto e del territorio" è stata continua, lo scambio febbrile, e i due luoghi sono divenuti complementari, negli argomenti e nelle esperienze. Siamo riusciti a coinvolgere importanti ditte del settore e l'ufficio cartografico regionale dell'Emilia Romagna, oltre a un nutrito gruppo di speleologi che hanno fornito un panorama della situazione, esponendo le loro esperienze.

GLI INTERVENTI

La giornata è iniziata con una lezione di Giovanni Badino, come sempre ottimamente curata, che ha illustrato le attrezzature per esplorare le terre della notte. Partendo da un'analisi statistica di alcune grandi cavità ha dimostrato il legame tra andamento delle esplorazioni ed evoluzione tecnologica.

L'apparizione di una nuova tecnica consente un ulteriore passo in avanti delle esplorazioni; si pensi al vestiaro, alla illuminazione, alle scalette in lega, alle attrezzature per sola corda o a quelle per disostruzione, ai tasselli auto-perforanti e ai trapani.

In questa ottica gli attuali mezzi speleo-topografici, rilievi in 3D e pro-

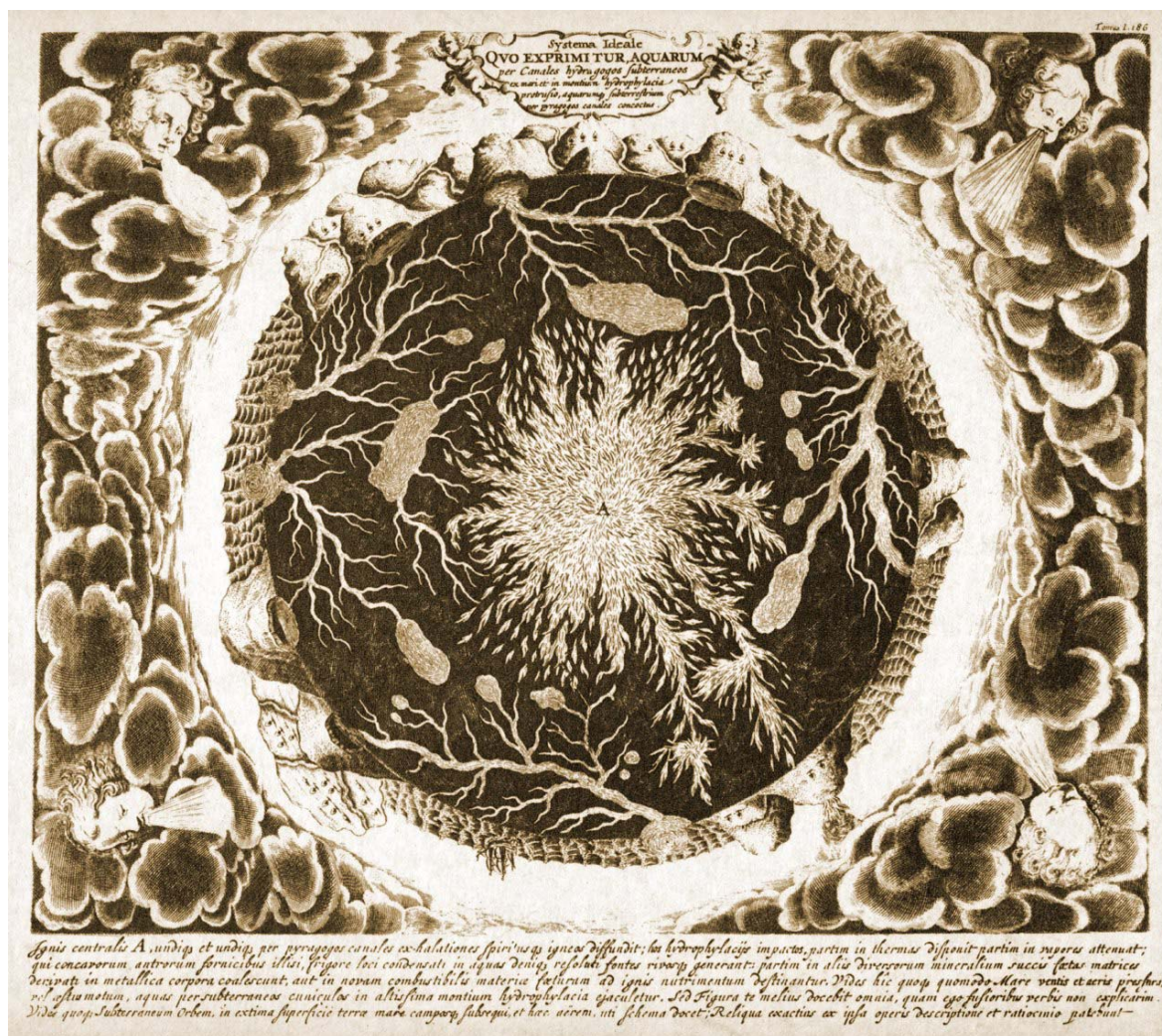
spezioni geografiche al desktop, consentono di studiare le aree carsiche in modo innovativo e a volte sorprendente.

Miki Ferrari, del GSPGC di Reggio Emilia, ha illustrato lo studio delle aree del Monte Sumbra - Monte Fiocca e dell'Abisso Go Fredo; ha utilizzato il software francese Visualtopo per il rilievo e per ricavare i dati speleometrici da esportare nel software australiano Ozi Explorer. Con questa accoppiata di programmi, il primo gratuito ed il secondo del costo di un centinaio di euro, è possibile ottenere risultati spettacolari, sia per documentare il proprio lavoro, sia per studiare possibili congiunzioni e per individuare tridimensionalmente la direzione delle esplora-

zioni.

Marco Corvi ha illustrato come si lavora con Therion, un software slovacco open source per il rilievo di cui ha curato la traduzione in italiano; il primo approccio è un po' complicato, ma è un programma sicuramente valido, studiato in particolare per risolvere il problema delle nuove diramazioni nelle grotte già conosciute; funziona con Linux, Unix, MacOS X e Windows.

Giorgio Pannuzzo, del GSB Le Nottole, ci ha mostrato l'uso di Ozi Explorer 3D per il rilievo del sistema carsico di Monte Arera nelle Prealpi Bergamasche; in aree come questa, con elevato numero di ingressi e cavità complesse, Ozi consente di avere un quadro della situazione, anzi



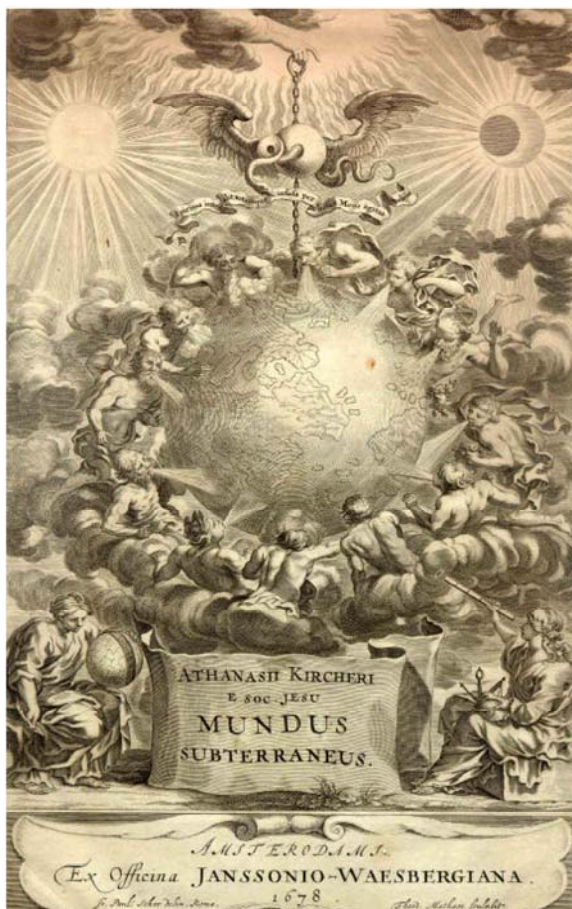
Athanasius Kircher, *Mundus subterraneus* (1664/65)

"Systema Ideale PYROPHYLACIORUM Subterraneorum, quorum montes Vulcanii, veluti spiracula quaedam existant"

meglio di un quadro, perché è possibile orientare la vista della montagna nella direzione migliore per evidenziare le zone più interessanti, nelle quali concentrare gli sforzi esplorativi. L'uso delle ortofoto e dei modelli digitali del terreno permette quasi di sorvolare le aree che ci interessano.

La tecnica della fotogrammetria terrestre è stata illustrata da Umberto Del Vecchio, del GS CAI Napoli; per effettuare il rilevamento, si riprendono alcune fotografie dagli estremi di una base di lunghezza e orientamento noti e si dispongono le prospettive fotografiche con lo stesso orientamento: i punti alla stessa distanza vengono determinati dall'intersezione delle due visuali, per passare successivamente alla creazione di un modello digitale della superficie, nel caso illustrato una parete verticale.

La presentazione di Graziano Ferrari ha riguardato l'utilizzo del sonar multi-beam nel censimento delle grotte marine, mostrando come è possibile "andare in battuta" in barca; con un



sonar fissato sott'acqua si esegue una vera e propria scansione del fondo marino e delle pareti sommerse; in presenza di grotte marine il raggio si inoltra ben dentro la cavità ed una attenta lettura dei dati consente di individuare gli ingressi sotto il livello del mare.

Il pomeriggio è iniziato con una introduzione ai sistemi moderni per rappresentare il mondo, a cura di Roberto Gavaruzzi, responsabile del Servizio Sistemi Informativi Geografici della Regione Emilia Romagna. Ha ricordato la collaborazione in atto con la FSRER in atto già da molti anni; nella nostra regione quasi tutti gli ingressi delle cavità sono segnati sulle carte tecniche regionali, ma con l'ultimo accordo di collaborazione il panorama si è ampliato, ad esempio con la mappatura dell'idrografia sotterranea. Anche questo settore è in continua ed inesorabile evoluzione, pressato dalla necessità di rappresentare il mondo in maniera chiara ed efficace. Stefano Olivucci, del Servizio Sistemi Informativi Geografici Regione Emilia Romagna, ma anche speleologo, ha presentato la "Carta geografica unica, i database topografici ed il catasto delle cavità naturali". Come sono organizzati i dati che vengono poi utilizzati per la creazione delle carte, che sono sempre più specializzate in funzione del fruitore, e sempre più "costruite" da quest'ultimo al momento, facendo uso solo delle informazioni essenziali per il proprio lavoro.

Il momento di transizione dal GPS al GNSS, Global Navigation Satellite System, è stato illustrato da Stefano Gandolfi, del DISTART (Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna). Utilizzando le tecnologie di correzioni differenziali in tempo reale e tutte le costellazioni di satelliti, Galileo, Glonass e GPS, si sta cercando di migliorare la precisione e l'affidabilità dei sistemi di posizionamento e navigazione, ma anche assicurarne la disponibilità. Questo implica l'armonizzazione dei segnali di sistemi di diversa nazionalità e di diverso scopo.

Luca Gusella della Eurotec di Parma ci ha presentato la produzione Trimble di apparati per il GNSS; di sicuro una ditta al top del settore. La soluzione Trimble è completa, dai ricevitori da campo fino alle infrastrutture GNSS, dalle stazioni totali all'integrazione tra sistemi satellitari e sistemi convenzionali. Ogni problema di posizionamento può essere risolto con il giusto stru-

mento ed il giusto approccio, dai tre metri di precisione di un ricevitore da campo fino al centimetro di precisione del rilievo topografico.

Un'interessante esperimento è stato effettuato da Mirco Margutti della ditta FARO. Utilizzando una avanzato laser scanner ha eseguito in pochi minuti il rilievo dell'interno del teatro Senio, astanti compresi; il procedere del rilevamento è stato video-proiettato in tempo reale. La semplicità dell'operazione e la precisione della restituzione è impressionante, ma il costo dello strumento ne restringe il campo di applicazione.

Un esempio di questa tecnica di rilevamento è stato presentato da Umberto Del Vecchio, del GS CAI Napoli, per il rilievo di una cavità artificiale a Napoli. Particolarmente interessante la descrizione dei vari passaggi che consentono di ottenere il disegno standard della cavità partendo dalla pseudo immagine fornita dallo strumento.

A concludere la giornata l'incontro dibattito "Quando le mappe del mondo uccisero i draghi: geografia della terra e dell'abisso", lezione quasi accademica di Giuseppe De Matteis e Franco Farinelli. Il tentativo di dare delle risposte ad alcune domande, o forse formularne di nuove; i concetti "vuoto" e "pieno", di "esploratore" o chiedersi "il paesaggio può esistere in grotta?".

Dopo tanta tecnica "per", una profonda riflessione sul "perché" rappresentiamo graficamente le grotte.

Spero che lo sforzo organizzativo profuso per organizzare questa "giornata di cartografia e rilievo" sia stato apprezzato, ma la cosa più importante sarebbe avvicinare a queste attività un numero sempre crescente di persone.

I contatti con i relatori sono stati tenuti, oltre al sottoscritto, anche

da Massimo Goldoni, Stefano Olivucci e William Formella.

Riferimenti

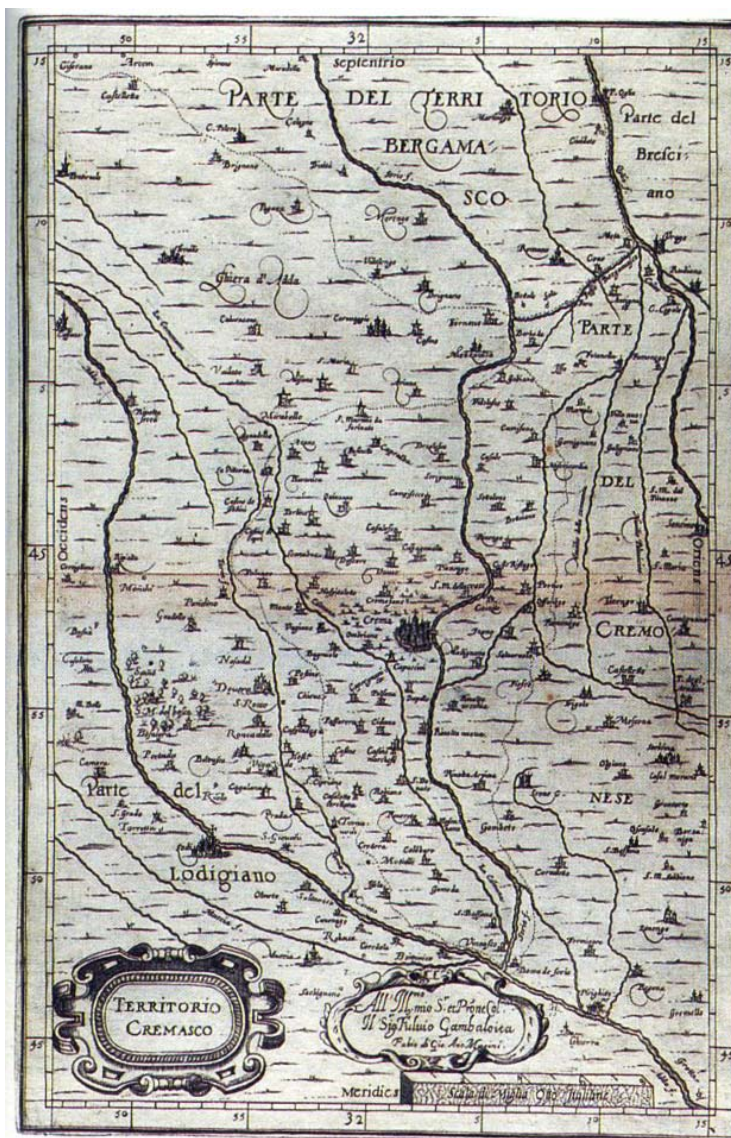
Eurotec: www.eurotecparma.com

Ozi Explorer: www.ozexplorer.com

Therion: <http://therion.speleo.sk>

Visualtopo: <http://vtopo.free.fr>

Armando Davoli



da *L'Italia* di Giovanni Antonio Magini. Nessuna strada, se non la Via Emilia

Sviluppi tecnici e potenzialità dell'esplorazione speleologica

La grotta più lunga, la più corta, la più bella, la più profonda... E poi meandri, pozzi, gallerie, forre, pozze, saloni e così via. Tutti nomi e caratteristiche che noi diamo ad ambienti estranei per renderceli pensabili.

Ciò che se ne sapeva sino a un secolo fa era davvero poco, in totale forse qualche decina di chilometri di sviluppo, profondità di poche centinaia di metri che però erano capaci di risultare ostacoli tecnici rilevanti. Poi via via il territorio si è ampliato sempre più sino a esplodere. Forse ora mai siamo nella fase post-esplosiva e le schegge vanno ricadendo, roteando sempre più lente.

Sta di fatto che la gran parte del mondo sotterraneo è sconosciuta, e lo rimarrà.

Vediamo se, intanto, possiamo stimarne le dimensioni.

Le grotte note

In Italia è noto uno sviluppo di circa 2400 km, distribuiti in modo non uniforme. Le regioni con la massima concentrazione sono mostrate in tabella, con anche lo stato delle esplorazioni nel '98.

	2006	1998
Sardegna	387	310
Toscana	330	270
Veneto	310	298
Friuli VG	306	300
Piemonte	270	235

Lo sviluppo mondiale in realtà è sconosciuto, ma è ragionevole ipotizzare che sia una decina di volte mag-

giore di quanto è noto in Italia, diciamo fra 20 e 30 mila chilometri.

Ma quante ne esistono? Tante, lo sappiamo già. L'indizio più forte della vastità dell'inesplorato è che ogni volta che c'è uno sviluppo tecnico o di capacità esplorativa, il mondo sotterraneo esplorato cresce d'improvviso in modo enorme, quasi incontrollato. E questo, in realtà, è l'argomento di questa nota.

Il numero di grotte più profonde di 500 o 1000 metri va raddoppiando ogni pochi anni, anche se negli ultimi due decenni si è giunti all'esaurimento della fase esplosiva degli anni 70-80.

Il fatto che sia possibile procedere con una progressione esponenziale significa che il processo è ancora lontano dai suoi limiti fisici, ed è ragionevole credere che siano piuttosto i limiti fisici degli speleologi a giocare un ruolo.

Si può però fare di meglio, e puntare a stimare proprio lo sviluppo dell'inesplorato. Infatti, sorprendentemente, le accurate campagne esplorative degli ultimi decenni, spesso concentrate per anni e anni su piccoli volumi di roccia, come il Monte Corchia o il Margueris, ora permettono di stimare la densità del carsismo profondo.

E' sorprendentemente costante, intorno ai 10 km di sviluppo per chilometro quadrato.

Se la correliamo, come è logico, alle acque di infiltrazione ed ammettiamo quindi che i 10 km di sviluppo siano associati ad un flusso di circa un milione di tonnellate d'acqua all'anno (1000 mm di pioggia su 1 kmq), scopriamo che questo sviluppo è associato, alle sorgive, ad un flusso di circa 30 l/s. In pratica possiamo ammettere che in una montagna con indizi di carsismo profondo sviluppato (correnti d'aria, irregolarità alle

sorgenti, flusso di attraversamento rapido) per ogni litro al secondo di portata media ci siano alcune centinaia di metri di gallerie.

Quindi possiamo stimare che esistano molte milioni di chilometri di grotta nelle decine di milioni di chilometri di superfici calcaree che ci sono sulla Terra.

Sì, un secolo di speleologia ne ha intravisto circa un millesimo. La speleologia esplorativa non è ancora nata.

Collettivo ed individuale

Come abbiamo fatto notare prima, lo sviluppo totale delle grotte note all'inizio dell'800 era probabilmente di qualche decina di chilometri, solo di rado topografati. Le popolazioni locali le avevano esplorate sommariamente per motivi di culto, di curiosità, di protezione personale, ma a volte anche di ricerca di materiale utile (guano, salnitro, tesori...).

Le tecniche impiegate per il superamento degli ostacoli erano collettive, così come collettivo era l'uso -se c'era- degli ambienti sotterranei.

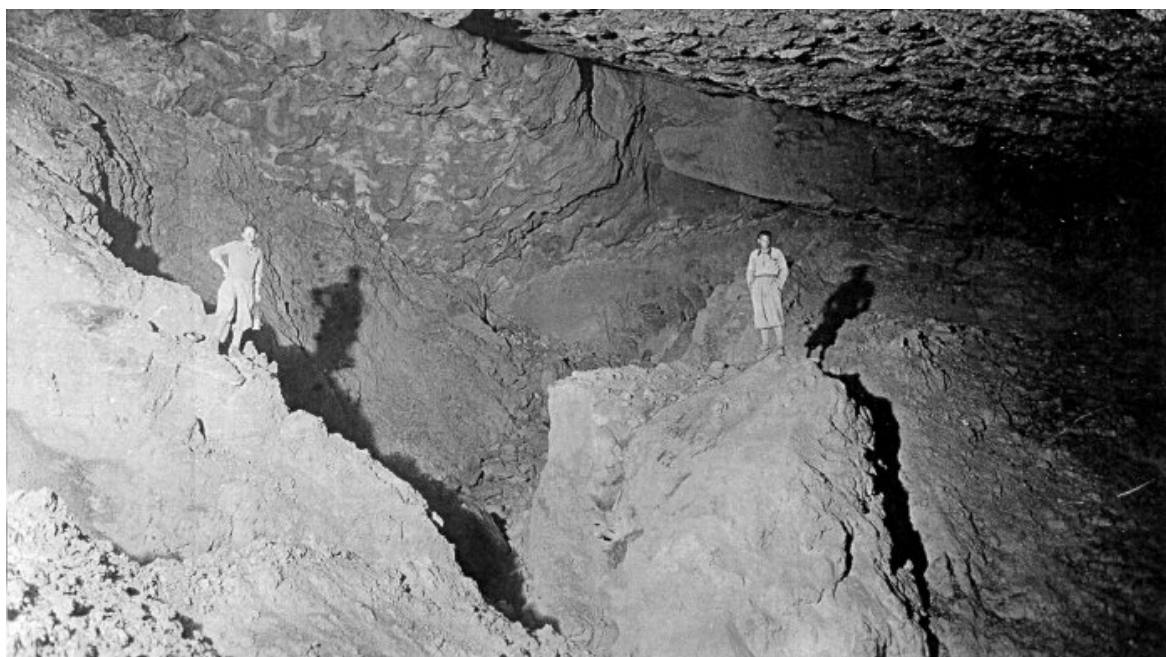
Con l'industrializzazione e la scienza l'interesse diviene mirato e individuale. Il singolo ricercatore, o il tecnico, si incarica di condurre delle esplorazioni e contratta degli operai applicando tecniche inventate, di derivazione marinara. Lungo l'800 queste tecniche si raffinano, ma l'approccio è ancora quello del singolo speciali-

sta, genere Martel, che si avventura nelle viscere della Terra. A fine secolo si formano i primi gruppi speleologici, e finalmente le tecniche vengono messe più specificamente a punto e diventano mirate all'utilizzo ipogeo. Per molti anni a venire, però, si tratterà di materiali autocostruiti, su cui torneremo fra poco.

Qui ci preme notare che l'operazione di "autocostruzione", spesso molto improvvisata, obbligava a sforzi collettivi e a socializzare in vista di obiettivi "superiori". Insomma, dalla fine dell'800 sino ai primi anni '70 la speleologia è una disciplina collettiva; in essa una parte sostanziale della sicurezza di ogni speleologo è affidata ai compagni.

Fra il '65 e l'80 -a seconda delle zone- ci sono enormi novità: la base speleologica si allarga (diffusione dell'auto e del tempo libero), le tecniche di progressione si fanno più complesse ed enormemente più potenti. Non si ha più la necessità di lavorare insieme. Ci sono le prime solitarie, in cui un singolo realizza discese che sino a pochi anni prima sarebbero state impegnative per intere squadre.

Anche i materiali divengono industriali, perché il mondo speleologico è diventato sufficientemente vasto. Crolla dunque il senso dei gruppi speleologici come strutture operativamente necessarie all'andare in grotta. Rimangono strutture tribali, ma il loro senso pratico va sparendo,



lasciandone solo il senso sociale di condivisione di un'attività, ma solo raramente di un progetto. Sta di fatto che la speleologia di punta diventa una disciplina molto avanzata, che richiede allenamento fisico e mentale, mentre il grosso degli speleologi può comunque accedere a vasti territori sotterranei grazie ad una preparazione tecnica di base.

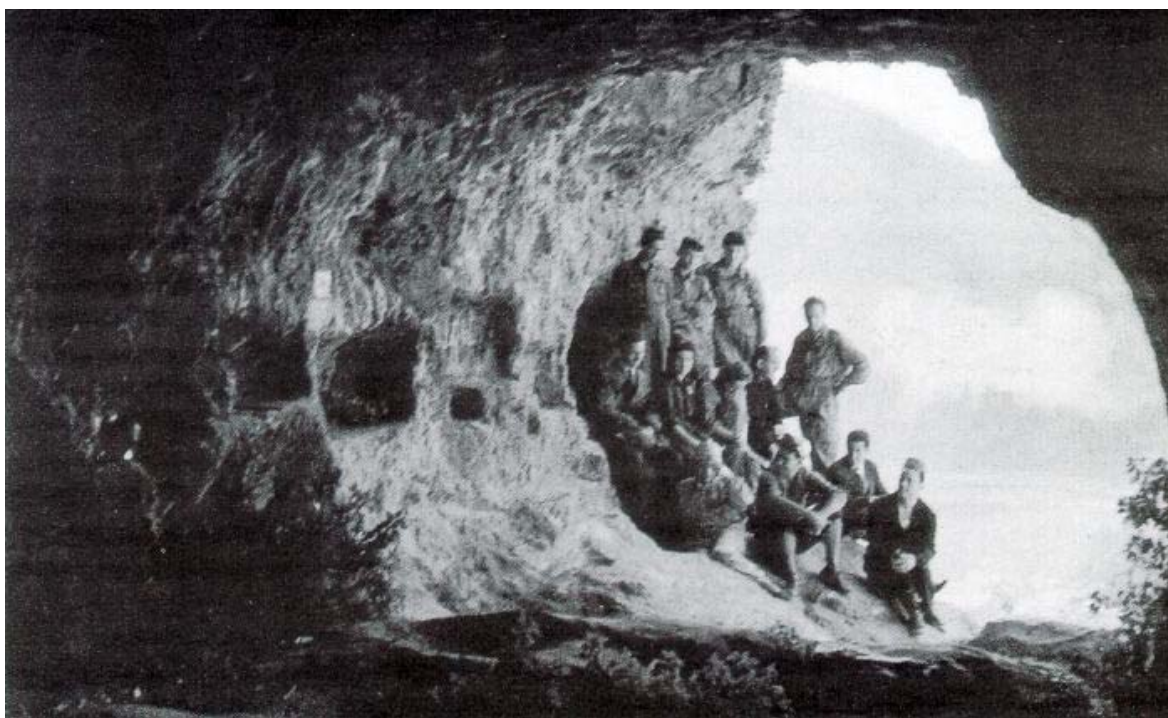
I corsi di speleologia portano gli allievi in discese che sino a 10-20 anni prima erano obiettivo di intere spedizioni internazionali.

Il pendolo del modo di consociare il mondo sotterraneo, che in tempi remoti era stato collettivo,

come il *piolet traction* era stato inventato decenni prima della sua diffusione.

Sta di fatto che in quegli ambienti collettivi non si sentiva affatto la necessità di sviluppi tecnici che mettessero in discussione i ruoli consolidati. Posso solo ricordare (1973) l'ostilità con cui venne accolta (Grotte 50) una discesa nell'abisso della Scondurava in cui, per risparmiare peso, non avevamo portato scale per il pozzo da 50 dato che chi scrive aveva già iniziato a sperimentare tecniche su sola corda (con prusik...) e lo aveva risalito in questo modo.

O la resistenza con la quale oggi è accolta la



poi individuale, poi di nuovo collettivo, poi individuale, continua ad oscillare.

Arriviamo così ai giorni nostri, in cui si è esaurita la fase esplosiva associata alla speleologia individuale e stanno apparendo nuove tendenze su cui però torneremo alle conclusioni.

Materiali per grotte unidimensionali

Ora focalizziamo l'attenzione sugli sviluppi tecnici. Notiamo prima di tutto che la loro adozione è soprattutto culturale, non esclusivamente razionale. Gli autobloccanti esistevano ben prima del 1970 (ne sono mostrati addirittura nel Trombe a pg 183), ma non erano adottati; così

prospettiva di abbandonare la luce ad acetilene. Insomma, le innovazioni impiegano molto tempo ad essere accettate, soprattutto in ambienti socialmente consolidati.

Vediamo dunque le tecniche.

In antico, senza dubbio, si usavano torce e lumi più o meno sbilenchi, calata di peso in piccoli pozzi, costruzione di impalcature in grotte di grande rilevanza, soprattutto per l'acqua. Insomma, le grotte erano sistemate collettivamente come parte del paesaggio, se erano utili. Lavoro collettivo, di basso costo ma speleologicamente molto epidermico.

A fine '700 nasce un interesse naturalistico e

pratico (esemplare la ricerca dell'acqua per Trieste) che è risolto in modo professionale da individui che entrano nelle grotte con finalità mirate e aiutanti stipendiati. Il limite estremo di questa tendenza è Martel che va adattando tecniche della marineria a vela a quegli ambienti. Si tratta di approcci individuali, molto costosi, che però cominciano a delineare il mondo sotterraneo.

Nasce l'idea della profondità della grotta.

A fine '800 la divulgazione delle ricerche fatte sino ad allora fa presa e nascono i primi speleologi che si dedicano a queste ricerche per passione. Si affinano le tecniche, ma sempre senza molta fantasia, senza uscire dalla strada maestra tracciata da Martel: paranchi, scale appena più leggere, funi e tanta fatica.

Le due guerre interrompono il processo che però stava procedendo bene: la discesa fiorentina in Revel dimostra che le tecniche si stavano raffinando a livelli ragionevoli.

Comincio a credere che le due gigantesche guerre abbiano anche introdotto una ideologia di cimento, di coraggio giovanile, di militarizzazione che forse ha avuto il ruolo maggiore nel ritardo tecnico. A causarlo forse non sono state le carenze belliche, dopotutto limitate, ma anche lo spirito dei tempi che mal si adattava a raffinati sviluppi tecnici individuali. Lo dimostrerebbe anche la parallela riluttanza degli alpinisti al miglioramento delle tecniche: il problema fondamentale inculcato nei giovani europei di quei lunghi decenni, è il mostrare coraggio e forza nelle difficoltà, non l'andare da qualche posto sconosciuto. Ubbidire al capo, rispettare le tradizioni.

Tant'è che le esplorazioni sono essenzialmente uni-dimensionali, un precipitarsi malamente verso la profondità, alla conquista di record che adesso ci fanno ridere.

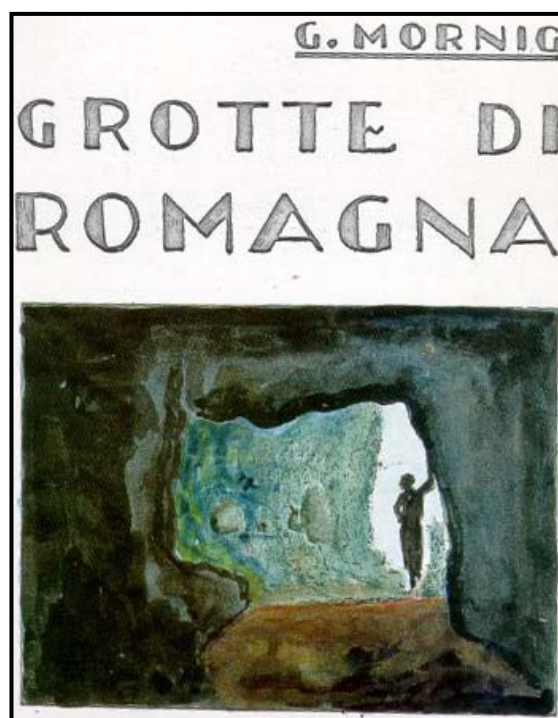
Questo approccio continua ancora per due decenni dopo la fine della guerra, ma solo in tempi recenti io mi sono reso conto che vengo da quella fase post-bellica: eh già, allora i vent'anni parevano secoli... Le mie idee di quegli anni, che ricordo perfettamente, erano permeate di quelle concezioni.

Fatto sta che la tendenza è ad alleggerire i materiali al prezzo di accrescere le richieste di preparazione tecnica dei singoli. E' epocale l'introduzione delle scalette metalliche leggere, in Francia, da parte degli "scout lionesi" alla Pierre

Saint Martin, dove sorpassano facilmente la megaspedizione. Da allora tutti li copiano e questo consolida la socialità per i lavori collettivi di gruppo necessari per costruirle (1952-1975).

Le esplorazioni si approfondiscono, i gruppi operativi diventano più piccoli, ma la testa rimane quella "bellica", come pure il tipo di esplorazioni.

A fine anni '60 appaiono semplici ma razionali attrezzi, che annunciano la rivoluzione: Bruno Dressler introduce un buon autobloccante e un ottimo discensore che semplificano in modo enorme la progressione in grotte attrezzate



(autosicura, 1968-1974). I belgi di Lemaire razionalizzano ancora e mostrano cosa si può fare ottimizzando le tecniche e curando la preparazione fisica: le loro discese in Preta (otto ore, ora un tempo normale...) gettano nello sconforto le squadre dei neanderthaliani che vi passavano settimane. Le tecniche sono pericolosissime, ma per fortuna le usiamo poco, perché arriva la svolta: le sole corde.

Ancora dai francesi impariamo l'uso dei tasselli autoperforanti (Spit, adozione fra 1968 e 1972), che preparano l'imminente rivoluzione ma accentuano il tecnicismo e staccano l'approccio speleologico da quello alpinistico.

All'epoca polemizziamo sulla purezza di quegli attacchi, gli alpinisti lo faranno trent'anni dopo...

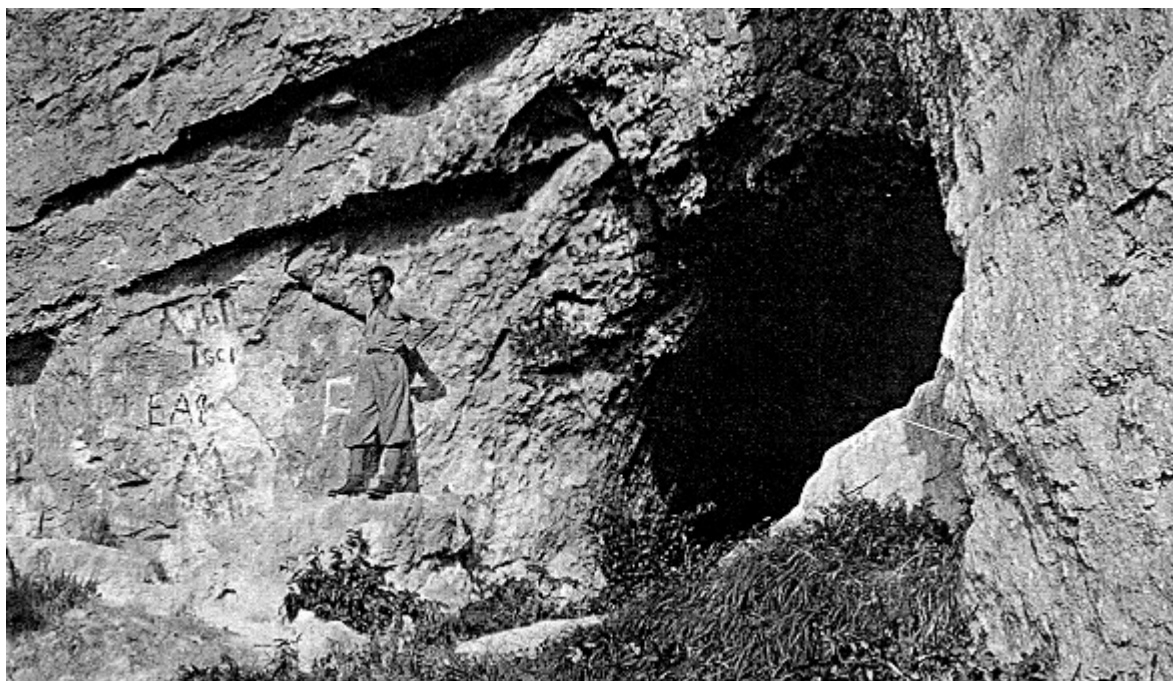
Materiali per grotte bidimensionali

L'arrivo delle tecniche su sola corda (che, ripeto, utilizzano attrezzi che c'erano già da tempo) apparse nel '68, adottate sui due versanti delle Alpi Occidentali fra il '72 e il '73 e diffuse in modo completo a fine anni '70, suona la campana a morto per gli antichi approcci dei gruppi "bellici".

Le tecniche si prestano a essere sviluppate individualmente (inutile che citi le decine di articoli

del piacere di autocostruirsi i materiali. Ne guadagniamo assai in tempo e affidabilità tecnica, ma perdiamo entusiasmo e originalità, la speleologia tende a diventare una normale attività del tempo libero e questo ha un impatto psicologico enorme, l'attrazione sui "pionieri" si riduce drasticamente.

In parallelo stiamo diventando bravi, smettiamo di dar la caccia ai fondi e impariamo ad esplorare grotte estese nelle due dimensioni, esplorando anche gli arrivi. Sviluppiamo le tecniche basate sulla ricerca di correnti d'aria, con impatti esplorativi enormi, in Marguareis e poi in Corchia. La socialità si riduce ulteriormente, i gruppi grotte si riducono a riferimenti sociali.



che vi ho dedicato) e quindi evolvono rapidamente, ma permettono anche discese individuali, sino a enormi solitarie.

Val la pena notare che però la prima in assoluto (G. Pinna, fondo Corchia dall'Eolo) è tuttavia ancora a scalette... Insomma, la nostra testa era già cambiata, ma già pronta per i nuovi tempi.

Un altro colpo al tradizionale approccio alla speleologia lo dà la nascita di materiali industriali dedicati all'esplorazione (a memoria: tute nel '73, sottotuta nel '76, imbraghi e fotofori nel '78).

In pratica, fra il '75 e l'80 veniamo quasi privati

Negli anni '80 il processo di cambiamento della speleologica "bellica" a quella individuale, e quello della percezione delle grotte da una a due dimensioni è completato. Tant'è che è in questo decennio -forse per questi motivi, ma c'è molto da capire ancora- si afferma la speleologia femminile. All'inizio degli '80 le donne sono ancora fidanzate o mascotte, dieci anni dopo tirano esplorazioni. L'argomento è però così vasto, complesso e fondamentale che lo lascio per un futuro scritto.

Cominciamo a raccogliere frutti grandi dal nuovo modo di vedere la speleologia. Le grotte e-

splodono, si approfondiscono, nasce l'idea che ne esista solo una per massiccio e che noi dobbiamo unirne i frammenti in un discorso generale.

I rilievi si confrontano con l'esterno e con le grotte accanto: rivendico l'onore di essere stato il primo a farlo con Abissi Italiani, in cui ho introdotto l'idea dei Complessi genericamente associati alla zona del monte (1981). C'è un primo *menomille* in Italia. Le ricerche con correnti d'aria si raffinano, ci sono le prime battute invernali in cerca di buchi nella neve.

Si provano i primi rilievi tridimensionali.

Ma il guaio è che la speleologia va facendosi complicata, attrae persone nuovamente diverse. Nell'86 adottiamo dai free climber i trapani a batteria. Le tecniche di risalita diventano raffinate e rapide, la foratura della roccia permette distruzioni chimico-fisiche, che appaiono a fine anni '80, e questo allarga ulteriormente il territorio.

Lo stacco dall'alpinismo si fa abissale.

Le grotte diventano tridimensionali.

A quel punto il problema diviene quello di come esplorare dei territori così sterminati, tanto più con spedizioni all'estero.

Tende a ritornare la speleologia collettiva, ma questa volta con personale iper-preparato e quindi per realizzare una speleologia che non è più di gruppo, ma *di progetto*. Una speleologia trasversale. Probabilmente la struttura più esemplare di questa tendenza è l'Associazione La Venta, che nasce per affrontare problemi tecnici in territori lontani. Credo sia merito della lucidità degli speleologi di punta che ne fanno parte, e delle tradizioni fanaticamente esplorative della speleologia italiana, che diventa di fatto la maggiore struttura mondiale per questo tipo di ricerche.

A cavallo della fine degli anni '80 si raggiunge il limite delle esplorazioni possibili in una sola punta. Oramai ne tiriamo da 30 ore, ma non bastano più, usciamo stremati ma con poche ore attive sul "nuovo". Riappaiono le tecniche antiche, come quelle dei campi interni.

Ma è lungo gli anni '90 che sono realizzate le massime esplorazioni della fase individuale e "domenicale", in Italia soprattutto dai fiorentini: allenamento, estrema lucidità e assiduità spaventosa danno risultati che annunciano i nuovi tempi.

Le grotte, appunto, divengono a tre dimensioni.

Il fatto fondamentale è che lo erano sempre state, è che prima non lo accettavamo.

Materiali per grotte tridimensionali

Dall'Est arriva l'idea dei campi estivi interni.

Noi li avevamo già incontrati alle esplorazioni coi russi a Boy Bulok: tutto i partecipanti entravano e stavano 15 giorni in esplorazione in campi interni. Questo permetteva di far lavorare tutti anche se poco capaci (era l'approccio "bellico") e poco allenati. Per noi "domenicali" allenatissimi, abituati a punte terrificanti ma di durata limitata, era un modo di andare in grotta ridicolo, inefficiente. Ma questo approccio ritorna sensato ora, con prosecuzioni a 20 ore di movimento dall'esterno.

Negli anni '80 era nata l'idea delle grotte come prosecuzioni delle superfici esterne, ma allora si apre la possibilità di trovarle studiando dall'aria le superfici esterne, con foto o ricognizioni aeree. Questo permette un approccio rapidissimo ad un territorio, ma si era dimostrato utile anche su terreni molto battuti: l'abisso Essebue, sul Marguareis, era stato trovato da Vigna e chi scrive (1983) su foto aeree che mostravano anomalie di forma nella zona.

Gli elicotteri, poi, diventano importantissimi per le campagne in zone remote o in periodi proibiti per l'innevamento.

Il GPS (1990) rende finalmente di rango professionale gli sbilenchi dati presi dagli speleologi, e questo tende a migliorare i loro rapporti con il resto della società. Che comunque, per lunghe tradizioni passate, tendono a rifiutare in blocco.

In questo rapporto siamo ancora all'inizio, ma in futuro verremo molto aiutati dalle immagini digitali, che finalmente permettono di documentare in modi articolati il mondo sotterraneo (fine anni '90, ma sul serio dal 2004). Sta di fatto che la richiesta di specializzazione tecnica nel trattamento di queste informazioni diventa sempre più pressante.

Va crescendo la riflessione sui danni ambientali della nostra attività, in parallelo alla crescita della comprensione dell'importanza scientifica delle grotte. Un buon colpo lo ha dato l'introduzione (2001) dei primi sistemi efficienti di luci led, che ha anche portato ad una ventata di entusiasmo autocostruttivo da anni '70.

Ne' l'arrivo di sistemi evoluti per i rilievi, dai distanziometri sino ai laser-scanner, promette

una semplificazione dell'attività di documentazione: occorre prendere sul serio la speleologia perché essa, per continuare ad esistere, sta diventando una cosa seria.

E le telecamere termiche? Sono fantastiche, permetteranno la localizzazione degli ingressi in zone inaccessibili.

I nuovi sistemi termometrici ad alta accuratezza riescono ormai a vedere gli scambi termici all'interno delle grotte, mentre gli anemometri sonici promettono la possibilità di realizzare dei sommi "rilievi acustici" della grotta a partire dall'

Ancora adesso lo statuto del GSP prevede che sia socio "anziano" chi è stato iscritto per più di cinque anni. Ora sembra assurdo, no?

Negli anni '70 e '80, nel tempo delle grotte bidimensionali, la richiesta di spirito di sacrificio si è assai ridotta, ma in compenso è enormemente aumentata la richiesta di preparazione atletica individuale: chi voleva fare speleologia sul serio doveva allenarsi, e non solo con uscite domenicali. Inoltre la preparazione tecnica è diventata più complessa e lunga da ottenere. In realtà è stato un processo a forbice, quasi industriale: da



analisi delle correnti d'aria.

I risultati promessi da tutto questo sono sbalorditivi, ma fuori della portata della speleologia domenicale.

Preparazione fisica e tecnica

Negli anni '50 e '60 i vecchi del gruppo di Torino (che comunque allora erano dei ventenni) dicevano che l'allenamento per la risalita da un grande abisso lo dava la discesa. I corsi erano soprattutto un sistema di affiatamento, non era indispensabile che tutti avessero una profonda preparazione tecnica, mentre serviva spirito di corpo e di sacrificio.

A fare uno speleologo, come lo si intendeva allora, bastava un anno.

una parte ci sono stati gli sviluppatori tecnici che hanno messo a punto materiali e tecniche, analizzandone di ogni genere, dall'altra ci sono stati gli "utenti" di queste tecniche che le assorbivano in modo standard.

Questo ha fatto sì che si accentuasse la sensazione della spelologia come una delle tante attività del tempo libero, un'attività "digerita" e quindi attrattiva per chi era attratto da attività digerite. D'altra parte questa crescita tecnica ha allungato paurosamente i tempi di preparazione degli iniziati. Se negli anni '60 un anno di speleologia (cioè qualche uscita in grotte semplici) era considerato adeguato, negli anni '80 era diventato appena sufficiente un periodo di cinque anni di intensa attività.

Non poteva durare, e infatti non è durato. Questo ha avuto un effetto aggiuntivo molto pernicioso. L'età del primo approccio alla speleologia, che a fine '60 era sui 15-18 anni, è salita sui 25-30, e ora continua a salire. Ma quell'età è già tarda per appassionarsi, e se gli si aggiungono gli anni di preparazione l'efficienza fisica rischia di diventare un problema. Credo che questa sia una concausa della flessione delle esplorazioni profonde di tipo individuale: siamo troppo vecchi, gli uni perché vecchi, gli altri perché hanno iniziato troppo tardi.

C'è una soluzione?

Sì, e mi pare abbastanza evidente. Ma come avete visto, nel dubbio che non lo sia per tutti, ne scrivo.

Sì, concludo. Ma devo dire che ho scritto con gran piacere questo excursus, quasi autobiografico, perché ho finalmente capito tante mie azioni e ruoli passati, che allora mi apparivano necessari ma assai confusi. Mi ha rallegrato essere parte, e persino relativamente significativa, di questo cammino di conoscenza umana delle Terre della Notte. Parte poco cosciente, ma faticosamente determinata. Sono contento.

Il punto chiave di tutto l'articolo è questo: l'attività speleologica è mutata molto in questi decenni, ed è andata dando cose diverse a chi la faceva.

Parallelamente al cambio dell'attività, pure i neofiti sono mutati: ora sono più vecchi, meno capaci di socializzare, più ricchi, meno prestanti fisicamente, meno ansiosi di essere protagonisti, ma anche molto meno ossessionati da bellicismi e miti di "giovinezza, giovinezzaaa...".

Ne deriva che in tutti questi anni, il tipo di persona che decide di fermarsi a fare speleologia è andato cambiando. Uno che si sarebbe fermato nel gruppo di Torino nel 1995 ne sarebbe fuggito nell'84 e ne avrebbe riso nel '70.

Il materiale umano è quello che è, forse più o meno invariato. Ma la nostra offerta varia, anche se non ce ne rendiamo conto, e quindi ci troviamo attorno persone di tipo via via diverso.

Questo, indubbiamente, può dare la sensazione che la speleologia sia morta, e in certo senso è vero, perché è morta e risorta diverse volte, in forme e con obiettivi diversi. E coi nuovi compagni è difficile condividere gli entusiasmi.

Obiettivo finale di questo articolo è dire che, da

diversi anni, stiamo lavorando ad una sua rinascita in altra forma.

A chi ha seguito il mio discorso sin qui dovrebbe essere evidente che penso che circa un decennio fa si è chiuso un nuovo ciclo, quello delle esplorazioni individuali-domenicali in grotte bidimensionali. Stiamo scoprendo che sono dei depositi biologici e climatici, veri Archivi del Tempo.

Eh già, abbiamo scoperto che le grotte sono molto più importanti di un campo da gioco, che sono, bontà loro, a tre dimensioni e che, bontà nostra, non sono di proprietà degli speleologi.

Dunque la nostra attività deve articolarsi, diventare più professionale, specializzata, avanzata, tesa alla divulgazione, alla ricerca scientifica, alle grandi esplorazioni.

E queste attività trascendono le capacità del singolo, e dunque sono da condurre in modo collettivo.

Il pendolo ha oscillato nuovamente.

Dobbiamo cominciare a cercare adepti per questo nuovo approccio.

Cent'anni di ricerche sotterranee ci hanno finalmente messo in condizione di iniziare la Geografia delle Terre della Notte. Ci attendono anni e anni appassionanti, sarà bellissimo.

Buon lavoro.

*Giovanni Badino
 Università degli Studi di Torino
 Società Speleologica Italiana*

Cuba a Casola

Cuba a Casola 2006 “Scarbuero !”

Gli incontri di Casola hanno da sempre rappresentato uno dei momenti più importanti della Speleologia italiana, segnandone la crescita e le tendenze, e questi incontri sono legati indissolubilmente con la storia della speleologia italo-cubana. Un risultato indubbiamente raggiunto anche grazie all'organizzazione di Casola che ci ha sempre accolto con calore ed interesse e che ha strettamente legato la sua storia alla nostra.

Partiamo dal 1996, con la firma della “Carta di Casola” sulle spedizioni all'estero vengono impostati i fondamenti di una corretta interpretazione della speleologia internazionale. Nel 1997 “Speleopolis” vede la presenza di una delegazione di speleologi cubani, e la presentazione dei risultati della prima spedizione congiunta nella Sierra Quemado. Il 1999 “Millennium” è l'anno della presentazione dell'exploit nella Sierra San Vicente, ma soprattutto della firma del Protocollo di accordo tra la Società Speleologica Italiana e l'omologa Cubana (accordo unico al mondo, funzionante, e preso ad esempio dalla speleologia mondiale).

Ora, 2006 “Scarbuero !” presenta altri ben più significativi risultati che, proprio come una scarburata ben fatta, danno nuova luce e vigore al percorso condotto sinora dalle due Speleologie.

Infatti – con nostra piacevole sorpresa – nella stessa sala in cui fu firmato il Protocollo SSI-SEC venivano presentate sia l'anteprima del documentario sulla vita di Nuñez Jimenez che il progetto della prima spedizione cubana in Italia “Marmo Platano 2007”.

Il documentario “Grotte e Rivoluzione”, assieme a 10 anni di impegno per la speleologia italo-cubana, sono

stati per noi il tributo più alto che potevamo dare alla figura di Antonio Nuñez Jimenez, fondatore e poi presidente della Sociedad Espeleologica de Cuba sino alla sua dipartita nel 1997. Ci riteniamo fortunati ad avere incontrato Nuñez nella nostra avventura speleologica, ed ad aver raccolto il suo suggerimento ed invito a realizzare una spedizione in terra cubana, un progetto cresciuto negli anni e che riteniamo abbia potuto dare nuovi stimoli alla nostra speleologia.

Non è facile descrivere in poche righe la figura di Nuñez Jimenez, una persona che ha vissuto in primissimo piano importanti eventi storici, ma che ha sempre permeato ogni sua azione di una pura passione per la speleologia, vista non solo come esplorazione ipogea, ma come conoscenza geografica di un intero territorio.

Questo aspetto ha profondamente influenzato il suo pensiero, al punto di essere perseguitato politicamente per la lotta che conduceva per una migliore condizione dei contadini cubani e per la difesa delle risorse naturali. La rivoluzione cubana lo ha visto in prima fila al fianco di Che Guevara, proprio per le sue conoscenze del territorio e delle grotte, sfruttate anch'esse per scopi militari così come accadde in Italia nell'epoca della guerra partigiana di liberazione. Nuñez subito dopo la rivoluzione ricopre importanti incarichi governativi, sempre con un occhio di riguardo alla speleologia e all'ambiente: la Sociedad Espeleologica de Cuba diviene un importante punto di riferimento e la creazione della Fundación de la Naturaleza y el Hombre sarà il suo compendio.

Il documentario, nato da un'idea di Tullio Bernabei, è diretto da Salvatore Braca è il racconto di una vita e di una Rivoluzione attraverso le interviste alla moglie e alla figlia, ai compagni di avventura e di speleologia.

La nostra ricerca di contatti, testi, materiale fotografico e filmati, svolta con la collaborazione della Fundacion de la Naturaleza y el Hombre Antonio Nuñez Jimenez e la Sociedad Espeleologica, si è protratta per quasi tre anni, supportata dalla pazienza e dai suggerimenti delle nostre amate "compagne di vita". La grande quantità di materiale raccolto, oltre a quanto confluito nel filmato, ha portato anche alla creazione di www.grotterivoluzione.it.

Il documentario, che verrà trasmesso su RAI 3 nella prestigiosa serie DOC3, è stato presentato a Casola alla presenza di Angel Graña Gonzales, attuale segretario della Sociedad e stretto collaboratore ABISSO di Nuñez per oltre 20 anni: la sua commozione di fronte alle immagini ci conforta sul risultato. Speriamo di essere riusciti a trasmettere oltre che un particolare punto

di vista della Rivoluzione Cubana, il dubbio che nella giustizia sociale, nell'equilibrio tra l'uomo e la natura, tra la scienza e i bisogni dell'umanità, forse c'è la soluzione a molti problemi del nostro pianeta.

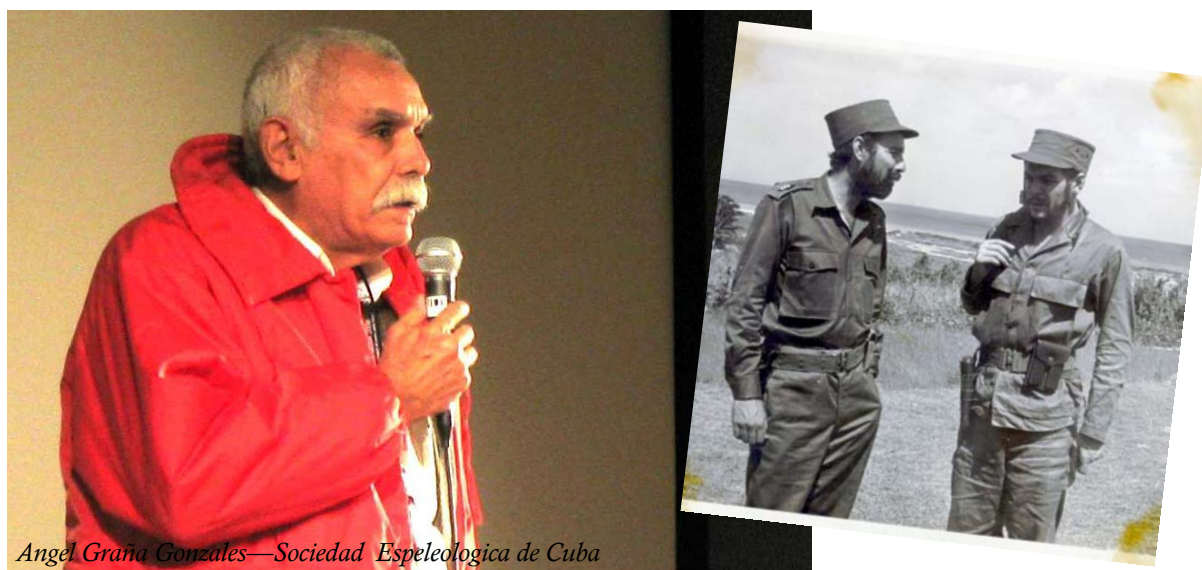
Inoltre ci fa piacere segnalare che, dalla presenza di Graña, splendidamente ospitato dai Casolani, è nato un ulteriore spunto, un altro grande risultato della Speleologia Italo-Cubana: grazie all'interessamento del sindaco Giorgio Sagrini sta nascendo il gemellaggio tra la Vena del Gesso Romagnola e l'analoga cubana, situata nella provincia di Ciego de Avila.

Il documentario come tanti altri importanti progetti italo-cubani esistono grazie al lavoro costante di un nocciolo duro e al contributo di tanti speleologi e non, e di realtà come i raduni Ca-



solani, un fulgido esempio di collaborazione e impegno. Un risultato che crediamo faccia onore al pensiero del Capitano Geografo Speleologo, Antonio Nuñez Jimenez.

*Riccardo Dall'Acqua, Fabio Siccardi
Commissione Relazioni Internazionali SSI*



Angel Graña Gonzales—Sociedad Espeleologica de Cuba

CASOLA Penultima giornata del raduno internazionale di speleologia. Tra le iniziative, un convegno sulla Vena e sul parco

Tra i gessi e le grotte

Ecco la baita di Babbo Natale

Al Gården Bulzaga in via Errano 479 stasera alle 21 inaugurazione della sesta edizione delle scenografie dedicate al Natale. L'azienda viavistica ha inteso realizzare il Natale tradizionale, quello di una volta caratterizzato dalla baita dove vive Babbo Natale: sulla porta ghirlande di pino con bacche di rubino e campanelli, corone di pungitopo e vischio fresco, dentro il camino con la legna che arde, la tavola in festa, con decorazioni recuperate in giro per il mondo, dalla Lapponia all'India. Il Gården sarà aperto nelle 4 domeniche di novembre.

Si avvicina la chiusura di Scarbuoro 2006. Oggi è il penultimo giorno del raduno internazionale di speleologia a Casola Valsenio. Il programma prevede al teatro Senio a partire dalle 10 una lunga serie di proiezioni speleologiche realizzate in tutto il mondo. Sarà possibile scoprire le meraviglie "nascoste" della ex Birmania, della Patagonia argentina, ma anche della nuova sensazionale scoperta fatta in Messico, a Naica, dove sono stati trovati i cristalli di gesso più grandi al mondo. Le proiezioni continueranno tutto il pomeriggio fino all'incontro pubblico con Fausto De Stefani, presidente di Mountain Wilderness Italia. Nella sala dei Vecchi Magazzini la mattina scorrerà ininterrottamente tra incontri, presentazioni e reportage riferiti alla speleologia di tutto il mondo. Al teatrino par-

rocchiale dal mattino sarà possibile seguire i lavori della Commissione didattica della Società speleologica italiana. Per quanto riguarda lo spettacolo, presso i due stand si potrà godere di buona gastronomia speleo e tipica di oltre venti regioni italiane e non solo, a cui farà eco il suono di Vittorio Bonetti (speleobar del Silenzio) e di Freddy Funky, Roaring Emily Band e Klez Gang. Ma tra gli appuntamenti più importanti in programma per oggi sicuramente c'è quello alla sala Pifferi al Cardello. Qui a partire dalle 10 si terrà il convegno dedicato alla "Vena del gesso romagnolo. Tra parco e cava". Numerosi gli interventi per approfondire tematiche e problematiche di questa risorsa ambientale, geologica, turistica ed economica. Chiuderà l'incontro il sindaco casolano Giorgio Sagrini.



Visitori allo stand dei libri allestito a 'Scarbuoro'

trattato di un into di denaro che io la co-partecipa i Comune, Provincavenna e Regione Romagna.

osto complessivo era realizzata in rtiri di Marzabotato di 897mila eu-

lesti, 350mila pro- ti dalla Regione Romagna grazie mutuo assistito da uti statali.

uanto riguarda in- restanti investi- economici sono istribuiti in parti uguali tra il Co-

Casola Valsenio. Le adesioni sono arrivate a quota 1900 e sono destinate a crescere

Speleologi, oggi giornata clou

Iscritti da tutta Europa e da varie parti del mondo

CASOLA VALSENI - Continuano a crescere le adesioni al raduno internazionale di speleologi in programma in questi giorni a Casola Valsenio, che hanno toccato quota 1900. Ci sono folte rappresentanze straniere fra cui Brasile, Costa Rica, Cuba e tutte le nazioni europee. E non è finita. Il clou delle adesioni infatti è atteso comunque per oggi, quando gli speleologi si ritroveranno in varie iniziative per confrontarsi su una materia affascinante, per molti "non addetti ai lavori" ancora sconosciuta.

Anche il paese ha risposto in maniera positiva all'evento sia come disponibilità dal punto di vista ricettivo, sia per dare una mano nelle operazioni di logistica (servizio d'ordine, informazioni segreteria, ufficio stampa, ecc).

Si avvicina dunque, sulla scia del successo, la chiusura di Scarbuoro 2006. Quello di oggi, è il penultimo giorno di programmazione per l'incontro di speleologia riservato agli addetti ai lavori, seguito però anche da

LE SCUOLE

CASOLA. Scarbuoro non è solo un'iniziativa dedicata al mondo degli adulti. Anzi. Nella scuola elementare è stata infatti ricreata in formato mignon una grotta dove i bambini possono entrare in contatto diretto con le diverse sorprese che si celano nell'oscurità dei percorsi ipogei. Un modo itinerante, stimolante e giocoso per creare curiosità ed educazione ambientale verso queste risorse tanto antiche quanto nascoste. Un'altra particolare esperienza realizzata questa volta presso la sede della Scuola materna "S. Dorotea" riguarda la creazione di un ambiente multisensoriale in grado di dare corpo e materia alle caratteristiche delle grotte per i non vedenti. Il progetto è stato realizzato dal Cvsd di Bologna.

tanti curiosi.

Il programma della manifestazione prevede oggi al teatro Senio a partire dalle 10 una lunga serie di proiezioni speleologiche realizzate in tutto il mondo. Sarà così possibile scoprire le meraviglie "nascoste" della ex Birmania, della Patagonia argentina, ma anche della nuova sensazionale scoperta fatta in Messico, a Naica, dove

sono stati trovati i cristalli di gesso più grandi al mondo. Le proiezioni continueranno per tutto il pomeriggio fino ad arrivare all'incontro pubblico con Fausto De Stefani, presidente Mountain Wilderness Italia.

Nella sala dei vecchi magazzini la mattina scorrerà ininterrottamente tra incontri, presentazioni e reportage riferiti alla speleologia di tutto il mondo. Al teatrino parrocchiale dal mattino sarà possibile seguire i lavori della Commissione didattica della Società speleologica italiana.

Per quanto riguarda lo spettacolo, presso i due stand adibiti allo scopo si potrà godere di buona gastronomia tipica di oltre venti regioni italiane e non solo, a cui farà eco il suono di Vittorio Bonetti (speleobar del Silenzio) e di Freddy Funky, Roaring Emily Band, Klez Gang a cui seguirà un dj set.

Ma tra gli appuntamenti più importanti in programma per oggi sicuramente c'è quello che si terrà alla Sala Pifferi al Cardello. Qui a partire dalle ore 10 si terrà il convegno dedicato alla "Vena del Gesso romagnolo. Tra parco e cava". Numerosi saranno gli interventi che si susseguiranno e che cercheranno di approfondire tematiche e problematiche di questa risorsa ambientale, geologica, turistica ed economica rappresentata dalla Vena del Gesso romagnolo. Chiuderà l'incontro l'intervento del Sindaco di Casola Valsenio, Giorgio Sagrini. (r.i.)



Alcuni degli stand allestiti per il raduno internazionale degli speleologi che si svolge in questi giorni a Casola

Dall'Operazione Corno d'Aquilio al film L'Abisso

Esplorata per la prima volta nel 1925, è stata considerata fino al 1953 l'abisso più profondo del mondo, la Spluga della Preta è la grotta che più di ogni altra è legata alla storia della speleologia esplorativa, ove si sono confrontati sogni, ideali, truffe e si sono sperimentate le tecniche nuove. Nei suoi enormi pozzi e nelle sue strettissime fessure sono state scritte alcune delle pagine più esaltanti della speleologia mondiale.

- * Titolo: L'abisso
- * Regia: Alessandro Anderloni
- * Soggetto: Francesco Sauro
- * Produzione: Accademia della Lessinia, Federazione Speleologica Veneta
- * Durata del film: 75'
- * Durata dei contenuti speciali: 40'

Il film L'Abisso ha ottenuto a Casola 2006 un successo strameritato, che ha portato anche a repliche non previste, richieste, affollatissime. Le ragioni del successo sono molteplici. Innanzitutto il titolo è perfettamente centrato. La Spluga della Preta è l'Abisso. Vi sono infinite cavità più profonde, più estese, ma questo accadimento di vuoto in mezzo alla preta, al prato, al pascolo ha sempre portato in sé qualcosa di magico e orrorifico. Al tempo delle scalette, la Spluga della Preta era per la speleologia la Parete Nord dell'Eiger, l'Orco. Lo sceneggiatore Francesco Sauro e il regista Anderloni, hanno avuto l'indubbio merito di centrare l'angolo narrativo, abbinando le immagini del vuoto con la presenza di coloro che, in altra età della vita, si cimentarono con l'Abisso, portando all'esterno nuovi numeri di raggiunte profondità. C'è un però, non pic-

colo. Molte immagini sarebbero state impossibili, prima del 1988. Non mi riferisco alla tecnologia digitale, ma all'oggetto delle riprese, l'Abisso. Le spedizioni che si erano susseguite dagli anni '20 (e del XX° secolo se state leggendo nel 2050!) avevano trasformato la Spluga della Preta in un'incredibile monumento al rifiuto di spedizione. Sala Paradiso, a quota-400 era per destinazione uno dei campi base. Un carotaggio stratigrafico avrebbe permesso di ricostruire e datare la successione dei transiti e delle permanenze. Moschettoni, scatolette, lattine, bottiglie, beccucci, tela, plastica, sacchi, escrementi, appunti, oggetti non catalogabili. Fu in una riunione tra l'87 e l'88 che Giuseppe Troncon propose di portare fuori i rifiuti dalla Spluga della Preta, dando inizio all'O.C.A. Operazione Corno d'Aquilio. La riunione era partita per programmare l'ennesima spedizione alla Spluga della Preta "Possibile ramo da esplorare, camino da risalire, colorazione da effettuare etc. etc."

"E il problema rifiuti?!?" "Potremmo spostarli nei rami laterali (la proposta fu fatta! n.d.r.), bruciarli in loco (anche questa fu fatta n.d.r.)". Ma Giuseppe Troncon, modenese d'adozione, affermò: "Li portiamo fuori!". L'essere modenese era importante, perché significava essere fuori da ogni conflitto veronese o veneto. Chiamarsi comunque Troncon, lo rendeva familiare. Fare una proposta simile lo poneva in una posizione inattaccabile, non tanto per il carisma, ma per la sottesa carica di pazzia. La cosa incredibile è che si fece. In tre anni, centinaia di speleologi, da tutta Italia, dall'Europa, senza gagliardetti, bandiere, distintivi percorsero per migliaia di ore la grotta, topografandola, esplorandola, prelevando campioni e portando alla luce tre tonnellate e mezzo di

L'ABISSO

rifiuti. L'Operazione Corno d'Aquilio fu, perché è finita, è stata, per le anche attuali conseguenze, il volano per una epocale rivoluzione della speleologia. Le corde hanno cambiato la logica di progressione, i trapani hanno favorito il percorrere tridimensionale, la Pulizia della Spluga della Preta ha spostato più in là la parola impossibile, ha abbattuto orgogli e gerarchie. Incontrò anche resistenze, perché "a tutto ci deve essere un limite". Ho l'immagine di Giuseppe con i Lessini che se ne vanno dalla luce del tramonto, con un lacero sottotuta, gli occhiali rotti e infangati e una mucca che produce una gigantesca cacca sulla tuta che il pulitore d'Abissi aveva messo ad asciugare. Se e quando si farà un film sull'O.C.A, sui sacchi balena per gigantesca spazzatura, su fluocaptorini messi in Adige e in cisternini di Val Rocca Pia, beh credo che su una luce di tramonto ci saranno i titoli di coda, molti occhi di chi ha visto molti vuoti e qualche, maldestramente nascosto, colpetto di tosse.

mmg



Il Progetto Powerpoint della Società Speleologica Italiana

Da 30 anni la Società Speleologica Italiana si è impegnata a produrre materiali didattici che potessero essere impiegati facilmente non solo nel ristretto ambito speleologico (corsi di 1°, 2° e 3° livello), ma anche più generalmente in ogni occasione in cui fosse necessario parlare di una qualsiasi attività speleologica. La prima realizzazione è stata l'ormai introvabile "Manuale di Speleologia", edito dalla Longanesi nel 1978, dopo di questo, tra il 1982 e il 1993, sono seguite varie serie di diapositive e quindi, dal 1999 al 2003 la collana delle Dispense (14) edita dalla Erga di Genova.

Attualmente però, con l'evoluzione delle tecniche informatiche e l'esplosione di internet anche il modo stesso di fare didattica si è profondamente modificato tanto che praticamente l'utilizzo del powerpoint ha sostituito completamente ogni altro sussidio didattico.

Attualmente, però, in Italia non è disponibile nessun powerpoint relativo ad argomenti legati al carsismo e/o alla speleologia e per questo motivo, nel 2006, la Società Speleologica Italiana ha deciso di lanciare il "Progetto Powerpoint": lo scopo di tale iniziativa è quello di realizzare una serie di lezioni didattiche (utilizzabili da master universitario a corsi di primo livello) sui principali argomenti di Speleologia e Carsismo da rendere fruibili entro il 2007 non solo ai propri soci ma anche a chiunque altro ne abbia necessità (Università innanzitutto, ma anche Enti pubblici e privati, semplici appassionati etc.).

Il vantaggio di predisporre dei powerpoint è dato dal fatto che questi ultimi sono molto più elastici di

ogni dispensa o libro e possono essere facilmente aggiornati e/o personalizzati da chiunque li utilizza in funzione delle sue conoscenze e/o di quelle di coloro a cui verrà presentato: proprio per questo è stato infatti deciso di non "bloccare" la struttura, ma di permetterne a chiunque anche un utilizzo parziale, salvo citarne la fonte.

Il progetto, coordinato da Jo De Waele, è stato ufficialmente presentato a Casola 2006: consiste in circa 50 lezioni, ognuna delle quali è costituita da 40-70 diapositive, che coprono praticamente tutto lo spettro dei principali argomenti relativi alla speleologia esplorativa, divulgativa e scientifica. La trattazione degli argomenti sarà a livello universitario, ma fatta in modo tale che sia agevole "estrarre" i contenuti da utilizzare per corsi a livello inferiore. In pratica il "Progetto Powerpoint" risulterà essere un poderoso database di quasi 3500 diapositive da cui ognuno potrà attingere secondo le necessità del momento. La qualità finale delle immagini sarà sufficientemente alta da garantire una proiezione di ottima qualità, ma tale da non permetterne l'uso per la stampa: questo per proteggere gli autori delle foto da un indebito utilizzo delle stesse.

La penultima diapositiva di ogni powerpoint indicherà alcune referenze bibliografiche fondamentali per ampliare la conoscenza su quel dato argomento: tutte le pubblicazioni indicate in questa diapositiva dovranno obbligatoriamente trovarsi nel "Centro di Documentazione Speleologica" di Bologna al fine di essere da tutti facilmente reperibili.

L'ultima diapositiva, invece, riporterà i nomi di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno collaborato alla stesura del powerpoint. La realizzazione di ogni lezione, infatti, è coordinata da un responsabile che

potrà avvalersi di quanti collaboratori riterrà opportuno; una volta realizzato, poi, il powerpoint sarà sottoposto al giudizio di una serie di revisori che con i loro consigli cercheranno di migliorare per il possibile il prodotto finale.

Il progetto è stato accolto con entusiasmo dagli speleologi italiani tanto che tra coordinatori di lezione, collaboratori, fotografi, disegnatori e revisori, sono oltre 100 le persone che attualmente collaborano alla realizzazione dei powerpoint.

E' previsto che tutte le lezioni siano completate, almeno nella prima stesura, entro la riunione nazionale di Novembre 2007, che si terrà nelle Alpi Apuane e che si possa passare alla distribuzione dei powerpoint entro la fine dello stesso anno o al massimo nei primi mesi del 2008.

Nell'agosto del 2007, a Portorico, il "progetto

powerpoint" è stato anche presentato ufficialmente al Bureau dell'Unione Internazionale di Speleologia, che ha apprezzato moltissimo l'iniziativa, tanto da concedere il suo patrocinio. Durante la stessa riunione l'UIS si è detta disposta a collaborare con la SSI per tradurre i powerpoint in inglese modificandoli quel tanto necessario per renderli validi a livello internazionale e per distribuirli durante il prossimo Congresso Internazionale di Speleologia che si terrà nel 2009 in Texas. Ovviamente la proposta è stata accettata dalla SSI, che in questo modo vedrà riconosciuti i suoi sforzi didattici a livello internazionale e non solo nazionale.

Paolo Forti
Università degli Studi di Bologna
Società Speleologica Italiana

RADUNO A CASOLA

A tutta speleologia

Comincia oggi a Casola Valsenio 'Scarburol', raduno internazionale di speleologia che proseguirà fino a domenica 5. Cinque giorni densi di appuntamenti dedicati al mondo della scoperta underground con testimonianze vive, umane, letterarie e tecnico-scientifiche da tutto il mondo. Oltre tremila gli speleologi che si riverseranno nell'alta valle del Senio per conoscere, apprendere, scambiare esperienze sul mondo complesso e sotterraneo.

Inaugurazione oggi alle 18 con un corteo di speleo, preceduto dalla banda 'Venturi', che raggiungerà il 'Pala Gigio' allestito nell'ex cam-

Vecchi Magazzini' a partire dalle 10. Si alterneranno filmati su Cuba, Jarrito, sul Progetto San Vicente, sul Laos ma anche sul Canyoning nell'Appennino centro meridionale. Una parentesi locale sarà dedicata alla proiezione di video registrati lungo l'Appennino faentino. Al cinema Senio dal mattino proiezioni sul Borneo, su la Pierre S. Martin, Patagonia, la zona del Col della Rizza sui Monti Lepini, la Spluga della Preta e molti altri ancora. Inoltre visite guidate alle realtà ipogee presenti nel comprensorio appenninico.

Tutte le manifestazioni interne a Scarburol sono visitabili iscrivendosi al-



40 anni di paranchi

40 anni di paranchi

Era a dir poco scontato che, all'interno di una manifestazione come SCARBURRO 2006, fosse presente il Soccorso Speleologico, con la sua storia, dal momento che si celebravano i primi 40 anni di vita di questa organizzazione parte integrante del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Non si può scindere l'attività speleologica da quella del Soccorso, sono quasi sempre gli stessi speleologi che svolgono attività esplorativa, e quindi preparati tecnicamente e fisicamente, ad essere anche Tecnici del Soccorso.

In maggio si era tenuta a Bologna la commemorazione di Luigi Donini e Carlo Pelagalli, Volontari bolognesi periti nell'intervento al Buco del Castello (Bg) nell'aprile 1966 ed insigniti di Medaglia d'oro al Valor civile.

Il Congresso si è svolto a Riolo Terme, a qualche chilometro da Casola Valsenio, ed in alcune serate appositamente organizzate a Casola, è stato interessante parlare di come e perché è nato questo organismo, quali sono state le evoluzioni di ca-

attere tecnico e di metodi di intervento che si sono succedute negli anni.

Molti dei "fondatori" hanno illustrato le difficoltà logistiche incontrate quando non esistevano leggi e normative che ci riconoscevano, quando partire per un intervento di soccorso significava usare delle giornate di ferie (finché ne erano disponibili), quando si sborsavano soldi propri...

Tra i vari eventi ricordati ci si è soffermati sul tragico incidente, non certamente speleologico, di Vermicino; ancora una volta è stato rimarcato, da chi era presente sul luogo, che, se ci avessero fatto lavorare coi nostri metodi, saremmo riusciti a salvare il piccolo Alfredino.

I metodi e le tecniche sono cambiati, ed oggi si è arrivati a standardizzare il modulo di intervento che permette di lavorare nel modo migliore.

Ai personaggi "storici" intervenuti è stata consegnata una spilla (un simpatico mammoth) a ricordo di queste giornate; i delegati hanno ricevuto una confezione contenente un DVD con filmato sulle operazioni di soccorso a Roncobello, ed un CD che riporta le pubblicazioni (oltre 200) conservate nella Bibliote-



ca di Villa Tamba (Bo).

Rivedere certi personaggi mi ha procurato molta gioia ed una certa commozione; anche se le barbe sono sempre più bianche (e non è un fatto di moda...) e qualcuno ha meno capelli e più pancia, sono ancora ben vivi quello spirito e quella carica che ci hanno permesso di lavorare in tempi difficili e creare le basi affinché il Soccorso Speleologico sia oggi una realtà valida ed apprezzata anche da tanti Paesi esteri.

Un altro pregio del Soccorso è certamente stato l'aver fatto lavorare, e quindi conoscere, speleologi di vari Gruppi spesso divisi da campanilismi esasperati; questo ha permesso di essere consapevoli che si lavorava tutti per un fine superiore alle "beghe" dei Gruppi.

Tutto questo dimostra come la speleologia riesce a mettere assieme interessi di varia natura; incontri come quelli di Casola sono importantissimi per far crescere ancora di più il rapporto tra i vari Gruppi italiani e non.

Abbiamo rievocato momenti di grande intensità e commozione; parlando dell'incidente all Grotta Guglielmo o rivedendo il filmato di Roncobello, qualche voce si è incrinata e gli occhi sono diventati lucidi, ma questo fa parte del nostro carattere e della nostra sensibilità.

Grazie a Casola ed a tutti coloro che ci hanno lavorato, un abbraccio a Biagio che ha fortemente voluto questa manifestazione, arrivederci quindi nel 2007 in Toscana.

*Lelo Pavanello,
fondatore del Soccorso
Speleologico*



*a fianco: Spluga della Preta (VR)
Recupero della salma di Marisa Bolla Castellani
luglio 1964 - Archivio Gruppo Speleologico Faentino - Faenza*

*sopra: Buco del Castello (BG)
Luigi Donini alla sommità del P84 è assistito da un medico
aprile 1966 - Archivio CNSAS*

Le differenze

La qualità dell'aria

Non so esattamente cosa sia. Ci pensavo sulla via del ritorno, immerso nel mare di fanalini della sconquassata E45. Forse dipende dalle colline gessose intorno a Casola Valsenio, o forse sono le vecchiette del paese, le mitiche vecchiette che ti guardano come un figlio tornato dall'estero o un nipote che si fa vedere troppo poco.

Sarà stato l'odore dell'acetilene nella Fabbrica del Carbuio, le parole lette su un palco con il pianoforte di sottofondo, la musica scelta con cura, gli spazi allestiti con pannelli e disegni, con la dedizione di chi lo fa per il bello di farlo. Saranno stati i prezzi appena un po' più bassi, o la chiacchierabilità, finalmente, di un luogo con tavoli musica cibo, ma senza frastuono. Sarà stata la pausa di sette anni, o la concomitanza con le celebrazioni del soccorso e con due convegni.

Gli organizzatori sostengono di non aver fatto molto, oltre ad accogliere chi ha portato contenuti.

Ma io lo so, cos'è: è la qualità dell'aria.

Qualcosa, durante i giorni di Casola, è accaduto al paese. Si respirava bene e il cielo era terso. Io ho dormito a Zattaglia, a dieci chilometri da Casola. Ci si arriva per una via di curve e lavanda, ciclisti lenti e colorati, colline a vigneto e calanchi messi lì solo per bello. Andare a dormire a Zattaglia significava bucare la pellicola che avvolgeva Casola, uscirne, e osservare il tutto dall'esterno. Quindi posso dirlo con certezza: era la qualità dell'aria. Quella qualità primaverile che, negli alberi, tira su la linfa dal profondo delle radici e la solleva verso i rami. E più ne sale, più spuntano foglie, e a mano a mano che il tutto rinverdisce, va migliorando l'aria.

Ciò che più di tutto mi affascina del nostro piccolo mondo speleo è il ritrovarsi tra persone lontane, tra gente che ordisce tele a distanza, che stende fili sul paesaggio italiano e su distanze ancora maggiori.

Ciò che mi cattura è l'atmosfera di sere come quella di giovedì al Teatro Senio, con dieci persone intorno a un tavolo, speleologi che hanno vissuto, litigato, urlato e bevuto la speleologia degli ultimi trenta o quarant'anni. Si sarebbe dovuto discutere di soccorso, invece si è parlato di fili, e di emozioni Condivise. Nel teatro faceva un gran caldo, ma si è respirata una bella aria.

Quindici anni or sono, uscendo dal corso di speleologia, sono rimasto incollato a questo, all'aria che ci avevo respirato. Le grotte tutto sommato sono fredde e buie, e bagnate e fangose e quasi tutte uguali: non poteva dipendere soltanto da loro.

Non so quanti lo abbiano notato, nelle notti di Casola c'era anche la luna piena, e a un certo punto, tutto intorno, la luce rifratta ha formato una cornice. Era un po' come l'arcobaleno circolare che, ai tropici, viaggia tutto il giorno col sole.

Il fatto che Casola sia in Emilia, che abbia le strutture, che dietro questi incontri ci sia un comitato di teste e di braccia, il fatto che questo manipolo di spiantati abbia senso critico e cultura, e che lavori assolutamente gratis, ne sono sicuro, non c'entra proprio nulla. Tutto sommato, ciò che hanno fatto, i furbastri, è stato andare chissà dove a riempire d'aria grosse bombole, per poi svuotarle per le strade del paese.

La mattina di domenica, al momento di ripartire, mentre ci si scambiava arrivederci ed abbracci, mentre andava in scena l'andirivieni di chi ha dimenticato di consegnare le diapositive ad Antonio, di chi vuole dare ancora un pizzicotto a Peppe, di chi vuole incrociare ancora lo

sguardo di Sofia, e mentre macchine e furgoni caricavano casse di libri e materiali da portar via, tutto intorno, per le campagne e i vigneti, per i calanchi lontani, si stava rialzando la nebbiolina.

Io lo sapevo: poco prima, venendo da Zattaglia, avevo visto all'orizzonte un accenno di foschia. Per le curve della strada salivano i soliti ciclisti lenti. Le foglie sugli alberi erano un po' gialle, e qualcuna cadeva. La linfa scendeva verso le radici, tornava in quella che, sotterranea e buia, di fango e di terra e di roccia, è la sua casa.

Natalino Russo
Federazione Speleologica Campana
scrittore

Casola Valsenio Terza giornata del raduno internazionale degli speleologi **Il mondo sotterraneo raccontato da Stefano Benni**



Massimo Max Goldoni legge Stefano Benni alla grotta della Tanaccia - Brisighella (RA)
foto M.Ercolani, P.Lucci, B.Sansavini—Speleo GAM Mezzano



—

|

|

—

—

|

|

—

Casola 2006-Scarburo! Un viaggio al centro della Terra

A cura di Massimo Goldoni e Piero Lucci
Progetto ed elaborazione grafica Francesco Rivola

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA
Centro Parco "Casa Fantini", via Jussi, 171 Farneto - 40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

Speleologia Emiliana
Rivista della FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA
n. 16 - IV serie - 2007

Casola Valsenio *Tanta gente e buon successo per il raduno internazionale di speleologia* **Scarbuero si conclude con il tutto esaurito**

CASOLA VALSENI - Scarbuero spegne la sua fiamma. Si conclude la cinque giorni casolana dedicata alla speleologia: una manifestazione che ha visto la partecipazione di quasi tremila persone provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Dall'Europa al Centro America molte sono state le delegazioni che hanno soggiornato in terra di Romagna. Tra i numeri significativi di questa manifestazione si possono ricordare i circa 100 volontari, casolani e non, che si sono prodigati in diversi servizi, dalla sicurezza all'accoglienza, passando per segreteria, organizzazione di uscite e convegni. Tra le numerose attività che gli speleologi hanno potuto frequentare dal primo novembre, alcune di esse hanno riscontrato un interesse maggiore e sopra ogni più rosea aspettativa. In primis le proiezioni dei filmati realizzati in giro per il mondo. Durante il giorno le sale sono state quasi sempre tutte occupate, così come occupati sono stati i posti a sedere duran-

te le conferenze e i convegni tenutisi al teatrino parrocchiale, alla Sala Pifferi del Cardello, ma anche al teatro comunale di Riolo Terme. Inoltre oltre 300 persone hanno effettuato uscite e visite guidate alle grotte disseminate lungo la dorsale fuentina della Vena del Gesso. Visite che hanno permesso di evidenziare come la vicina Vena del gesso rappresenti una realtà importante per il suo carsismo. Tutto esaurito anche per quanto riguarda posti tende e camper, così come per le stanze disponibili in alberghi, bed and breakfast e agriturismi del comprensorio casolano. I venticinque stand gastronomici presenti all'interno delle tensostrutture adibite a bar e ristorazione, in rappresentanza di regioni italiane e straniere, hanno esaurito le proprie scorte. Alcuni di essi, come quelli provenienti dall'Abruzzo, hanno dovuto effettuare una spedizione a casa per approvvigionarsi di materiale gastronomico. Una mole di persone enorme che comun-

**I rappresentanti
dell'Abruzzo sono
rientrati per rifornire
lo stand gastronomico**

Nessun vuoto a tavola
Lo stand dell'Abruzzo
ha esaurito le scorte
di cibarie prima del previsto

que non ha creato alcun problema di s
que giorni e tutti quelli passati nella
commentato Federico Bianchi (Biagio)
"deus ex machina" dell'evento - sono
gnativi. Crediamo comunque di essere

Casola Valsenio Tanta gente e buon successo per il raduno internazionale di speleologia Scarbuero si conclude con il tutto esaurito

CASOLA VALSENI - Scarbuero spegne la sua fiamma. Si conclude la cinque giorni casolana dedicata alla speleologia: una manifestazione che ha visto la partecipazione di quasi tremila persone provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Dall'Europa al Centro America molte sono state le delegazioni che hanno soggiornato in terra di Romagna. Tra i numeri significativi di questa manifestazione si possono ricordare i circa 100 volontari, casolani e non, che si sono prodigati in diversi servizi: dalla sicurezza all'accoglienza, passando per segreteria, organizzazione di uscite e convegni. Tra le numerose attività che gli speleologi hanno potuto frequentare dal primo novembre, alcune di esse hanno riscontrato un interesse maggiore e sopra ogni più rosea aspettativa. In primis le proiezioni dei filmati realizzati in giro per il mondo. Durante il giorno le sale sono state quasi sempre tutte occupate, così come occupati sono stati i posti a sedere duran-

te le conferenze e i convegni tenutisi al teatrino parrocchiale, alla Sala Pifferi del Cardello, ma anche al teatro comunale di Riolo Terme. Inoltre oltre 300 persone hanno effettuato uscite e visite guidate alle grotte disseminate lungo la dorsale faentina della Vena del Gesso. Visite che hanno permesso di evidenziare come la vicina Vena del gesso rappresenti una realtà importante per il suo carsismo. Tutto esaurito anche per quanto riguarda posti tende e camper, così come per le stanze disponibili in alberghi, bed and breakfast e agiturismi del comprensorio casolano. I ventiquattro stand gastronomici presenti all'interno delle tensostrutture adibite a bar e ristorazione, in rappresentanza di regioni italiane e straniere, hanno esaurito le proprie scorte. Alcuni di essi, come quelli provenienti dall'Abruzzo, hanno dovuto effettuare una spedizione a casa per approvvigionarsi di materiale gastronomico. Una mole di persone enorme che comu-

I rappresentanti dell'Abruzzo sono rientrati per rifornire lo stand gastronomico

Nessun vuoto a tavola
Lo stand dell'Abruzzo ha esaurito le scorte di cibarie prima del previsto



que non ha creato alcun problema di sorta. «Questi cinque giorni e tutti quelli passati nella preparazione - ha commentato Federico Bianchi (Biagio), vero e proprio "deus ex machina" dell'evento - sono stati super impegnativi. Crediamo comunque di essere riusciti in un in-

tento importante per la speleologia e per il territorio: tornare dopo anni a far incontrare così tante persone appassionate di speleologia in un territorio carico e denso di attrattiva ipogea e non solo, è sicuramente un contributo positivo e importante per tutti».

io viaggio
al centro
della terra

Comitato Organizzatore - Comune di Casola Valsenio - Pro Loco di Casola Valsenio - Società Speleologica Italiana
Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Commissione Centrale per la Speleologia del CAI - GAL Altra Romagna - Regione Emilia Romagna - Provincia di Ravenna
Comune di Riolo Terme - Comune di Brisighella - Comunità Montana dell'Appennino Faentino
Unione dei Comuni - Provincia di Bologna - Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
Società Speleologica Saknussem